CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI
PROSPETTIVE E SUSSIDI
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



LOTTARE PER LA LIBERAZIONE DELL'UOMO, CON LA FORZA DI DIO.

Leggiamo insieme la Bibbia (v. pp. 67-78)

CATECHESI NOVEMBRE 1984/15
Quindicinale - 1ª quindicina
Sped. abb. post. gr. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)

CATECHESI

Problemi e prospettive

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 53°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Giuseppe Cionchi - Agostino Corbanese - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CATECHESI/Problemi e prospettive, che esce al 1° del mese, è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione. Al 15 del mese propone **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti. È collegata inoltre con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1985:

- **« CATECHESI/PROBLEMI E PROSPETTIVE »** (10 numeri all'anno): per l'Italia, L. 13.000; un numero, L. 1.300; per l'Estero, L. 20.000; un numero arretrato, L. 2.300.
- **« Catechesi/Dossier Catechista »** (8 numeri all'anno): per l'Italia, Lire 4.500; un numero, L. 570; per l'Estero, L. 9.000; un numero arretrato L. 750.
- **« Catechesi/Diagroup »** (6 numeri all'anno): per l'Italia, L. 54.000; un numero L. 9.000; per l'Estero, L. 70.000; un numero arretrato L. 14.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI
Problemi e prospettive
STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

NOVEMBRE 1984/15

EDITORIALE — *In questo numero* — 2-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

PROSPETTIVE — VITO ORLANDO — *Mariologia e agiografia nella religione del popolo* (Appunti per la riflessione e l'azione pastorale) — 5-16

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA/7 — ZELINDO TRENTI — *Il processo educativo alla fede nell'adolescenza* (Riflessioni e orientamenti per la catechesi degli adolescenti) — 17-24

PROSPETTIVE — ANDREA FONTANA — *Il coinvolgimento dei genitori come « adulti » in un cammino di fede* (Un progetto ispirato ad alcune esperienze attuate nella diocesi di Torino) — 25-31

ORIENTAMENTI — CARLO GHIDELLI — *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Il Convegno ecclesiale e implicanze catechistiche) — 33-38

ORIENTAMENTI — LORENZO LONGONI — *San Carlo Borromeo e la catechesi* (Nel IV centenario della morte di san Carlo. Stimoli per la catechesi d'oggi) — 39-52

« LA RICERCA RELIGIOSA »/4 — ARMIDO RIZZI — *Quale risposta al « problema dell'uomo »?* (Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « Il problema dell'uomo » di M. Buber) — 53-56

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

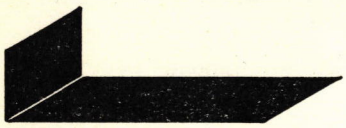
PROSPETTIVE — MARIA LUISA MAZZARELLO — *L'insegnamento della Religione nella Scuola elementare* (Indicazioni e stimoli dall'VIII Convegno Nazionale per gli sperimentatori del progetto di educazione religiosa « Viva la vita ») — 57-65

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/12 — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI — *Mosè: la persona e l'opera* (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione) — 67-78

SUSSIDI — *La Bibbia in audiovisivo* — 79-80

EDITORIALE

Guida all'utilizzazione di questo numero



A CURA DI PIETRO DAMU

Orientamenti per la catechesi

Questa prima sezione della Rivista raccoglie una serie varia di articoli, che hanno però come denominatore comune la tensione verso un impegno pastorale-catechistico nuovo, in risposta alle sollecitazioni del nostro tempo.

• Il contributo di *Vito Orlando* si colloca nel contesto delle riflessioni e degli orientamenti operativi a proposito della religiosità popolare, che da tempo egli conduce sulle pagine della Rivista. In questo numero viene affrontato il tema della devozione alla Madonna e ai Santi, significativo per la sua rilevanza sia « quantitativa » che « qualitativa ». Il servizio offerto da V. Orlando — che si prolungherà ancora per qualche puntata — ci sembra di grande utilità pastorale e specificamente catechistica in quanto aiuta a penetrare in un vasto settore della vita ecclesiale (con limiti e potenzialità proprie), che merita di essere preso in attenta considerazione, in vista di un impegno pastorale-catechistico rinnovato.

• L'articolo di *Zelindo Trenti* è già il 7° della serie « Giovani e proposta cristiana », che sta per concludersi. Con essa si è voluto dare agli operatori della catechesi un insieme di stimoli per un ripensamento e una riprogettazione dell'impegno ecclesiale di educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani: stimoli che avviano un discorso ampiamente ancora da sviluppare, ma che risulta pastoralmente sempre più urgente, in quanto è proprio nell'arco di età in questione che si gioca di norma l'appartenenza ecclesiale.

• Il terzo articolo, a cura di *Andrea Fontana,* informa su un'iniziativa di catechesi degli adulti, promossa in una chiesa locale. La presentazione si limita alla fase progettuale; a suo tempo si potrà eventualmente dare relazione dell'esperienza realizzata. La specificità del progetto sta nel punto di partenza per la catechesi degli adulti: la situazione iniziale è quella di genitori che presentano i loro figli all'istituzione ecclesiale

ABBONAMENTO 1985: INVITO AL RINNOVO

Nei mesi di dicembre e gennaio i servizi postali sono sottoposti a un superlavoro.
Per questo preghiamo i Lettori ad anticipare il rinnovo dell'abbonamento servendosi del conto corrente postale allegato.
Potranno così ricevere puntualmente la rivista anche nei primi mesi dell'anno.

DOSSIER CATECHISTA

Sommario del settimo numero

- **Chiamato da Dio, nella Chiesa**
  I tratti fondamentali della spiritualità del catechista/4
- **Credo in Gesù, Redentore degli uomini**
  Ciò che Gesù ha fatto per noi
- **La storia di Gesù prima di Gesù**
  Alla scoperta dell'Antico Testamento
- **Lettere alla Redazione: Rivista aperta**
  Domande ed esperienze dei Lettori
- **Il fanciullo nella comunità**
  La maturazione sociale del fanciullo e la risposta della catechesi
- **Poster**
- **Il mistero della morte**
  Una favola per introdurre a una catechesi
- **Il sacerdote e i catechisti**
  Per un rapporto giusto ed efficace
- **La forza della preghiera**
  Riflessioni e testimonianze
- **I grandi catechisti: san Giovanni Crisostomo**
  Catechesi come gioioso annuncio di « novità di vita »
- **Annunciatori fedeli della Parola**
  La parola dei Pastori

(normalmente in vista della « sacramentalizzazione »); ad essi viene proposto un cammino di fede, per la maturazione personale oltre che per accompagnare i loro figli nella crescita ecclesiale. Ovviamente la catechesi degli adulti può essere attivata in altri modi e può partire da altre circostanze. La scelta delineata nel presente progetto si colloca nelle « normalità » della prassi pastorale; ma proprio per questa sua « non eccezionalità », per questa sua « popolarità », crediamo meriti particolare attenzione. Riteniamo, infatti, che il rinnovamento ecclesiale avvenga soprattutto attraverso queste modalità facili, accessibili a tutti, che è necessario però perfezionare metodologicamente, perché diventino più credibili e più efficaci.

• L'intervento di *Carlo Ghidelli,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ci aiuta a scoprire e a vivere la dimensione catechistica di quel grande evento ecclesiale che vuol essere per l'Italia il convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Alla presentazione globale del Convegno, si aggiungono preziosi orientamenti per l'azione, sempre con sensibilità catechistica.

• Per commemorare in modo adeguato il 4° centenario della morte di san Carlo Borromeo — uno dei vescovi più appassionati per la catechesi che la storia della Chiesa abbia conosciuto —, abbiamo chiesto a *Lorenzo Longoni* di presentare la sua figura di lucido e generoso promotore della catechesi, evidenziando il suo messaggio agli operatori del nostro tempo. È dunque un ampio contributo non « celebrativo » ma « orientativo », che potrà essere utilizzato per la riflessione personale e comunitaria nelle parrocchie e in altri organismi pastorali.

• Nell'ultimo articolo della sezione, *Armido Rizzi* ci aiuta a cogliere le istanze provenienti da un libro di grande profondità esistenziale qual è « Il problema dell'uomo » di Martin Buber. La presentazione in « Catechesi » dei volumi della collana « La ricerca religiosa » (Elle Di Ci) è motivata dalla volontà di mettere gli operatori della catechesi in dialogo con le provocazioni culturali del nostro tempo, perché la catechesi sia sempre più incarnata: sempre più una risposta convincente e significativa per l'uomo d'oggi.

Prospettive e sussidi per l'insegnamento della Religione

• Dopo la revisione del Concordato, il tema dell'insegnamento della Religione nella scuola statale è entrato nell'« occhio del ciclone ». La Rivista, mentre si impegna a

stimolare e a seguire l'approfondimento della riflessione su di esso, con realismo e con senso di onestà nei confronti degli insegnanti che non possono sospendere il loro impegno pedagogico-didattico in attesa di soluzioni ottimali, continua ad offrire loro orientamenti e sussidi metodologici, come fa anche in questo numero.

• Il presente fascicolo giungerà ai Lettori a pubblicazione già avvenuta della « Nota sull'insegnamento della Religione », preparata dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. I tempi di lavorazione della Rivista non ci hanno permesso di riprodurla in questo numero (e di ciò ci scusiamo); rimedieremo nel prossimo numero, aggiungendo anche un breve commento per una lettura più attenta del documento. Intanto ne sottolineiamo l'importanza e ci auguriamo che possa presto essere seguito da indicazioni ufficiali più dettagliate e direttamente orientate all'operatività.

• In questo numero, oltre alla consueta rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia » (che, lo ricordiamo, è un sussidio utilizzabile sia nella scuola di Religione che nella catechesi di gruppo e di associazione), proponiamo un articolo di *Maria Luisa Mazzarello* che informa su un'iniziativa di progettazione e di sperimentazione di un modello concreto di insegnamento della Religione nella Scuola elementare. Richiamata la problematica attuale sul tema in questione, l'Autrice presenta un'interessante serie di stimoli, provenienti dalle Relazioni e dai Gruppi di lavoro dell'VIII Convegno Nazionale sul progetto di educazione religiosa (con relativo sussidio) denominato « Viva la vita ».

L'illustrazione in copertina

Mosè e Aronne davanti al Faraone (immagine tratta da « La Bibbia in audiovisivo », Elle Di Ci: vedi presentazione del sussidio alle pp. 79-80). « Il Signore disse a Mosè: Va' dal Faraone e parlagli così: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto » (*Es* 7,14-16). Mosè e Aronne affrontano con coraggio l'oppressore del loro popolo e ne chiedono la liberazione. Essi sono mossi dalla fede nel Dio dei loro padri e sono sostenuti dal suo aiuto. È questo il messaggio esplicitato e universalizzato dalla scritta che accompagna l'immagine: un messaggio che deve essere proposto con chiarezza nella nostra catechesi. Il cristiano, infatti, non può non « lottare » per la liberazione; ma questo per lui non è un impegno motivato soltanto da ragioni umane: è una conseguenza del suo incontro con Dio, è realizzazione del grande comandamento dell'amore. La presenza di Dio nell'impresa della liberazione dell'uomo è fonte di fiducia e stimolo al sacrificio; è sicura garanzia di riuscita, anche quando non facciamo personalmente l'esperienza immediata del successo.
Indicazioni per l'approfondimento di questo tema (e, più ampiamente, sull'insieme del messaggio legato alla figura di Mosè) si trovano alle pp. 67-78.

(*NB. Le immagini di copertina dei numeri successivi saranno ancora tratte dall'opera «La Bibbia in audiovisivo »*).

CATECHESI
DICEMBRE 1984

Catechesi
Problemi e prospettive

Alcuni temi del numero:

- Materiali per la catechesi sulla vocazione.
- Religiosità popolare e catechesi (La festa).
- Inculturazione della catechesi: istanze e impegni.
- Orientamenti e sussidi per l'insegnamento della Religione.
- « Nota » della CEI sulla scuola di Religione.
- Lettura progressiva della Bibbia.

Catechesi
Dossier Catechista/8

Rubriche formative fisse.

Catechesi
Diagroup Hc/30

La vita di Gesù

24 immagini (tratte da una suggestiva Bibbia miniata) e libretto-guida per la catechesi dei ragazzi, per l'insegnamento della Religione e per il lavoro interdisciplinare nella scuola.

Mariologia e agiografia nella religione del popolo

Appunti per la riflessione e l'azione pastorale

VITO ORLANDO

INTRODUZIONE

Vie privilegiate

☐ Nel nostro arduo tentativo di comprensione e di interpretazione della religione del popolo, la Madonna e i santi appaiono immediatamente vie privilegiate di penetrazione nel vissuto religioso del popolo, perché ne occupano una gran parte. L'attenzione al ruolo della Madonna e dei santi nella religione del popolo non è sollecitata soltanto dalla quantità della loro presenza, ma anche dalle caratteristiche e dal significato che acquistano all'interno di una particolare esperienza religiosa, che ha dato origine ad un tipico modello di santità e di pietà.

☐ Mariologia e agiografia hanno anche notevole valore per l'approccio ermeneutico alla realtà ambientale e alla stessa evangelizzazione popolare. La dimensione religioso-sacrale si estendeva a tutti i campi della vita e costituiva un elemento caratterizzante di tutta la realtà personale e sociale. Poiché, d'altra parte, il religioso trovava modalità di espressione soprattutto in riferimento alla Madonna e ai santi, queste modalità e la stessa concezione della santità possono aiutarci a cogliere alcuni aspetti significativi della realtà meridionale.

☐ Anche l'evangelizzazione e la cristianizzazione delle popolazioni meridionali possono essere illuminate a partire dall'analisi della mariologia e dell'agiografia. A questo riguardo il discorso abbraccia vari aspetti che conviene almeno accennare. Si riferisce cioè sia all'opera di evangelizzazione iniziale, sia alle forme secondo cui il popolo evangelizza se stesso, sia alle prospettive per una efficace pastorale di evangelizzazione. Se sono individuabili alcuni caratteri specifici del modello meridionale di santità, per esempio, è anche perché il santo è stato proposto e inteso in un certo modo; se tanta parte la Madonna e i santi

hanno avuto nella religione del popolo, è perché sono stati i punti di riferimento per scoprire e approfondire la fede nel tempo; se caratteristiche e ruoli sono patrimonio identificante di una realtà religiosa, non vi possono essere altri punti di partenza per un'opera efficace di evangelizzazione. Maria e i santi, con tutte le modalità del culto ad essi rivolte, sono da considerare come « simboli della interazione della fede con la storia del popolo ».

Un approfondimento senza pretese

☐ Non intendiamo fare dei « trattati » di mariologia e di agiografia. Per non creare attese eccessive, riteniamo utile precisare la portata delle nostre analisi e riflessioni. Vogliamo comprendere un po' meglio il valore complessivo del riferimento alla Madonna e ai santi nel contesto socio-culturale meridionale, approfondendo tre aspetti: *a*) la concezione che ne ha il popolo, chi sono cioè per il popolo la Madonna e i santi; *b*) i significati che acquistano nelle concrete situazioni di vita; *c*) le modalità secondo cui si vive il rapporto con la Madonna e i santi (questo terzo aspetto è stato già affrontato nei nn. 9 e 11 — maggio e giugno — di « Catechesi » nel 1982).

☐ Le nostre riflessioni inoltre, hanno un preciso intento pastorale. Cercheremo di conciliare l'analisi socio-religiosa con la prospettiva operativa a livello pastorale. Muoversi ai confini di scienze e di attenzioni diverse è sempre alquanto problematico; i risultati, quindi, sono piuttosto orientativi e speriamo che stimolino altre riflessioni e approfondimenti.

Conoscenza del patrimonio e delle sue trasformazioni

Un altro elemento da precisare riguarda piuttosto i riferimenti cronologici delle nostre riflessioni. Il nostro primo compito è quello di cogliere gli elementi costitutivi del patrimonio religioso ambientale. Questo non ci obbliga ad una attenzione cronologica per individuarne la costituzione, ma ci porta senza dubbio ad essere attenti al passato e alle fonti che in qualche modo lo rendono attuale. Il problema più serio, tuttavia, riguarda la situazione attuale di questo patrimonio: in che misura permane? Chi continua a viverlo? Che valore complessivo acquista oggi? Le trasformazioni si estendono a tutti gli aspetti che cercheremo di approfondire: concezioni, significati, modalità espressive... e coinvolgono tutti gli attuali protagonisti e la stessa diversità contestuale della loro vita e della loro esperienza religiosa. Non potremo fare altro che accennare alle diversificate situazioni attuali che accentuano la problematicità dell'interpretazione religiosa e della proposta pastorale.

1. LA MARIOLOGIA NELLA RELIGIONE DEL POPOLO

☐ Qualunque attenzione alla mariologia popolare non può non sottolinearne immediatamente la rilevante presenza, tanto da costituirne la dimensione preminente e da dare un'impronta caratterizzante a tutta la religiosità del popolo. Il patronato di Maria nell'area meridionale si estende a ben 290 comuni e i richiami della sua presenza sono

moltissimi: santuari di diversa entità (che esercitano non solo un richiamo locale, ma regionale e anche nazionale); chiese parrocchiali e/o cappelle in ogni paese; edicole votive e forme monumentali in diversi spazi urbani e anche rurali; immagini in tutte le case dei cristiani. Un altro elemento di questa numerosa presenza sono gli appellativi più diversi con cui la si invoca. Molti di questi appellativi hanno riferimento topografico e/o indicano la provenienza; altri evidenziano qualità specifiche o ne esaltano le capacità taumaturgiche.

☐ Questa pluralità di denominazioni si accompagna spesso alla storia locale che ne spiega il patronato e che esprime, in genere, un rapporto del tutto particolare tra le varie popolazioni e Maria. Questo rapporto appare come un « processo di appropriazione » che diventa quasi di identificazione reciproca e che, comunque, costituisce un fattore di sicurezza e di orgoglio ambientale. L'appellativo serve a far sì che Maria, per il fatto di essere venerata dovunque, non attenui il suo ruolo patronale, anche perché sotto quel titolo le viene tributato un culto particolare. Le diverse denominazioni esprimono il bisogno di estendere il riferimento al sacro ad ogni aspetto e momento della vita e tendono a coinvolgere in modo particolare la Madonna nelle vicende quotidiane, associandola ad avvenimenti che interessano anche la realtà sociale. La pluralità delle denominazioni è resa però meno problematica dal fatto che le singole località di culto possono certo esercitare un richiamo più o meno esteso dovuto a vari fattori, tuttavia non esistono vere gerarchie di importanza tra le « varie Madonne », come si riscontra invece per i santi. Quindi anche nelle diverse forme storiche di culto e di denominazioni si possono cogliere elementi comuni e immutabili.

1.1. CHI È MARIA PER IL POPOLO?

Riassumere esperienze e modi di sentire che hanno intensità diversa e che, anche quando non sembrano variare, hanno sfumature ambientali notevoli, è un'impresa molto ardua. Il patrimonio religioso mariano è costituito da vari elementi della tradizione orale: racconti folklorici, usanze ambientali, canti, preghiere per varie occasioni...

☐ Una costante dei *racconti* mariani è quella della gioiosità di un incontro a cui si dedica poi tutta una vita: il più delle volte si tratta di erigere una chiesa sul luogo dell'apparizione o del ritrovamento di un'immagine. Alla fiduciosa disponibilità si accompagna sempre un segno miracoloso, capace di far acquistare credibilità all'impresa e al suo propagatore; spesso la fama dei miracoli di un luogo di culto è legata agli eventi prodigiosi iniziali. Nei racconti, quindi, Maria è una presenza portentosa che cambia la vita, le fa trovare gioia e anche finalità a cui poterla dedicare; in essi si esprime anche una grande familiarità con la Madonna, in quanto creatura umana ma ricca di misericordia e capace di intervenire nelle precarie situazioni della vita.

☐ Per caratterizzare in modo più ricco e anche più preciso chi è Maria per il popolo, è molto utile una breve analisi dei *canti* popolari, soprattutto quelli dei pellegrini. Sono canti eseguiti in vari momenti del pellegrinaggio, che traducono stati d'animo e atteggiamenti diversi. Oltre alle versioni ormani fissate per iscritto, questi canti si possono ancora ascoltare e sono certamente validi come espressione di modi di sentire e di vivere un rapporto cultuale con la Madonna.
Il popolo esprime nel canto anzitutto la grandezza di Maria, una grandezza che ha sia connotazioni umane-terrene che spirituali e celesti. Maria è « Regina », « Gran Signora », « Padrona del cielo e della terra »; è « madre e verginella » ricolma di « virtù e di santità »; la sua bellezza è un incanto per chi la guarda. Di fronte a queste caratteristiche, l'atteggiamento è quello di « ammirare la santità » e « godere la sua bellezza ».

In contrasto con tanta bellezza e santità è la realtà del pellegrino che sa riconoscersi peccatore; ma la fiducia è grande, perché Maria è « madre pietosa », sa essere « contenta delle preghiere e delle litanie » che i figli le rivolgono; per questo le si chiede: « tu facci perdonare dal tuo figlio » perché possiamo « vederti in cielo ». Vi sono anche altre espressioni nei canti che sottolineano anzitutto questa funzione mediatrice di salvezza e suscitatrice di desiderio di paradiso.

☐ Al di là delle forme più o meno incomplete o problematiche, queste prime sottolineature non solo richiamano l'importanza della presenza di Maria nell'esperienza religiosa del popolo, ma ne evidenziano una precisa valenza spirituale salvifica. Ciò che si riscontra nel canto, lo abbiamo potuto cogliere più volte sulle labbra dei pellegrini in vari ambienti. « La grazia dell'anima » è attesa dai più come il frutto più importante di tutto quello che si fa per Maria: nella visione popolare, la Madonna andrà incontro ai devoti nell'altra vita così come adesso essi, anche con grandi sacrifici, vanno incontro a lei, la visitano e la onorano nei santuari.

☐ Un altro elemento importante della mariologia popolare si esprime nella connessione tra grandezza, bontà e attesa di grazie. Maria è « miracolosa », « dispensatrice di grazie ». L'atteggiamento comune quindi è di grande fiducia, perché come madre non può non venire incontro alle necessità dei figli. Questa fiducia rende insistente la preghiera, fino ad essere esaudita: « se non ci fai grazie, non finiamo di pregarti ». L'umanità e maternità di Maria, insieme alla eccezionalità delle sue virtù e della sua santità, la fanno sentire molto vicina nella vita, anche perché nella sua esperienza storica ha sofferto una delle tragedie più grandi per una mamma e per una famiglia: la morte crudele del figlio. Lei che ha sofferto è capace di comprendere tutte le sofferenze e quindi di andare incontro a tutti i bisogni, così come l'esperienza e la tradizione insegnano.

1.2. FUNZIONE DI MARIA NELLA VITA E NELLA RELIGIONE DEL POPOLO

☐ Sono emerse già chiaramente due dimensioni del ruolo di Maria: mediatrice di salvezza e dispensatrice di grazie. È molto importante sottolineare questi due aspetti per la loro portata religiosa. Ovviamente bisogna saperli vagliare nelle diverse situazioni personali e ambientali per vedere quale sia quello maggiormente accentuato e quali insufficienze comporta, per riuscire ad adeguare l'azione pastorale.

☐ La ricchezza del riferimento a Maria, tuttavia, non si arresta a queste funzioni; ve ne sono altre significative che hanno piuttosto una portata psico-sociale. Nei canti vi sono molte espressioni che evidenziano la specifica funzione di « consolatrice degli afflitti »:

« figli venite vi voglio consolar »;
« freni il tuo pianto il duolo,
son teco in questo suolo,
ti voglio consolar ».

I pellegrini sembrano molto convinti di questo, tanto che diventa una delle finalità dell'andare incontro a Maria: « noi veniamo, tu ci dai conforto, Madonna mia consolaci tu ». Credo che anche questo sia un aspetto da capire in tutta la sua portata: di che tipo di consolazione si tratta? Quale consolazione si cerca? Quale consolazione si riceve?

☐ È evidente anzitutto che ciò riporta direttamente alle situazioni concrete di vita e possiamo dire che questa consolazione esprime sia affidamento che sublimazione ed anche riscatto della chiara coscienza della precarietà della propria condizione. È una specie di iniezione di fiducia per non cedere alla disperazione. Si apre la porta alla speranza perché, come Maria, non si soccomberà alla sofferenza più atroce: è una porta che schiude la vita alla trascendenza e rende possibile l'inserimento della celebrazione mariana nel mistero di Cristo, come sua irradiazione.

La funzione di consolazione non è limitata all'atto del culto, al momento del pellegrinaggio e dell'incontro con la raffigurazione nei luoghi straordinari della sua presenza, ma si estende alla vita di tutti i giorni e agli ambienti ordinari in cui essa si svolge. Dicono i canti:

« Io mo mi ni vao;
ma dietro l'ombra mia
vedo te Maria
ca mi veni accumpagna ».

Si ritorna a casa, ma senza Maria non si può entrare; Maria deve quindi stare con loro nella culla della loro vita: la casa; deve salvaguardarli dai mali che possono venire da ogni parte, deve accrescere la loro fede.

☐ Vi sono anche alcune espressioni dei canti che aiutano a precisare in che cosa consista questa consolazione che si riceve. È chiaro che la prima consolazione è nella fiduciosa attesa di aiuti e sostegni nei bisogni della vita; ma, andando a trovare la Madonna, « torna la gioia nel cuore », si sente « la dolce calma di mia felicità ». È un godimento spirituale frutto di ammirazione, gioia, calma interiore; un godimento che coinvolge un po' tutto.
Questa funzione consolatoria ha certamente una valenza emotiva; non penso tuttavia che essa possa ridursi al momento culminante della gratificazione a cui, secondo alcuni, era orientato tutto il vissuto religioso. È difficile pensare che la preminente presenza di Maria non sia altro che una trasformazione di culti precristiani, una latente presenza dell'archetipo della « grande madre » della cultura mediterranea e che quindi, sotto le diverse forme di manifestazione religiosa, si celasse soprattutto il bisogno di ritorno alla madre e di idealizzazione della donna. Pur non escludendo persistenze precristiane nell'ambiente socio-storico del Sud, bisogna essere anzitutto attenti ai secoli di storia e di prassi cristiana per poter interpretare la figura e il ruolo della Madonna nella vita del popolo. Si vuol dire, cioè, che il culto mariano, nella sua carica di speranza e di trasfigurazione, ha certamente significato anche un recupero umano e un'affermazione della femminilità a livello della santità; ma la sua realtà non si limita a questo aspetto.

1.3. OCCASIONI, MODALITÀ, LUOGHI DEL RAPPORTO CON LA MADONNA

☐ Il riferimento della gente a Maria e le occasioni per celebrarla non si esauriscono nelle feste liturgiche, anche se numerose, né soltanto nei particolari periodi dell'anno (mese di maggio, per esempio) tradizionalmente ricchi di richiamo mariano.
Negli ambienti rurali (ma non solo in essi) era molto comune (e ancora lo è in molti paesi) il suono della campana che riportava il pensiero a Maria e che segnava un po' il ritmo della giornata del contadino. Il suono della campana era collegato all'« Angelus », e alla sera veniva detto « suono dell'Ave Maria ». Negli ambienti rurali meridionali non ho trovato molto diffusa la preghiera dell'« Angelus », ma lo era certamente la recita dell'Ave Maria al suono della campana serale: scoprirsi il capo, farsi il segno di croce e dire l'Ave Maria erano gesti fatti con grande naturalezza e profonda religiosità un po' da tutti.

☐ A queste occasioni ordinarie e festive si associavano i momenti di bisogno, non pochi e di natura diversa, che spesso attraversavano la vita della gente: il bisogno, la preoccupazione, a volte l'angoscia per la salute di un congiunto o per il pericolo a cui doveva esporsi (viaggi, imprese da compiere, emigrazione), facilmente faceva ricorrere a Maria per coinvolgerla in questa situazione, garantirsi la protezione, impegnandosi anche in un pubblico atto di ringraziamento. La domanda di aiuto avveniva in modi diversi: preghiera, candele accese e fiori davanti a un'immagine, pellegrinaggi (anche a piedi nudi). Il ringraziamento si esprimeva in exvoto oggettuali o dipinti, impegni di pellegrinaggi annuali, forme varie di

riconoscenza e di preghiera che non si esaurivano mai nel semplice fatto, ma che comportavano anche profondi cambiamenti spirituali nella vita delle persone che si sentivano beneficiati dall'intervento di Maria. In modo ingenuo costoro diventavano annunciatori e propagatori dell'azione potente e materna della Madonna; e, presentandosi come testimoni diretti di fatti concreti, godevano di grande credibilità, anche perché essi stessi diventavano intercessori per le necessità degli altri.

☐ Oltre agli exvoto (che ci presentano il grado di presenza di Maria nelle faccende più diverse della vita) e ai vari tipi di offerta, abbiamo santuari, cappelle, edicole, ecc., che costituiscono modalità e luoghi di rapporto, modi di rendere e di sentire presente Maria nella vita e negli spazi e contesti in cui la vita si svolge. Tra queste diverse forme e modalità di rapporto della gente con la Madonna, meritano un'attenzione particolare il santuario e il pellegrinaggio.

☐ Il moltiplicarsi dei *santuari,* fin dall'inizio del medioevo, rese molto comuni i *pellegrinaggi,* che sono una modalità significativa, capace di esprimere il bisogno di contatto con il divino in un luogo segnato dalla particolare sua presenza. Per l'insieme degli atteggiamenti che suscita (fiducia, speranza, sicurezza, ecc.) e delle disponibilità che richiede (domanda di perdono, distacco dalle preoccupazioni quotidiane, bisogno di purificazione e di preghiera, ecc.), il pellegrinaggio è divenuto, nel tempo, una struttura di fondo della pietà popolare, una delle modalità e occasioni più forti di autoevangelizzazione, anche se si è sviluppata ai margini della liturgia e senza un significativo coinvolgimento del clero.

Non si deve inoltre dimenticare che da qualche tempo si realizza anche la « peregrinatio Mariae » che trova grande accoglienza presso il popolo: è Maria che si fa pellegrina e che sosta nei vari paesi o nei singoli rioni. Anche la « peregrinatio » serve a rinnovare il vincolo devozionale e a far sentire la Madonna presente nella vita e nel contesto quotidiano.

☐ I santuari mariani sono diventati ben presto luoghi di riferimento spirituale e hanno favorito un recupero di speranza cristiana, una crescita di fiducia nella misericordia di Dio, nonostante i grandi annunci della potenza minacciosa del Dio giudice severo. I santuari, anche quelli a carattere ambientale, sono ancora oggi luoghi in cui l'uomo, spesso spinto solo dalla curiosità di visitare un luogo suggestivo, vive un impatto con il religioso, con un fenomeno di massa che non può non provocarlo, anche se cerca di liberarsene relegandolo nell'area del fanatismo.

☐ Abbiamo voluto conservare il nostro riferimento all'area meridionale, ma sappiamo che, con qualche sfumatura, quanto abbiamo determinato può essere riferito, nel suo contenuto essenziale, a qualunque altro contesto. Non abbiamo fatto cenno ai tanti fenomeni mariani che hanno coinvolto nazioni o l'intera Chiesa: « peregrinatio », consacrazioni alla Madonna, santuari di fama mondiale che accolgono ogni anno milioni di pellegrini. Questo non è che una conferma, a livello generale, di quanto abbiamo cercato di esplicitare a livello ambientale; una realtà quindi che, al di là delle specificità ambientali, si estende a tutti i credenti e costituisce un aspetto della loro struttura spirituale, perché fa parte della loro storia e della loro esperienza di salvezza.

2. L'AGIOGRAFIA NELLA RELIGIONE « DEL POPOLO »

☐ Per poter comprendere la concezione popolare del santo bisogna anzitutto cercare di capire come il popolo vede la santità e le modalità di rapportarsi ad essa. Su questo argomento, GIUSEPPE GALASSO ha fatto un ottimo approfondimento storico-antropologico, che è molto illuminante (cf *L'altra Europa.* Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia, Mondadori, 1982, pp. 64 ss). Secondo Galasso il punto di partenza per una comprensione della concezione meridionale della santità è *l'identificazione tra santo, sacro e divino;* non è pensabile un rapporto al sacro e al divino se non attraverso il culto di qualche santo. La visione del sacro e del santo, rispetto all'umano, è legata alla possibilità di operare al di fuori dell'ordine naturale (Potenza) e di disporre di questa possibilità (Libertà). Questa visione porta alla naturale conclusione che « il santo può sempre, se vuole ».

☐ Il popolo attribuisce alla sfera del sacro un carattere personale (personalità del santo) e questo viene ancor più rafforzato dalla coincidenza tra idea del santo e immagine di esso. Su questa personalizzazione e identificazione con l'immagine poggia tutto l'antropomorfismo e il realismo del riferimento al sacro (l'ordine superiore di potenza) e la personalizzazione del rapporto santo-fedele. La concretizzazione del santo nella sua immagine risponde a un bisogno di immediatezza, ma non deve essere vista come pura materializzazione, perché non esclude la dimensione spirituale tipica del rapporto con il divino.

☐ Queste concezioni (con le loro specifiche articolazioni e relazioni tra la realtà umano-divina) e queste concretizzazioni non evidenziano certamente una visione mistica della santità; ma sarebbe un errore confinarla nel magico. Lo stesso rapporto contrattuale con il santo è vissuto nella chiara consapevolezza che l'intervento dipende dalla sua volontà; la durata e la modalità dell'invocazione di aiuto esprime in fondo la fiducia che qualunque domanda di grazia è in qualche modo naturale, nell'ordine superiore, e può essere concessa. La coscienza della distinzione dei due ordini e la libera decisione del santo di intervenire fanno capire quanto sia lontana la religiosità popolare dalla magia e quanto sia fuorviante il luogo comune del « magismo devozionale meridionale ». Questo ovviamente non elimina la problematicità di molti aspetti del rapporto al santo, in cui possono essere presenti elementi magici, anche se non è tale il fondamento di questo rapporto.

Alla luce di tale prospettiva complessiva di comprensione, possiamo adesso approfondire concezioni, funzioni e modalità di rapporto al santo nella religiosità meridionale.

2.1. CHI È IL SANTO PER IL POPOLO?

☐ Il cristianesimo meridionale ha conosciuto e realizzato temi e stili agiografici diversi a seconda dei tempi e di influssi provenienti da matrici e tradizioni diverse: la tradizione italo-greca e l'accentuazione della pratica ascetica; la « docta pietas » della tradizione monacale; la diversa commistione

di motivi (martirio, ascesi, taumaturgia, evangelizzazione, ortodossia) della tradizione romana, che diventerà definitiva dopo il mille e si caratterizzerà sempre più come combinazione di motivi e tradizioni diverse. L'insieme di queste radici costituisce il patrimonio storico della cristianità meridionale.

☐ Tra queste diverse caratterizzazioni della santità, la taumaturgia è stata certamente quella preferita. La sua accentuazione è stata tale da precedere quasi le qualità della vita di colui che ha un potere taumaturgico. È facile cioè che se si chiedesse: « Chi è il santo? », la prima risposta sarebbe: « è colui che fa i miracoli », anche se certamente seguirebbe: « è l'amico di Dio! ». Questa prevalenza del « santo taumaturgo » è certamente legata alle situazioni concrete della vita personale e sociale: contro le forze ostili della realtà, si era nella necessità di vivere nel quotidiano la possibilità di eventi eccezionali. Si può senza dubbio affermare che vi sono ragioni sociologiche e antropologiche connesse alla particolare accentuazione agiografica del cristianesimo meridionale.

☐ L'elemento edificante della vita del santo, evidenziato nei racconti e canti popolari, è la sua capacità di intervenire nella vita della gente, di difendere dai pericoli, di rendere possibile l'evento straordinario; e questo insieme ad altre connotazioni che sottolineano la povertà, la generosità, l'umiltà, il grande spirito di fede e di carità, oltre ad elementi ambigui tipici delle visioni popolaresche, quali: arrivare a minacce per costringere un cattivo a distogliersi dalla volontà di nuocere, passare anche ai fatti (magari con l'intervento di qualche altro santo per aiutare nell'impresa punitiva: sant'Antonio mantiene legato con il cordone il cattivo e san Rocco lo percuote con il suo bastone da pellegrino), fin quasi a una specie di intervento punitivo-vendicativo verso chi non si è mostrato riconoscente per l'aiuto avuto dal santo.

☐ Nonostante gli sforzi post-tridentini di accentuare le qualità morali del santo, di esaltare l'aspetto edificante più che taumaturgico, gli effetti in tal senso sono stati piuttosto relativi. Anzi, secondo il Galasso, questo « portò ad un minor senso della presenza del divino e del sacro nella vita quotidiana » (*o.c.*, p. 107). Colui che avvertì le sfasature che apportava il cattolicesimo post-tridentino nel « vissuto sociale, morale e religioso » fu sant'Alfonso; egli era convinto che il cristianesimo meridionale non poteva essere rinnovato solo a partire dal magistero e dalla disciplina ecclesiastica e che fosse necessaria « una risposta pastorale e devozionale globale, aderente alla complessità del mondo in cui doveva inserirsi ». Una risposta che purtroppo tarda a realizzarsi in questa prospettiva di globalità.

2.2. IL SANTO NELLA VITA E NELLA RELIGIONE « DEL POPOLO »

☐ Il santo che fa miracoli entra nella vita a partire dalle esigenze quotidiane che essa presenta. La consuetudine devozionale è legata alla fama dei miracoli del santo e può essere propria di singoli, di famiglie, di interi contesti o avere estensione anche maggiore.
La diversità dei bisogni della vita e dei rischi a cui essa è esposta coinvolge più santi, anche perché si attribuiscono loro « competenze taumaturgiche » diverse.
Per l'insieme delle esigenze e la possibile pluralità di interventi la devozione al santo costituisce un « momento strutturale della propria esistenza » e il santo « fa parte pienamente della struttura della società »; « vive nello stesso contesto storico dell'uomo — scrive Gabriele De Rosa —, fa parte della sua cultura, è inserito nella sua giornata, ispira le sue scelte, rivela le sue aspirazioni più profonde e inconsapevoli ».

☐ Il santo contribuisce certamente a rendere presente e familiare il divino nella vita della gente e fa crescere la fiducia nella

possibilità che questa presenza offre per superare le difficoltà della vita; non si può tuttavia dire con certezza che educhi e trasformi la vita.
La consolazione e la protezione che assicura sono legate quasi esclusivamente all'orizzonte terreno e all'aspetto specifico per cui si ricorre al singolo santo. Anzi, a seconda del tipo di protezione e della fama dei miracoli, nel « paradiso popolare » esistono « santi » e « santarelli »; l'importanza di un santo dà onore e prestigio al paese in cui è venerato e questo è significato anche dal gran numero di devoti che vengono a visitarlo.

2.3. MODALITÀ E QUALITÀ DEL RAPPORTO AL SANTO

☐ Abbiamo già accennato al realismo antropomorfico che, nell'immediatezza e concretezza del riferimento all'immagine, conferisce spontaneità e personalizzazione ai rapporti con il santo. La devozione consueta assume caratteri di familiarità con l'immagine del santo, ma il rapporto si vive ordinariamente su base contrattuale, perché l'intervento che si chiede non è mai concepito nella prospettiva della gratuità. Il rapporto contrattuale si esprime in corrispettivi di fede, impegno con voto che tocca la vita personale e familiare, offerte di vario genere, spesso proporzionate all'intervento che si chiede.

☐ Acquistano particolare rilevanza le modalità di comunicazione con il santo. Questa comunicazione richiede prossimità con il santo, contatto diretto con la sua immagine, rituali che esprimono il tipo di rapporto che si vive con lui, l'insieme dei segni che attestano la presenza del santo nella propria vita e la presenza del devoto nel luogo in cui il santo è onorato, ecc. La prossimità e il contatto si traducono nell'andare a visitare il santo, toccarne la statua, onorarlo con l'attestazione della grazia ricevuta attraverso ex-voto, foto, scritte, ecc.

L'intensità di alcune forme di comunicazione con il santo mi hanno lasciato spesso sbalordito, anche per la spontaneità con cui esse si verificano e l'intensità dei sentimenti che esprimono. Una nota significativa e molto comune è l'accettazione di una situazione di sacrificio personale offerta generosamente come segno di fedeltà: essere travolto da una marea di persone, partecipare alle processioni con pesanti ceri e a piedi nudi, restare di notte presso il santuario in situazioni precarie, ecc. sono tutte forme che tendono a realizzare una fiduciosa presenza presso il santo e modalità concrete di comunicazione con lui.

☐ In questi momenti intensivi e nell'atmosfera del contesto ambientale dei santuari, il rapporto e la comunicazione con il santo consentono una comunione con il divino che rinnova la fede nella bontà di Dio espressa nella mediazione benevola del santo. Il fondamento di tutto ciò è ancora di tipo emozionale, ma serve come ricarica che perdurerà nel ricordo fino al ripetersi annuale dell'evento. Questo ricordo è ravvivato dall'immagine del santo conservata in casa o da una sua statua presente nella chiesa del paese; questi segni servono anche a soddisfare quel bisogno di concretezza e di immediatezza di rapporto di cui dicevamo.

☐ Le modalità, l'insistenza e l'estensione (ai vari ambienti e un po' a tutti i ceti sociali) del rapporto ai santi hanno segnato l'esperienza storica del cristianesimo meridionale e fatto assumere caratteri particolari alla stessa spiritualità cristiana.
Come conclusione delle nostre brevissime riflessioni, sembra essere molto illuminante quanto dice il Galasso: « Materialità dell'immagine — il che non vuol dire idolatria —; pienezza e concretezza terrestre dei rapporti postulati o auspicati — il che non vuol dire paganesimo —; casistica specifica della taumaturgia — il che non vuol dire cieco miracolismo —; senso dell'umano e del carnale — il che non vuol dire materialismo —: ecco, dunque, alcuni tratti che di-

stinguono profondamente l'elaborazione della spiritualità cristiana nelle regioni meridionali dai secoli della conversione in massa a quelli dell'apogeo della cristianità medievale, e che si riverberano immediatamente nel modello — o meglio, nei modelli — di santità più fortunati e coltivati » (*o.c.*, pp. 102-103).

3. SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE DI EVANGELIZZAZIONE

☐ Il nostro approfondimento ha cercato di penetrare il significato e insieme la portata del patrimonio religioso del popolo. Questo non è che il primo atto di un impegno più complesso di comprensione e di animazione, che richiede anzitutto una adeguata valutazione delle attuali situazioni religiose e socio-ambientali. Nella impossibilità di dare seguito ad una simile impresa, evidenziamo alcune caratteristiche piuttosto comuni ai singoli ambienti.

☐ La fine di una omogeneità strutturale e culturale (identificabile nella società e civiltà contadina) ha certamente affievolito e diversificato concezioni, significati e funzioni relative alla Madonna e ai santi. Il ricorso si è attenuato e questo ha impoverito le modalità comuni di autoevangelizzazione; l'accentuazione folklorica, con finalità prevalentemente turistiche, ha sminuito la portata mediatrice della presenza del divino propria di alcune manifestazioni di culto. Le forme devozionali, che esprimevano concezioni e atteggiamenti religiosi di tutto un popolo, sono vissute da singoli e da gruppi, ma non costituiscono più modalità tipiche e comuni di manifestazioni e di rapporti religiosi nei singoli ambienti.

☐ Queste situazioni sono maggiormente accentuate nelle celebrazioni in onore dei santi, perché soprattutto le motivazioni di questi rapporti sono venute maggiormente a cadere. L'immagine taumaturgica del santo è un po' in ribasso, anche perché non è più immediato il ricorso per ottenere miracoli. Questo tuttavia non sminuisce la portata (a livello quantitativo di partecipazione) delle manifestazioni in onore dei santi; ma le motivazioni di base non sono vissute con quella intensità che ne esprimeva tutto il valore e il significato per la vita.
La situazione è diversa per quanto riguarda il culto mariano, soprattutto presso i santuari. I caratteri più nettamente spirituali della devozione mariana e la grande portata psicologica emozionale della « consolazione », ha fatto conservare intensità religiosa nel riferimento a Maria. Anche presso i santuari, tuttavia, le commistioni e gli ibridismi cultuali e di presenze hanno profondamente trasformato gli spazi e reso più difficile il richiamo religioso.

☐ Maria e i santi sono certamente ancora le vie spirituali privilegiate tracciate dalla religiosità popolare, ma non mostrano quella coralità che era tipica del passato. Bisogna creare nuovi motivi comuni che ridiano intensità di coinvolgimento e di partecipazione.

3.1. PEDAGOGIA DI ANIMAZIONE PASTORALE

☐ Il problema fondamentale a questo livello è il seguente: come valorizzare il pa-

trimonio religioso, come richiamarsi alla memoria cristiana ambientale inserendo elementi che riescano a dinamizzare (un dinamismo di crescita, di purificazione e di comunione) la religione del popolo?
Riemerge l'esigenza di incarnazione che deve tradurre l'amore e la volontà di vicinanza, di « essere dentro » per dare apporti, inserire fermenti per arricchire di novità l'animo del popolo.

☐ È importante precisare il punto di partenza e gli obiettivi di questa pedagogia di animazione pastorale e non solo le modalità complessive della sua realizzazione.
Il punto di partenza è certamente da individuare nei valori e dimensioni interiori da scoprire e da valorizzare, per arrivare, attraverso l'innesco di vari dinamismi, a farli ricongiungere con le situazioni e i bisogni di vita attuali: si tratta quindi dell'integrazione fede-vita, ma come reinterpretazione e arricchimento dei valori religiosi ambientali che entrano in nuova sintesi con la vita di oggi. Questa pedagogia di animazione pastorale può anche consentire modalità di integrazione ambientale: la ricerca e la riattualizzazione del patrimonio religioso ambientale può vedere protagonisti di tutte le categorie sociali, e la stessa dinamizzazione della realtà può essere fatta con il coinvolgimento di questi protagonisti.
Il significato fondamentale di questa pedagogia di animazione pastorale è il seguente: la mariologia e l'agiografia popolare si rinnova solo riscrivendola (nella vita più che sulle carte) con il popolo, che diventa capace di ricomprenderle nella sua vita attuale.

3.2. PEDAGOGIA DI EVANGELIZZAZIONE

« La Madonna e i santi sono la manifestazione della prossimità e della tenerezza di Dio », possono essere le vie più efficaci per l'evangelizzazione della religione del popolo. Occorre però superare l'affermazione generica della necessità dell'evangelizzazione della religione del popolo e trovare le vie, le modalità, la pedagogia giusta per realizzarla efficacemente.

☐ Partendo dagli aspetti esplorati circa la mariologia e l'agiografia, questa pedagogia di evangelizzazione dovrebbe riguardare le concezioni, gli atteggiamenti e le forme di culto. Tutti e tre questi aspetti vanno arricchiti, purificati, integrati, finalizzati. Parlare di vie e di pedagogia pastorale vuol dire che esse devono guidare alla comprensione globale della salvezza: Mariologia e agiografia vanno ricollegate al mistero della salvezza, quindi devono aprirsi e inserirsi in una dimensione trinitaria, cristologica, ecclesiale, oltre che socio-culturale e antropologica; o meglio, questi aspetti antropologici e socio-culturali caratteristici devono essere ulteriormente approfonditi in una prospettiva di fede più adeguata.

☐ L'accentuazione della prospettiva pedagogica dell'evangelizzazione è fatta soprattutto per sconsigliare una dimensione puramente intellettualistico-conoscitiva degli interventi: abbiamo assistito a catechesi in occasioni di celebrazioni in onore della Madonna e dei santi che, per il loro contenuto e le modalità di realizzazione, non sortivano certo l'effetto sperato! Bisogna riuscire a coordinare e ad animare offerte e interventi, modalità cultuali ed esperienze spirituali che siano anzitutto alla portata dei più, e consentano di approfondire e di migliorare comprensioni, atteggiamenti e partecipazione. Occorre cioè superare le distanze tra i contenuti della mariologia e dell'agiografia popolare e quelli che sono i contenuti teologici e gli atteggiamenti più autentici della spiritualità cristiana. Valorizzando e integrando i contenuti delle forme di pietà extraliturgiche, bisogna aprirle alla modalità sacramentale della celebrazione della salvezza e aiutare a capire che il culto alla Madonna e ai santi deve portare alla celebrazione dei sacramenti e non viceversa. Questa connessione cultuale aiuterà anche a ve-

dere più facilmente la Madonna e i santi nell'orizzonte cristologico e salvifico.

☐ Scegliere la mariologia e l'agiografia popolare come vie di evangelizzazione vuol dire però incominciare a incrementare la presenza, la catechesi, l'animazione delle manifestazioni cultuali in onore della Madonna e dei santi. Come le modalità di celebrazione hanno portato a un certo livello di comprensione, così l'arricchimento delle stesse celebrazioni può migliorare la comprensione: incrementare l'offerta spirituale presso i santuari, guidare e animare i gruppi di pellegrini, valorizzare il patronato dei santi per le collettività ambientali, curare la preparazione delle numerose celebrazioni in loro onore e riuscire anche a realizzare un collegamento tra i vari luoghi di culto in singoli contesti ambientali, possono apparire solo cedimenti a modalità superate, ma restano ancora le vie da percorrere per una pedagogia di evangelizzazione che voglia toccare le masse e che tenda a creare una nuova e più coerente integrazione tra il culto, la fede e la vita.

☐ In questa pedagogia di evangelizzazione bisogna fare in modo che crescano tra il popolo gli educatori e i missionari. Vi è cioè una ministerialità laicale che può essere promossa, attraverso la formazione di animatori che già svolgono un significativo ruolo nelle manifestazioni religiose del popolo. Abbiamo già parlato di questa ministerialità laicale e del ruolo che possono acquistare i santuari in questa prospettiva di evangelizzazione (cf « Catechesi », n. 9, maggio 1982).

☐ Questa pedagogia di evangelizzazione richiede il coraggio di intraprendere vie che, non essendo elitarie, sono poco gratificanti nell'immediato. Se percorrendo queste vie si riuscisse a offrire la ricchezza dei contenuti dell'insegnamento magisteriale, certamente si riuscirebbe a rinnovare la religiosità popolare nel suo complesso.

NOVITÀ ELLE DI CI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LA VERIFICA DEI CATECHISMI

Una proposta di corresponsabilità ecclesiale

Pagine 40 (cm 12,5 x 19,5) - L. 800 - Codice 16836

Perché il documento - L'Episcopato italiano, progettando il nuovo « Catechismo per la vita cristiana », aveva previsto fin dal 1967 un momento di verifica dei Catechismi stessi, come pure dei catechisti e della pastorale catechistica. Il momento di tale verifica è giunto, e queste pagine costituiscono uno strumento di lavoro per poterla compiere.

Contenuto - Il documento nella prima parte indica le finalità e i criteri della verifica, le modalità della sua stesura, il calendario dei lavori; quindi presenta 14 schede di lavoro per la verifica globale del « Catechismo per la vita cristiana »; una traccia per la verifica diocesana sui singoli catechismi; e 6 schede per la sintesi della consultazione.

GIOVANI
E PROPOSTA CRISTIANA/7

Il processo educativo alla fede nell'adolescenza

Riflessioni e orientamenti per la catechesi degli adolescenti

ZELINDO TRENTI

1. LA FUNZIONE STRUTTURANTE DELLA FEDE

☐ L'adolescente va raccogliendo le fila di un progetto unitario, è alla ricerca di un filo conduttore della sua esistenza, dell'utopia che l'appassiona. La ricerca di identità è fondamentale tensione all'unità interiore sulla base di alcuni valori o di un valore preminente attorno a cui le risorse esuberanti dell'adolescenza si polarizzano.
La fede gioca in questo complesso itinerario di maturazione un ruolo insostituibile e prezioso di chiarificazione e di unificazione. Conferisce senso alla molteplicità per sé dispersiva e sconcertante delle tensioni interiori. Lungi dal sostituirsi a questo mortificarle, le sollecita e le polarizza; pone le premesse di una progressiva maturazione interiore che dà volto alla persona e ne definisce l'identità.

☐ In questo senso J. Colomb formula « il principio fondamentale », lasciando presagire con felice intuizione l'obiettivo della catechesi per l'adolescente: « Una qualunque verità non ha possibilità di venir accolta, e cioè integrata nella vita personale, se non è in rapporto con lo slancio vitale che stimola l'adolescente alla costruzione della propria personalità. In concreto: una parola che non sia connessa con i problemi che egli si pone più o meno coscientemente e confusamente, che perciò gli sembri incapace di modificare la sua vita avviandola al suo sviluppo di maturazione, non sarà altro che "chiacchiera inutile".

Se è vero... che siamo entrati in un'età decisamente "soggettiva", la verità insegnata deve assolutamente essere in stretto rapporto con la personalità che si cerca nell'oscurità e nell'indecisione, recando, allo sforzo personale, luce, sicurezza e certezza, sviluppo di maturazione. L'adolescente non s'interessa al mistero di Dio come un teologo, ma come un ricercatore inquieto ».[1]
L'importanza di una catechesi profondamente solidale con il processo d'identificazione personale nell'adolescente è chiara. Si tratta di strutturare la personalità al richiamo di sollecitazioni interiori formulate dalla fede; e, di conseguenza, strutturare i lineamenti portanti della persona sull'asse della fede. Gesti e comportamenti ne risulteranno la naturale manifestazione: l'adolescente, che per maturare la sua fede in una corretta interiorizzazione vive una propria consapevolezza e responsabilità religiosa, non è religioso per imitazione o per ossequio; è religioso perché la sua vita è alimentata dalla comunione con Dio, di cui si appropria la proposta e l'invito a realizzarla.

☐ Sul piano educativo è importante allora sottolineare:
• L'obiettivo è indiscutibilmente interiore: si afferma come ragione di vita.
• È però indispensabile accompagnare l'adolescente anche nell'identificazione di atteggiamenti capaci d'interpretare via via la sua esperienza interiore e di esprimerla. Anzi si potrebbe dire che la ricerca dell'espressione appropriata, e perciò di atteggiamenti e comportamenti corrispondenti, contribuisce a definire e a rendere consapevole ed esistenzialmente significativa la fede.
Nel contesto e nella sensibilità odierna — proclive ad una certa liberalizzazione dei comportamenti e per lo più fortemente differenziata anche negli atteggiamenti — la preoccupazione di aiutare l'adolescente a costruirsi un atteggiamento religioso, sia pure in tanta parte su misura, è un passaggio obbligato ad un'autentica esperienza di fede che ne qualifichi la vita.

2. LA DINAMICA SPECIFICA DELLA FEDE

I processi di maturazione religiosa vanno evidentemente studiati in sede competente (di antropologia e soprattutto di psico-sociologia religiosa). Qui intendo segnalare un quadro orientativo che si impone e per il momento specifico evolutivo che l'adolescente attraversa e per la sensibilità religiosa che caratterizza la nostra situazione.

2.1. Riappropriazione del senso religioso

☐ Una situazione di spontanea credibilità del fatto religioso e di scontata adesione alla fede non è più la nostra. La comunità credente s'è resa conto che il « catecumenato sociale » — cioè quella predisposizione alla fede sollecitata dal contesto sociale, su cui la stessa comunità poteva far affidamento — trova oggi scarsissimo riscontro.
S'impone quindi un problema di sensibilizzazione all'esperienza religiosa che susciti risonanza e possa far presa sull'animo degli adolescenti.

[1] J. Colomb, *Al servizio della fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1970, vol. 2°, p. 338.

C'è un progressivo scadimento della pratica religiosa istituzionale; e c'è, più profondo, lo sforzo della società secolarizzata di elaborare un « ethos » a prescindere o almeno a distanza dal dato religioso.
L'interpretazione complessiva della vita che l'adolescente incontra nel suo normale contesto di lavoro e di professione va assumendo una sua organicità laica: la fede vi risulta assente o estranea. S'instaura, ramificata e diffusa, una consuetudine di indifferenza religiosa, tanto più perniciosa in quanto scevra di polemica e aliena dal confronto; si afferma come dato ovvio e condiviso: esperienze di fede ancora in atto non la scalfiscono: vi sono accettate con tolleranza, quali espressioni di comprensibile pluralismo. A me pare che un simile atteggiamento, largamente documentato tra gli adolescenti, imponga una revisione seria della proposta di fede.

☐ Si tratta di far breccia sulla tranquilla sicurezza « laica » dell'adolescente attuale, di renderlo almeno attento al dato religioso e al significato che sottende per la sua vita. Il che comporta una fede capace di parlare in maniera efficace e stimolante alla sua esperienza e in grado di dischiudere orizzonti e prospettive degne di considerazione.[2] Cosicché, anche nella preoccupazione educativa, comportamento morale e pratica religiosa vengono dopo: sono prezzo che l'adolescente è disposto a pagare quando s'è reso conto che ne vale la pena.[3] Una prospettiva che mette in gioco tutto l'impegno ermeneutico, piegato prima di tutto sull'esperienza per evidenziarne la costitutiva dimensione religiosa e il suo significato umanizzante.
Una pista obbligata, e in tanta parte da scoprire, riguarda tutto l'arco della secolarizzazione in atto nella società italiana e gli spazi o anche gli stimoli che libera alla proposta religiosa, a cominciare dalla questione circa il significato ultimo che offre la moderna civiltà industriale,[4] appunto perché sul significato ultimo si porta di preferenza l'impegno religioso.

2.2. Interiorizzazione

☐ L'apporto decisivo all'educazione religiosa è situato nel cuore stesso dell'adolescente. Giustamente la riflessione antropologica riconosce che la religione è piantata nell'anelito di salvezza.[5] L'educazione l'interpreta e la promuove, fino all'incontro con Dio, origine e garante della salvezza.
Nell'adolescenza l'aspirazione alla salvezza si configura in forme e atteggiamenti che la psicologia religiosa va attentamente analizzando.
Quello che a me preme sottolineare è il fatto in sé: l'adolescenza è il momento dell'appropriazione e dell'interiorizzazione. Una maturità religiosa ha qui la sua svolta risolutiva: si tratta di operare il passaggio da una fede ricevuta ad una fede scelta, da un comportamento religioso ad un atteggiamento che permei e fermenti religiosamente l'esistenza. Ed è precisamente questo passaggio che spiega la caduta in verticale della pratica religiosa.[6]

☐ La pastorale catechistica rischia il fallimento se si muove nella logica dei ritocchi e dei puntelli all'educazione religiosa propria della fanciullezza.
Si tratta di trasferire sul piano delle scelte e delle responsabilità personali l'atteggiamento religioso dell'adolescente; di individuare la traiettoria d'una corretta interiorizzazione. Sottolineo in particolare: c'è un dato verificabile ed esteriore di iniziale distanza critica dell'adolescente e dalla proposta di fede e da quanti gliel'hanno comunicata. L'adolescente cerca un suo spazio di verifica e di opzione anche di fronte alla fede: non è più disposto a subire l'autorità;

[2] Cf A. VERGOTE, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino 1967, p. 151.
[3] Cf T. LUCKMANN, *La religione invisibile,* Il Mulino, Bologna 1969, p. 44 e ss.
[4] Cf *Ibidem,* p. 124 e ss.
[5] Cf M. SCHELER, *Vom Ewigen in Menschen,* Franke Verlag, Bern 1968, p. 504 e ss.
[6] Cf G. MILANESI, *Oggi credono così,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, soprattutto vol. 1°: *I Risultati.*

caso mai si lascia persuadere dall'autorevolezza della proposta e dei testimoni che la portano.
In quanto poi va, un po' a tentoni, elaborando un proprio progetto di vita, esige che la fede vi giochi un ruolo sufficientemente definito e sollecitante. Anzi, in quanto l'adolescente cerca una motivazione unitaria ed è indotto a farla propria con radicalità, la fede o viene assunta come asse portante dell'intero progetto esistenziale — e quindi vissuta con notevole intensità emotiva e abbracciata con passione — o viene considerata un bagaglio ponderoso e superfluo, che ben presto butta via, liberandosene.
Evidentemente la dialettica dell'invocazione e del rifiuto conosce una gamma di atteggiamenti più sfumati, ma la partita con la fede si gioca ormai per l'adolescente sullo sfondo di motivazioni e di ragioni interiori consapevolmente avvertite ed assunte.

☐ Inoltre è evidente che la metodologia educativa è comandata dalla interpretazione data al fatto religioso.
Se si accetta la tesi antropologica di una dimensione religiosa costitutiva dell'esistenza umana, embrionalmente presente in ogni uomo, l'educazione è naturalmente intesa a sollecitarne la maturazione.
Ricerche di antropologia religiosa recenti hanno anche offerto ipotesi più articolate, ritenendo, ad esempio, che un certo atteggiamento religioso caratterizzi la persona umana e addirittura che l'atto religioso sia emesso da ogni uomo: si tratterebbe nel caso di educarne la corretta formulazione.[7]
Non è qui evidentemente il luogo di esporre e di discutere la validità delle diverse teorie: voglio solo sottolineare che la vocazione all'incontro e all'adorazione di Dio rivendicata dalla rivelazione, dove cerca un itinerario organico dovrà pur avvalersi di tutta la ricerca antropologica e pedagogica — oggi del resto assai stimolante — per dare efficacia ed elaborazione coerente agli interventi educativi. E quando sottolinea l'esigenza di interiorizzazione si trova confortata non solo dal dato rivelato, ma anche da considerevoli filoni di ricerca antropologica, preziosi e in un certo senso irrinunciabili nell'elaborazione di una corretta metodologia educativa.

☐ Si possono richiamare gli aspetti più significativi di questo itinerario all'interiorizzazione che qualifica la fede a cominciare dalla prima adolescenza.
C'è intanto una condizione pregiudiziale: l'adolescente si va liberando dalla dipendenza e dalla sottomissione, cerca strade proprie e spesso alternative. Perché la fede possa entrare in spontanea solidarietà con il nuovo atteggiamento, deve smettere ogni moralismo, sforzarsi di fare intravedere la prospettiva e di elaborare la speranza.
L'annuncio religioso deve pervenire all'adolescente in tutta la sua purezza, prima di tutto con la sua carica persuasiva: che è certo anche esigente, ma l'esigenza morale affiora e s'impone come intrinseca conseguenza d'una proposta che lo ha persuaso e l'appassiona.

☐ Una fede dunque liberante perché spalanca orizzonti alla vita in pieno fermento e rigoglio; non s'impone per autorità e arbitrarietà, non crea segrete ribellioni e persistenti sensi di colpa: sollecita ad una pienezza ambita. Ed è una fede matura. L'adolescente stabilisce il primo confronto, spesso rude e sofferto con le dimensioni proprie della maturità personale: la definizione di una propria fisionomia umana, il dominio di sé, specie nella sfera sessuale, il rapporto libero con gli altri, la propria collocazione in ambito operativo, professionale e politico.
La fede, in faccia a tutte queste provocazioni, deve avere una parola seria e illuminante da dire; l'adolescente deve accorgersi che la sua fede offre un apporto prezioso senza di cui la sua stessa esperienza impoverisce e degrada.[8]
È una fede perciò consapevole del proprio

[7] Cf M. SCHELER, *Vom Ewigen im Menschen*, cit. p. 261 e 11.
[8] Cf *Educare. Enciclopedia di scienze dell'educazione*, Pas-Verlag, Zürich 1962, vol. 3°, p. 439.

ruolo umanizzante. L'interesse specifico della fede non è sulla scelta situata e concreta; è piuttosto sull'elaborazione dell'idealità: si avvale del simbolo, chiama in causa l'emotività e la fantasia, crea gli spazi del futuro e definisce la prospettiva.[9] È un terreno sollecitante; se si vuole, in parte evasivo e sognante: suscita tuttavia emozioni profonde, capaci di alimentare le scelte fondamentali dell'adolescenza e l'impegno della maturità per portarle a compimento.

La complementarità fra il richiamo a fare i conti con l'esperienza concreta e quotidiana e lo spazio alla simbolizzazione e all'idealità è importante. Valorizza il ruolo specifico della religione che elabora le motivazioni: contemporaneamente preserva dall'astrattezza e dall'illusorietà incombenti, dove manca la presa sull'esperienza concreta. La fede risulta così in grado di unificare progressivamente l'esistenza. Di cooptare attorno ad un'unica motivazione scelte ed interessi parziali, organizzandoli in una gerarchizzazione interiore e consapevole, integrandoli in una visione unitaria saldamente motivata.

2.3. Assolutizzazione

☐ Ma ciò che caratterizza in maniera inconfondibile la religione è l'anelito di assoluto che la pervade. In questo senso la tradizione si è riconosciuta nell'affermazione agostiniana — il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te — e l'ha continuamente ribadita.[10]

Recenti ricerche psico-sociologiche (Allport, Vetter, Green, Vergote, Yinger, Luckmann...) lo confermano: l'uomo non si mostra appagato fuori dell'incontro con l'assoluto. Un'esigenza che affiora nella prima adolescenza; si ritrova manifesta e mascherata allo stesso tempo in risvolti complessi, spesso ambigui: a livello emotivo come sensazione di insicurezza, di ansia, di angoscia che relativizza fino a svuotarla la gamma degli interessi particolari; oppure si esprime come persistente insoddisfazione o sorda ribellione di fronte alla banalità e relatività del quotidiano.

In ambito razionale si afferma come ricerca di senso ultimo, di motivazione unificante e definitiva. Sul piano esistenziale si configura come elaborazione di identità personale imperniata attorno ad un valore assoluto, assunto spesso con radicalità totalizzante ed esclusiva.

☐ L'educazione conosce, coltiva e tende ad umanizzare questa tendenza all'assolutizzazione. L'educazione religiosa scopre il volto di Dio a termine di un processo che coinvolge ed appassiona: lo promuove e lo protegge da fughe indebite nella velleità e nell'astrazione. Lo rende significativo e fecondo per l'esperienza intera. Questa si gioca su scelte e impegni situati a parziali, cui tuttavia l'assolutezza dell'orizzonte ideale e della prospettiva conferisce saldezza e credibilità. Il processo di assolutizzazione è sollecitato sia dal contesto in cui l'adolescente elabora la propria identità, sia dal dinamismo interiore che presiede alla configurazione armonica ed unitaria della sua personalità.

Per l'aspetto sociologico il richiamo è condiviso da molti studiosi. È espresso con chiarezza nel saggio di Luckmann sulla religione: in ogni contesto umano vige un'organizzazione unitaria dei valori, gerarchizzati sulla base di un sistema di significato sostanzialmente condiviso.[11]

Dove questa valutazione sociale « oggettiva » diventa proposta educativa, tende a suggerire e a far assumere a fondamento e criterio di scelte personali gli stessi valori, secondo la gerarchia costituita. La stessa socializzazione diventa spinta all'assolutizzazione, precisamente dove propone un sistema di significato organico e finalizzato ad un valore definitivo.

In ambito psicologico anche le ricerche recenti confermano almeno la « funzionalità » di un'integrazione unitaria delle risorse in-

[9] Cf A. VERGOTE, *Psicologia religiosa, cit.*, p. 302.
[10] Cf anche M. SCHELER, *Vom Ewigen im Menschen, cit.*, p. 245.
[11] Cf T. LUCKMANN, *La religione invisibile, cit.*, p. 69 e ss.

teriori attorno ad una motivazione profonda. Questa tende a proporsi come *la motivazione* che qualifica l'esistenza e definisce l'identità della persona. Anzi il processo di personalizzazione sembra comandato da valori o da un valore scelto come ultimo (assoluto). Allport osserva giustamente: « La maturità necessita, oltre che del senso dell'umorismo, di una chiara comprensione dello scopo della vita formulato nei termini di una teoria intelligibile o, in altre parole, di una qualche forma unificatrice della vita ».[12] E altrove si domanda addirittura se esista « un altro sentimento » diverso dalla religione, che sia tanto comprensivo da integrare la totalità degli interessi senza trascurare il resto.[13]

☐ Non si intende evidentemente ridurre la religione a funzione. Una religiosità matura tende a vivere in pienezza un proprio specifico atteggiamento di fronte a Dio, oltre le condizioni psico-sociologiche che l'hanno preparata. Allport rileva ancora con chiarezza: « Un sentimento religioso che s'è largamente emancipato dalle sue origini ed è divenuto funzionalmente autonomo, non può più essere considerato come asservito ad altri desideri, anche se la funzione iniziale ha potuto essere di quest'ordine ».[14] « La religione, conclude Vergote, diventa una potenza dinamica anche per i valori umani. Con il dilatare l'orizzonte del mondo, essa contribuirà a istituire una distanza propizia all'affrancamento dei settori umani ».[15]
Nella sua verità essenziale la religione è rapporto libero con il Totalmente Altro, cui è pure riconosciuta piena libertà. È dunque distanza netta dalla logica del bisogno. E tuttavia, a livello educativo, dove si voglia secondare un processo di maturazione interiore, mi pare scontato che lo si debba interpretare nella sua genesi e nelle sue leggi di sviluppo.

☐ La tendenza all'assolutizzazione si manifesta come dato fondamentale dell'esperienza. La religione interpreta questo bisogno originariamente confuso e indefinito; instaura una ricerca interiore che va man mano presagendo e finalmente identificando la risposta: il ricoonscimento e l'adorazione di Dio ne costituiscono il compimento.
C'è dunque una funzionalità dei bisogni umani per predisporre alla religione; ma c'è anche una funzionalità della religione che risulta capace di appagare bisogni fondamentali dell'uomo.
Riconoscere complementarità e convergenze è condizione preliminare di una corretta educazione religiosa. Da una parte cammina sulla logica del dinamismo connaturale alla persona: vi offre uno sbocco trascendente; dall'altra, proprio in questa risposta trascendente, sa riconoscere la forza umanizzante di cui la verità religiosa è portatrice.

3. LE DIMENSIONI IRRINUNCIABILI DELLA MATURAZIONE ALLA FEDE

3.1. La dimensione critico-razionale

☐ La dimensione razionale della propria fede rappresenta un momento delicato e irrinunciabile. La fede ha un suo linguaggio

[12] G. W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, LAS, Roma 1969, p. 251.
[13] G. W. ALLPORT, *The individual and his religion*, Macmillian, London 1969, p. 73.
[14] *Ibidem*, p. 64.
[15] A. VERGOTE, *Psicologia religiosa, cit.*, p. 221.

e una sua ragionevolezza. Il linguaggio di cui si avvale, specie a quest'età, è più allusivo-simbolico che logico-discorsivo: è quindi in tanta parte alternativo a quello della scienza e della stessa filosofia.

☐ La ragione si caratterizza più per la sua credibilità esistenziale che per il rigore deduttivo. È quindi più impegnata a persuadere che a dimostrare: può valersi di dimostrazioni, ma ne misura la presa limitata e la fondamentale fragilità, dato che ogni esperienza è esposta ad interpretazioni molteplici, spesso contraddittorie, comandate per lo più da presupposti teoretici che orientano, ma anche condizionano, la riflessione. È comunque importante che l'adolescente intraprenda una più personale interpretazione della fede, che può giungere anche ad una rifondazione.[16]

3.2. La valenza emotiva

☐ Il risveglio critico è un fatto importante, tuttavia l'adolescente gioca la propria carta a livello emotivo. Il carattere esaltante dell'adolescenza sta appunto in una capacità singolare e non più ripetibile nelle età successive di lievitare ogni esperienza d'intensa carica emotiva: fatti, situazioni, proposte possono entusiasmare e appassionare. Senza nascondersi i pericoli concomitanti. Se interpretiamo l'affettività come convalida di un atto in funzione della sua riuscita o del suo fallimento, i gesti dell'adolescente sono affettivamente carichi perché per lo più egli vi presagisce la propria riuscita o il proprio fallimento.

☐ È questa un'età fortemente concentrata su di sé. L'adolescente è perciò alla ricerca di esperienze qualificate che lo portano a idealizzare persone, perfino modelli e orientamenti di vita (valori) e a identificarsi con questi. Un atteggiamento che gli consente di interiorizzare profondamente ideali e modelli. Il pericolo è di consumare narcisisticamente le sollecitazioni da cui è attraversato, cullandosi in proiezioni velleitarie e fantasiose. Il momento educativo tende a trasformare l'esperienza affettiva in pienezza emotiva, stimolando l'elaborazione di talune o di una fondamentale prospettiva di vita in grado di polarizzare i fermenti interiori.

☐ Dove il travaglio dell'adolescenza intuisce motivazioni e presagisce la ragione capace di dare identità all'esistenza, prepara una giovinezza consapevole ed una maturità equilibrata. Da questo punto di vista la religione è chiamata a svelare il volto definitivo e unificante delle molteplici ragioni esistenziali che provocano l'adolescente. Cosicché le grandi cause che scuotono e appassionano l'adolescenza — la libertà, la dedizione, la fedeltà... — vengono proiettate sullo sfondo di una possibile realizzazione integrale, quindi sullo sfondo della speranza.[17]

3.3. L'impegno morale

☐ Questa proiezione verso la speranza non significa ovviamente disattendere l'impegno effettivo morale. Noto tuttavia che il riferimento privilegiato non è la realizzazione operativa delle prospettive che si aprono all'adolescenza. Si può accettare che l'adolescente giochi con l'azione, che vi si eserciti.[18] L'obiettivo resta l'identificazione di talune prospettive di vita; l'impegno morale punta fondamentalmente a interiorizzarle per farle proprie. Quindi a percepire l'altezza della dignità umana, esaltata e celebrata dal dono di Dio in Cristo.[19]

☐ Mi pare anche importante che l'adolescente cominci a misurare e a misurarsi con la fatica di diventare uomo: d'interiorizzare cioè e di vivere le sollecitazioni ideali che lo attraversano. In questo senso, sia l'elaborazione di un giudizio morale proprio e interiore sia lo sforzo di incarnarlo in atteg-

[16] AA.VV., *Enciclopedia della adolescenza,* Queriniana, Brescia 1964, p. 327 e ss.
[17] J. COLOMB, *Al servizio della fede, cit.,* vol. 1°, p. 340.
[18] *Ibidem,* p. 346 e ss.
[19] *Optatam Totius,* n. 16.

giamenti sempre più responsabili mi sembrano tappe obbligate. Tanto più che solo concentrandosi sulla propria esperienza egli può progressivamente avvertire lo spessore, la novità e la ricchezza di risorse e sollecitazioni interiori, cui dare risonanza e unità.

☐ In quest'itinerario la percezione di un'autonomia morale ambita, l'intuizione di una certa spontaneità creativa, spingono l'adolescente alla rivendicazione di una responsabilità esasperata che rifiuta ogni confronto. La fede rischia di apparirgli limitativa, angustiante, fonte di continue restrizioni e divieti: è un'esperienza decisiva. Così la proposta di fede rischia il rifiuto categorico. Educativamente si tratta di evidenziare l'apporto prezioso che la fede reca alla consapevolezza interiore, ma anche all'iniziativa e alla libertà personali; lo spazio di responsabilità che dischiude; il significato individuale e collettivo che conferisce all'esperienza concreta.

3.4. L'apertura comunitaria

☐ L'esigenza di aggregazione, molto sentita nella prima adolescenza, va progressivamente risolvendosi in una fondamentale esigenza di confronto e di elaborazione degli ideali di vita. In questo senso il gruppo di riferimento offre stimoli e condizioni ambite dall'adolescente.
La comunità ecclesiale, nella più recente analisi,[20] si fa luogo privilegiato di ricerca d'identità personale.
Per non deludere attese affioranti, richiamo alcune condizioni.

☐ La maturazione dell'adolescente passa per l'interiorizzazione e la personalizzazione dei valori: tende quindi ad elaborare un progetto con motivazioni proprie, a cui tuttavia è indispensabile una certa convalida offerta dal gruppo. Non è solo un'esigenza di comprensibile gratificazione: è più profondamente una prima legittimazione che trascende la pura soggettività, conferma e orienta la prima riflessione critica in ambito morale. Soprattutto alimenta la carica emotiva con cui l'adolescente si confronta per la prima volta con scelte fondamentali: egli può presagire il significato incomparabile di giocarsi per una causa che lo appassiona; ha contemporaneamente bisogno di capire profondamente la causa stessa e non c'è nulla che meglio gliela faccia intendere dell'esperienza condivisa e della solidarietà di un gruppo di cui si senta parte.

☐ Bisognerebbe inoltre rendersi conto meglio di quale importanza assuma per il gruppo stesso il fatto di sapersi parte viva di una più vasta esperienza comunitaria. Gli adolescenti possono presagirvi prospettive di respiro universale. Si apre insomma lo spazio a trasferire le prime intuizioni e le più vive emozioni adolescenziali sullo sfondo di una responsabilità e d'una solidarietà umana piena.
Anche perciò l'esperienza comunitaria resta insostituibile: nella situazione attuale rappresenta un compimento di cui bisogna elaborare e inventare perfino le premesse.

☐ Farei a proposito una sola considerazione: può darsi che la catechesi si muova alla ricerca della comunità a partire dalla nostalgia di un regime di cristianità, in cui la comunità credente struttura ed orienta l'intera esistenza. Le analisi sociologiche e culturali ci mettono in guardia da una simile tentazione. Il contesto umano attuale è pluralista, spartito in autonomie e competenze settoriali e specifiche. Si tratta di interpretare e verificare con rispetto e correttezza il ruolo specifico della fede; perché non si sostituisca al processo di maturazione individuale e sociale ma neppure vi risulti estranea.[21]
È, mi pare, il caso di interrogarsi sul come un contesto secolarizzato appelli all'idealità e all'utopia, e quindi dove la fede possa opportunamente situarsi per fermentarlo.

[20] AA.VV., *Chiesa e giovani*, LAS, Roma 1982, specie p. 55 e ss. Cf anche G. MILANESI, *Oggi credono così*, *cit.*, soprattutto vol. 1°.
[21] T. LUCKMANN, *La religione invisibile*, *cit.*, p. 68 e ss.

Il coinvolgimento dei genitori come «adulti» in un cammino di fede

Un progetto ispirato ad alcune esperienze attuate nella diocesi di Torino

A CURA DI UN GRUPPO DI CATECHISTI,
COORDINATO DA ANDREA FONTANA

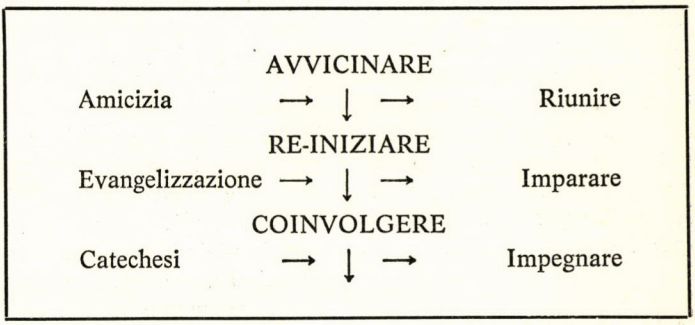
PREMESSA

☐ È risaputa la situazione di disagio e di impotenza di molti operatori pastorali davanti alla sempre maggior scristianizzazione degli adulti e al conseguente fallimento della catechesi di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi. Sono numerosi i genitori che si rivolgono alla parrocchia solo per avere i sacramenti e, inoltre, più per tradizione che per esigenza di fede.
Ovviamente la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi, per essere efficace, deve trovare un adeguato riscontro presso la famiglia; per questo è necessario e urgente coinvolgere i genitori in un vero e proprio cammino di fede da fare con i propri figli, andando oltre le attuali iniziative saltuarie e isolate. È necessario cioè rievangelizzare gli adulti perché il futuro della fede dei fanciulli e dei ragazzi possa dare un qualche affidamento.

☐ Qui si fa una proposta, che prende l'avvio da esperienze già attuate — almeno in parte — in alcune parrocchie della diocesi di Torino.

L'*obiettivo generale* è quello di far riscoprire ai genitori, attraverso un cammino di fede organico e pluriennale, il proprio Battesimo e dunque la propria fede, provocando in essi un'adesione personale al cristianesimo e un reinserimento attivo nella comunità parrocchiale, luogo in cui la loro fede continuerà a crescere e ad essere vissuta.

☐ Il cammino si muove secondo uno schema così articolato:



1. CONSIDERAZIONI GENERALI SUL CAMMINO PROPOSTO

1.1. I soggetti

☐ Saranno i genitori dei fanciulli che — a partire dalla seconda elementare — iniziano il cammino di fede (tuttavia non si esclude la partecipazione di altre persone, singole o coppie, che vi fossero interessate). Soggetti del cammino sono dunque i genitori, ma *in quanto adulti*, con i loro problemi e la loro situazione di vita. Essi saranno avvicinati e seguiti con cura particolare.

☐ Nel corso del cammino si avrà l'attenzione di non privilegiare (v. orario; « tono », ecc.) il mondo femminile-casalingo.
Si cercherà, ogni anno, di verificare i passi compiuti per

rivedere, secondo la variazione delle presenze, l'intero piano di lavoro.

☐ La durata del cammino sarà di circa sei anni, con incontri la cui frequenza potrà essere variabile (tenendo conto dei particolari periodi dell'anno e della situazione concreta dei partecipanti).

1.2. Gli obiettivi

☐ L'avvio è costituito dalla presa di coscienza da parte dei genitori di una comunità che offre amicizia, che vive e annuncia attraverso persone concrete (preti e animatori). Si passerà poi a una vera e propria evangelizzazione-catechesi, che coinvolga la risposta personale di ognuno e conduca ad una vita nuova all'interno di una comunità.

☐ Gli obiettivi da noi indicati rispondono ad un progetto « medio »; nella situazione concreta vanno riformulati sui passi che le persone effettivamente compiono, sapendo anche prevedere percorsi differenziati per ogni gruppo o persona.

1.3. Gli strumenti

☐ Alcuni strumenti privilegiati per raggiungere il massimo di coinvolgimento sono:
- il rapporto personale (frequente) con il catechista-animatore;
- i mass-media, per la loro concretezza e semplicità;
- la Bibbia come *Il Libro* della fede cristiana;
- la partecipazione alla progettazione e alla verifica da parte dei genitori, che devono diventare protagonisti;
- le esperienze « forti » fatte insieme e che introducono un elemento « perturbatore » nella vita normale (di « routine ») delle famiglie avvicinate...

☐ Ovviamente anche il metodo si adatta alla situazione del gruppo. In tutti i casi, un minimo di conoscenza della dinamica di gruppo da parte dell'animatore è quanto mai utile. Indispensabili sono inoltre il rapporto a tu per tu, la presenza di leaders, il coinvolgimento di tutti. Perciò il gruppo non deve essere troppo numeroso (piuttosto si fanno più gruppi).

1.4. I contenuti

☐ I contenuti proposti in questo progetto possono essere presentati in un ordine diverso; ma nell'arco del cammino — per la loro essenzialità che fonda la vita nuova — sono da affrontare tutti.

☐ In alcune parrocchie viene seguita la stessa linea catechistica proposta ai fanciulli o ai ragazzi; in ogni caso, i contributi dovranno essere calibrati sui problemi vissuti quotidianamente dagli adulti, con un linguaggio semplice che permetta a tutti di discuterli.

☐ È opportuno anche riferirsi ad alcuni testi di base, facili, vitali, sui quali i partecipanti possano imparare a « leggere » e ripensare personalmente e criticamente i contenuti degli incontri.

☐ A mano a mano che il cammino procede, la presentazione e l'approfondimento dei contenuti dovranno essere più partecipati, e concludersi con impegni precisi che ciascuno verificherà con gli altri.

1.5. La verifica

☐ È anch'essa un momento importante nel cammino proposto, perché permette di correggere il tiro e di procedere oltre, senza lasciare indietro nessuno.

☐ Nella verifica sono previsti due momenti:
- uno tra gli animatori o catechisti, con la presenza del prete che coordina il tutto: serve per calibrare gli interventi, organizzare le responsabilità e i compiti, ecc...
- l'altro, con gli stessi soggetti; diventa revisione di vita personale e di gruppo per non perdere la direzione del cammino che si sta facendo.

☐ La verifica deve contenere tutti gli aspetti del cammino di iniziazione; non deve riferirsi solo all'andamento delle riunioni, ma anche ai cambiamenti nella vita quotidiana, alla preghiera e alle celebrazioni fatte o da fare, all'apertura ad esperienze più vaste...

2. I CATECHISTI-ANIMATORI DEL CAMMINO

« In realtà venni in mezzo a voi nella debolezza e con molto timore, e tremore: e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla efficacia dimostrativa dello Spirito e della sua potenza, affinché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio » (*1 Cor* 2,3-5).

☐ Nel cercare di tracciare il profilo dell'animatore di questo cammino di fede per i genitori, ci è parso che il brano di san Paolo indicasse bene in quale atteggiamento porsi nell'assumere un tale servizio.

• Fondamentale nella chiamata a testimoniare il mistero di Cristo è un profondo atteggiamento di fede nato dal vivere ogni giorno la fedeltà al proprio Battesimo.

☐ Per esplicare la sua vocazione « profetica » in mezzo ai fratelli, l'animatore sente il dovere di prepararsi adeguatamente: questa preparazione affonda le sue radici in una chiara visione della dottrina della Chiesa (per cui l'animatore è in costante comunione con il magistero e non si lascia catturare dalle varie correnti) e si concretizza nell'acquisizione di una metodologia di servizio ai fratelli (costantemente tesa alla revisione di mentalità, al superamento di posizioni precostituite, al confronto con le situazioni che si vanno via via evidenziando).

• L'animatore deve vivere in prima persona i problemi specifici che investono l'adulto dei nostri giorni (preoccupazioni per la famiglia, la casa, il lavoro; insicurezza e tensione per la minaccia nucleare; l'attuale crisi religiosa e i suoi riflessi sulla fede...). L'animatore dialoga quindi con l'uomo concreto, che non vive soltanto e in prevalenza in famiglia e in parrocchia: di qui l'attenzione all'ambiente di studio e di lavoro, agli strumenti di comunicazione sociale, ai vari tipi di « droghe », tutto ciò che concorre a suggestionare l'uomo, a distrarlo e a sconcertarlo. L'animatore vive con l'uomo di oggi, riflette e partecipa ai suoi problemi, e con lui fatica, sapendo bene che l'essere voce, strumento e testimone della Buona Novella non lo sottrae agli affanni di coloro a cui presta il suo servizio; ma sa anche che il suo annuncio darà agli uomini la certezza che la strada che stanno percorrendo è la strada di Cristo, che aspetta tutti noi un poco più in là, dove la strada finisce.

☐ Concretamente, chi è l'animatore del cammino di fede dei genitori?

Da principio il catechista dei fanciulli, iniziando il dialogo personale con i genitori, a poco a poco li coinvolge: con il prete, egli apre i genitori a un primo contatto con l'esperienza di Cristo nella comunità. Successivamente egli si rende disponibile a passare dal ruolo tradizionale di « catechista » a quello di « animatore di una piccola comunità » (i fanciulli e i loro genitori).

☐ Si presume che, prima di iniziare un'attività di animazione di gruppo, gli animatori vengano formati in modo da poter affrontare con sicurezza e serenità le difficoltà che emergono durante gli incontri con persone adulte: un corso per animatori è il minimo richiesto.

Alle spalle degli animatori, anche durante il cammino, ci sarà una intensa vita di gruppo, fatta di preghiera, di revisione di vita, di verifica del lavoro fatto e da fare, dato che il progetto muta con il mutare delle situazioni attraverso cui passa l'esperienza viva.

Oltre alla loro testimonianza personale di adulti credenti, gli animatori dovranno curare il dialogo personale con i genitori, l'animazione degli incontri, la conduzione vera e propria della vita di gruppo.

3. STRUTTURAZIONE DEGLI INCONTRI

1° anno

• 3 incontri per fare conoscenza, qualche cenno sul linguaggio biblico
• 3 incontri per rispondere alla domanda: « Chi è Gesù? »
• 2 incontri su Gesù, il Risorto
• 4 incontri di lavoro di gruppo, nel quale emergerà il lavoro preparatorio per il 2° anno
• 1 incontro di amicizia (gita, pranzo o altro)
• 1 celebrazione liturgica a Pentecoste (per es. Confessione)
• 1 incontro di revisione sull'anno

2° anno

• 3 incontri sull'autenticità dei Vangeli
• 2 incontri sulla formazione dei Vangeli
• 3 incontri sul Peccato (peccato originale, il problema del male nell'AT e nel NT)
• 4 incontri strutturati come nel primo anno

3° anno

• 1 Atto di fede negli Apostoli
• 5 incontri per conoscere Gesù attraverso i titoli (cristologici) e le immagini

• 2 incontri su Gesù, maestro in parole ed opere, rivelatore del Padre
• 4 incontri strutturati come gli anni precedenti

4° anno

• 2 incontri sul significato dei « segni »
• 1 incontro sul significato di « sacramento umano » e « sacramento religioso »
• 3 incontri sui sacramenti dell'iniziazione cristiana
• 2 incontri sul sacramento della Penitenza
• 4 incontri strutturati come negli anni precedenti

5° anno

• 3 incontri sui sacramenti del Matrimonio, Ordine, Unzione degli Infermi
• 2 incontri su Paradiso - Inferno - Purgatorio
• 3 incontri sulla preghiera (nei Salmi, nell'AT, nel NT)
• 4 incontri strutturati come negli anni precedenti

6° anno

• 3 incontri sulla testimonianza del cristiano
• 2 incontri su vocazione-scelta di vita
• 3 incontri sulle nostre scelte (proposte operative di testimonianza per il futuro)
• 4 incontri strutturati come negli anni precedenti.

N.B.: Il cammino ed i temi su esposti devono essere articolati di volta in volta, in accordo con i sacerdoti responsabili, così da seguire il piano pastorale generale della comunità. In particolare gli incontri vanno strutturati in modo tale che seguano anche il cammino di fede dei fanciulli e dei ragazzi (secondo l'impostazione dei Catechismi CEI).

NOVITÀ

Luigi Serenthà

PASSI VERSO LA FEDE

Una nuova esposizione delle ragioni della fede

pp. 96 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.000

È una sintesi densa e chiara delle ragioni per credere in Dio e in Gesù Cristo.
Partendo dall'Illuminismo, l'A. riassume le ragioni dei non credenti e delinea l'evoluzione del pensiero moderno soprattutto in riferimento ai grandi « maestri del sospetto » (Marx, Freud, Nietzsche) che hanno scosso la fede tradizionale maturata nel corso dei secoli. Poi risponde ai loro argomenti, e chiarisce le ragioni valide anche oggi per credere in Dio, e per incontrarlo nella figura provocatoria e inquietante di Gesù Cristo.
È per studenti di teologia, nei seminari e nei corsi per laici, per allievi delle medie superiori, e per chiunque voglia documentarsi su un problema dalla cui soluzione dipende l'impostazione di tutta la vita.

Arialdo Beni

DIETRO A CRISTO SULLA VIA DELL'AMORE

Meditazioni teologiche per preti e laici

Collana « Ritiri ed esercizi »

pp. 152 (cm 12,5 x 18,5) - L. 4.000

A. Beni, docente presso lo Studio Teologico Fiorentino, è autore di apprezzate opere teologiche, ed è pure seguito con interesse alla RAI nella rubrica « Ascolta, si fa sera ».
Uno dei ministeri che ha esercitato con maggiore assiduità ed efficacia è la predicazione di esercizi spirituali a laici, sacerdoti e religiosi.
Su richiesta degli stessi ascoltatori, questo libro raccoglie le sue « prediche »: 17 ampie trattazioni sui punti fondamentali della fede e della vita cristiana.
Esse offrono una sintesi chiara e completa per chiunque voglia esaminarsi se davvero cammina dietro a Cristo sostenuto dall'amore.
Possono pure costituire un valido materiale di predicazione, sia per ritiri spirituali, sia per le diverse circostanze dell'anno liturgico.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

4. PROGRAMMAZIONI ANNUALI: Primo anno del cammino (Accoglienza e avvio del lavoro insieme)

Soggetti	*Obiettivi*	*Strumenti*	*Metodo*	*Contenuti*	*Verifica*	*Calendario*	*Note*
• *Adulti*: genitori dei fanciulli (di 2ª elementare) che si iscrivono al cammino di fede (possibilmente in coppia) • *Nota*: *far precedere un chiaro quadro della situazione socio-religiosa* degli invitati e partecipanti (questionario? visita a casa?)	• *Prendere coscienza della comunità cristiana* come luogo in cui si può trovare *amicizia* (interessamento, condivisione, dialogo, incontro), soprattutto grazie al *gruppo* dei *catechisti-animatori*	• *Convocazione scritta* • *Dialogo in famiglia* (visite domiciliari) • *Audiovisivi* (film, diapositive, articoli di giornali) • Molto *scambio reciproco* tra i partecipanti	• *Dialogo* (scambio) • *Feste* • *Assemblee* con divisione in gruppi, guidati dalle catechiste	• Che cosa significa *diventare cristiani* (proposta del cammino) • *Interrogativi di fondo sull'esistenza* • *Funzione della famiglia nella educazione alla fede* (che cosa fare in famiglia? come educare?) • *Bibbia* come libro della fede che ci è stata trasmessa	• Dopo ogni incontro: *nel Gruppo dei catechisti,* con il prete (quanti hanno partecipato? perché? che cosa fare? che cosa ci manca?) • A fine anno: *con i soggetti* (consigli sul metodo usato, proposte per l'anno dopo, argomenti da trattare...)	• *Ottobre* • *Avvento* • *Quaresima* • *Maggio con festa o gita* • *Orario*: *un'ora e mezza* di effettivo lavoro, con cadenza mensile (o più spesso?) • *In edizioni diverse* per facilitare la presenza di tutti	• *Luogo*: la Parrocchia • Il maggior lavoro di questo primo anno è il *contatto personale del catechista con la famiglia* • Elaborare il quadro completo dei partecipanti affidati ad ogni catechista • Servizio-custodia dei bambini per agevolare la partecipazione in coppia

Secondo anno del cammino (Evangelizzazione)

I medesimi del precedente anno: il loro cammino assume sempre più la caratteristica di « *Catecumenato* »	• *Riscoprire l'Eucaristia* come il sacramento della comunità cristiana oggi, in cui Gesù è vivo • *Formare la coscienza morale* dei figli sui valori evangelici, attraverso cui Cristo oggi salva la nostra vita	• *Convocazione scritta* • *Dialogo con il sacerdote* (confessione?) • *Dialogo personale con il catechista* • *Cena*	• *Far emergere i leaders* • *Eucaristia preparata da una famiglia* in casa, con invito ad altre coppie • *Lavoro a gruppi* • *Responsabilizzazione* di alcune coppie *ad assumersi compiti* (Penitenza)	• *La Pasqua*: appartenere ad un popolo che crede in Gesù risorto, che ci salva è rendere attuale la sua memoria nella Messa • Documenti biblici sulla *Eucaristia* • *I valori evangelici e i valori di questa società*	La verifica avviene sempre a due livelli: • *gruppo dei catechisti* (per interrogarsi sul procedere del cammino, sempre più coinvolgente e approfondito) • *partecipanti* (per verificare l'organizzazione del lavoro, ma anche il cambiamento della vita)	• *Ottobre* • *Avvento* • *Quaresima* • *Maggio* con festa o gita • La cadenza degli incontri è infoltita (per es., con incontri più frequenti durante l'Avvento e la Quaresima)	• Possibilità di differenziare i contenuti e il cammino di fronte alle risposte che vengono dai partecipanti • Segnalazione di impegni da realizzare in famiglia per aiutarli a cambiare...

Terzo anno del cammino (Catechesi della Comunità)

Soggetti	*Obiettivi*	*Strumenti*	*Metodo*	*Contenuti*	*Verifica*	*Calendario*	*Note*
Coppie di *Adulti*: • si impone una ristrutturazione per una nuova tappa del cammino; • si chiede una adesione più motivata personalmente; • si tengono in considerazione elementi umani di affinità tra le coppie e la diminuzione dei partecipanti	• Scoprire *il senso e l'importanza della comunità* attraverso il *Nuovo Testamento*: Che cosa implica per noi oggi far parte di una comunità cristiana? Siamo disponibili? • Dobbiamo fare una *scelta*...	• Film: *Gli Atti degli Apostoli* (LDC - Rossellini) • Diapositive corrispondenti (LDC) • *Schede* interpretative • *Testo del NT* • *Dinamica di gruppo*	• *Lavori di gruppo* • *Gesti di solidarietà* nella scuola e nel quartiere • *Esperienze di preghiera comune* • *Presa di posizione* nei confronti della comunità e della fede cristiana • *Esperienze impegnative comuni*	• Lettura del testo degli *Atti*, attualizzando nel mondo di oggi atteggiamenti e comportamenti in nuove strutture adatte (*Ecclesiologia*)	• Come negli anni precedenti • *Con i partecipanti*: decisione se continuare o no il cammino nella comunità • Come continuarlo	• Incontri mensili *da ottobre* (assemblea per presentare il cammino) *fino a maggio;* • *A dicembre*: festa della famiglia • *A febbraio*: il film • *A maggio*: week-end di convivenza	• *Motivare* con chiarezza *la scelta degli obiettivi* • *Creare occasioni di incontro* con altri gruppi della parrocchia, di altre parrocchie, di movimenti, spingendo soprattutto i più interessati a partecipare a Convegni, Giornate, Ritiri...

Quarto anno del cammino (Catechesi su Gesù Cristo)

• I genitori adulti degli anni precedenti: (ora dovrebbero essere sufficientemente motivati...) • A mano a mano emerge attorno all'animatore una piccola comunità di base che seguirà un proprio cammino	• *Fondare la propria appartenenza alla comunità su Gesù Cristo* e sul Vangelo, conosciuto in modo corretto, come Parola viva	• Film: *Gesù di Nazareth* (di F. Zeffirelli) o diapositive corrispondenti (LDC) • *Alcuni testi biblici* da attualizzare • *Tracce comuni di riflessione* • *Celebrazioni* • *Esperienze forti*	• *Gruppi* costituiti con una certa autonomia e coordinati da un tema comune, da riprendere a tutti i livelli (struttura del gruppo ben articolata)	• *Cristologia*: la figura storica di Gesù; il suo messaggio; la sua persona; Gesù Figlio di Dio e Salvatore dell'umanità; • Incontrare Gesù Cristo oggi: dove, come, perché...	• *Tra animatori e prete* (la verifica diventa coordinamento dei gruppi) • *Nei singoli gruppi*: (libertà di darsi strumenti di verifica opportuni per la crescita della vita comunitaria e di fede)	• Gli incontri possono diventare *quindicinali* per ogni gruppo, con momenti forti comuni (ritiri, week-end di convivenza, assemblee) • Alcune tappe durante l'anno segneranno un *particolare impegno*	• Potenziare il *coordinamento degli animatori* • *Organizzazione dei gruppi* in modo che non si disperdano • Il *rapporto personale* deve crescere sempre di più • È un anno di « *esercizi spirituali* » per rispondere insieme alla domanda: « Chi è Gesù Cristo per me? »

Quinto anno del cammino (Catechesi per coinvolgere)

Soggetti	*Obiettivi*	*Strumenti*	*Metodo*	*Contenuti*	*Verifica*	*Calendario*	*Note*
• Gli stessi adulti, riuniti in *piccole comunità di base,* qualche volta con i loro figli • Ci sono momenti differenziati per *genitori* e *figli*	• *Scoprire la dimensione completa del nostro essere Chiesa* oggi che ci coinvolge a livello di: — comunione — sacramenti — testimonianza — servizio dentro e fuori della Chiesa	• Alcuni capitoli del *Catechismo degli adulti*: « Signore, da chi andremo? » (parte II e III) • *Schede* comuni ai vari gruppi • *Assemblee* comunitarie	• *Relazioni introduttive preparate dai partecipanti* • *Revisione di vita* • *Preghiera comune* • *Partecipazione alla vita della parrocchia* in tutti i suoi aspetti (in relazione alla disponibilità di tempo e con la formazione specifica)	Temi: • il *servizio* del cristiano *verso la comunità* (vocazione al ministero) • *sacramenti* • *impegno nel mondo* • *famiglia* • *organizzazione della parrocchia e della diocesi*	• Ha lo stesso stile del 4° anno	• *Ogni gruppo* fissa il suo calendario di incontri, dandosi scadenze precise e obiettivi in base alla maturazione delle persone • Gli incontri devono essere almeno *quindicinali* • In più, le altre occasioni già previste per il 4° anno	• *I gruppi devono delineare le proprie caratteristiche tipiche*: contenuti, organizzazione... • Il tutto presuppone che esista un *piano pastorale parrocchiale* sufficientemente valido, che preveda anche l'inserimento di questi gruppi

Sesto anno del cammino (Impegno attivo)

• Gli adulti che abbiamo seguito dovrebbero essere inseriti *nella comunità* e nel gruppo in modo stabile • Quest'anno li apre ad una catechesi permanente (confronto con la loro vita e il loro impegno attivo)	• Scegliere come gruppo e/o come singoli un *servizio* da svolgere verso la comunità e verificare il proprio stile cristiano in famiglia, sul lavoro, nel quartiere, ecc.	• *Bibbia* • *Incontri di gruppo* • *Ritiri* • *Feste* • *Assemblee con altri gruppi* • *Schede comuni* • *Celebrazioni*	• *Revisione di vita* • *Corsi di teologia o per l'assunzione di un ministero* • *Incontri organizzativi* per le attività in comune	• La *vita quotidiana* con i suoi problemi • Le reali *necessità del mondo di oggi* che ci chiedono una risposta come credenti • *Problematiche personali*	• *A livello parrocchiale* (verifica del cammino d'ogni gruppo e del coordinamento degli animatori nel Consiglio Pastorale Parrocchiale) • *A livello di gruppo* (periodicamente, secondo le necessità)	• Il calendario viene fissato da *ciascun gruppo* in relazione agli impegni che ogni coppia deve mantenere	• *Nella parrocchia* il gruppo o le singole persone si assumono un *settore di intervento* o si inseriscono nei settori già funzionanti • La *vita del gruppo* deve trovare il *giusto equilibrio tra impegni* dentro e fuori del gruppo • È importante che *ogni coppia* abbia un *punto di riferimento* per la propria vita comunitaria

EDITRICE ELLE DI CI

Mario Galizzi

GENTE IN ATTESA

Prima e seconda lettera di Pietro. Lettera di Giuda

Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

Pagine 132 (cm 11,5 x 18,5) - Lire 4.500 - Codice 12803

Presenta in versione italiana e commento le lettere dell'apostolo Pietro e quella dell'apostolo Giuda Taddeo. Nella prima Pietro scrive a una Chiesa come « comunità che cammina verso la salvezza »; nella seconda a « una comunità in cui serpeggia il dubbio dell'attesa ». Giuda si rivolge a una Chiesa in cui « la fede è in pericolo ».

Il commento attualizza i problemi di tali lettere: se i cristiani sono « gente in attesa » di Colui che deve venire, che senso devono dare alla vita? Quali relazioni instaurare con il mondo e con la materialità del quotidiano? Quali rapporti devono mantenere tra loro?

Destinazione - Il volumetto, insieme con gli altri venti già usciti nella collana, offre ai lettori non specializzati un'agevole lettura del Nuovo Testamento « nell'oggi ». Testo per l'istruzione e la meditazione personale, ma anche per l'approfondimento nei gruppi.

Stephen Neill

A GESÙ ATTRAVERSO MOLTI OCCHI

Introduzione alla teologia del Nuovo Testamento

Pagine 264 (cm 15 x 21) - Lire 10.000 - Codice 10100

Perché il libro - L'autore, uno dei migliori rappresentanti della cultura biblica inglese, in lunghi anni di insegnamento ha constatato che molti desiderano approfondire la conoscenza della Bibbia ma ne sono scoraggiati dalla mole e dalla difficoltà degli studi sull'argomento, che spesso esigono anche la conoscenza delle lingue classiche. E si è proposto di presentare tutti i libri del Nuovo Testamento.
Alla profonda conoscenza della materia egli unisce un linguaggio accessibile a tutti, e un tono discorsivo che suscita attenzione e curiosità.

Contenuto - I libri del NT: chi li ha scritti? quando? per quali motivi? con quale contenuto teologico? che valore hanno? come accostare oggi, nel contesto culturale del secolo ventesimo, opere scritte duemila anni fa? Il libro è arricchito di ampia bibliografia e di indici che ne rendono facile l'uso.

Destinatari - Insegnanti, studenti, catechisti, e quanti desiderano approfondire la conoscenza del Nuovo Testamento.

Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

Il Convegno ecclesiale e sue implicanze catechistiche

CARLO GHIDELLI
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

PREMESSE

☐ Del Convegno ecclesiale, la cui celebrazione a livello nazionale è prevista per il dopo-Pasqua 1985, si parla ormai da molte parti e in diverse sedi. È giusto quindi che anche le riviste, soprattutto quelle a forte ispirazione pastorale, se ne interessino e cerchino di cointeressare i loro lettori.
Con queste brevi annotazioni intendo offrire alcuni spunti di riflessione non solo sul Convegno come evento di Chiesa, ma anche sulla sua tematica, sui suoi obiettivi primari, sul metodo che si propone di adottare e, infine, sulla sua collocazione all'interno del progetto e del cammino pastorale nel quale la Chiesa italiana si trova impegnata.

☐ Suddivido la mia proposta in due parti: nella prima delineo le caratteristiche principali del Convegno progettato: si tratta di una specie di decalogo nel quale cerco di sintetizzare quello che finora da più parti è stato proposto. In proposito devo precisare che quanto viene detto in questa sede non si riferisce direttamente a ciò che è stato ufficialmente concordato, ma corrisponde a mie personali riflessioni, le quali tuttavia mi sembrano concordi, per esempio, con le « Indicazioni per un cammino di Chiesa », il primo sussidio ufficiale in preparazione al Convegno.
Nella seconda parte cerco di esplicitare le implicanze catechistiche del Convegno, in ciò che intende essere e in ciò che intende provocare nelle comunità ecclesiali, sia parrocchiali che diocesane.

☐ Prima di tutto però vorrei offrire, con le parole del Card. Anastasio A. Ballestrero, una prima ed icastica immagine del Convegno stesso. È il modo migliore per metterci in sintonia con quanto la Chiesa intende fare e per creare una sinfonia veramente ecclesiale intorno a quanto la Chiesa italiana si aspetta dal Convegno.
« Uno degli avvenimenti che oso chiamare profetici e oso sperare profetici, sarà il Convegno che stiamo preparando. Dovremo avere certo il coraggio di analizzare situazioni concrete, ma dovremo avere soprattutto la lungimiranza di andare oltre queste situazioni concrete per immaginare una nuova presenza di Chiesa, una aggiornata efficacia missionaria e una rinnovata metodologia pastorale, che si lasci ispirare dalle sostanziali novità dello Spirito e anche da quella audacia della profezia che ha caratterizzato le stagioni più solenni della vita della Chiesa. Il Convegno non deve cadere nello scontato, nel già visto, nel già sentito, ma andare oltre. È un appuntamento che la Provvidenza ci indica e al quale non possiamo mancare. È in questa dinamica di profezia che è necessario gestire il Convegno, prepararlo, immaginarlo, inventarlo, facendo fare un grande cammino e un grande progresso alla dimensione comunionale della Chiesa » (Dalla « Presentazione » a *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini.* Indicazioni per un cammino di Chiesa, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1984).

☐ Collegando esplicitamente l'evento del Convegno ecclesiale con la verifica, ormai in atto, dei Catechismi della

Chiesa italiana, lo stesso Card. Presidente della Conferenza Episcopale italiana ha scritto: « Una comunità che ascolta ed evangelizza, che vive la comunione e si impegna nella missione: questa è l'immagine di Chiesa che esprime meglio il significato e la finalità della verifica. Una Chiesa che si interroga nel suo servizio alla Parola si fa docile e attenta alla presenza viva dello Spirito che in essa agisce e opera; nello stesso tempo accoglie i suoi doni di scienza, di sapienza e di consiglio, che lo permettono di discernere ciò che è vero e giusto, buono e perfetto.

La verifica, oltre ad essere momento di studio e di rilevazione delle esperienze fatte con i Catechismi, dovrà promuovere nelle comunità un rinnovato impulso spirituale di ascolto interiore e di conversione. Perché è pur sempre la conversione l'anima di ogni impegno ecclesiale. È in questa prospettiva che la verifica dei Catechismi si colloca apertamente sull'orizzonte del piano pastorale della Chiesa in Italia e, in particolare, dentro l'impegno pastorale che nei prossimi mesi segnerà il cammino di preparazione delle comunità al Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". Non si tratta di due impegni separati ma convergenti. Solo un autentico e permanente incontro con la Parola e con l'uomo, quale la catechesi oggi intende promuovere, può favorire la riconciliazione, sia all'interno della Chiesa che verso gli uomini contemporanei e le loro situazioni di vita » (dalla « Presentazione » a *La verifica dei Catechismi,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1984).

1. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL CONVEGNO

1.1. La Chiesa italiana sta già vivendo, si può dire, la vigilia di un grande evento: il Convegno ecclesiale del 1985, che ha per tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Questo convegno s'ha da fare — è stato detto autorevolmente: perché esso si annuncia come provvidenziale e necessario per la Chiesa Italiana. Infatti, a quasi dieci anni dal precedente, che aveva per tema « Evangelizzazione e promozione umana », si vede chiaramente che è necessario raccogliere tutte le forze della Chiesa intorno a una realtà che in parte è presente e in parte fa difetto nelle nostre chiese particolari, sia le diocesi che le parrocchie: la realtà della riconciliazione. Questa va certamente considerata come un dono di Dio, ma nello stesso tempo vuole e deve essere considerata come un impegno nostro. Il dono va accolto con riconoscenza, ma l'impegno va vissuto e incarnato in diversi tempi e in diversi luoghi con la ricerca di sempre nuove mediazioni.

1.2. Questo convegno *si pone come una verifica a medio termine* del progetto pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80: « Comunione e comunità ». Come quello del '76 si collocava nel bel mezzo del decennio consacrato a « Evangelizzazione e sacramenti », così questo intende fare il punto sul cammino verso la comunione piena e totale che le nostre Chiese stanno percorrendo da qualche anno a questa parte.

Tale cammino ha già conosciuto due grandi tappe: « Comunione e comunità nella Chiesa domestica » ed « Eucaristia, comunione e comunità ». Come si sa, ci stanno davanti due altre tappe « Comunione e comunità missionaria » (1985) e, forse, un'ultima tappa che, grosso modo, prevede una riflessione e una ricerca sulla comunione nella disciplina della Chiesa.

Da questo orizzonte si sprigiona già un forte stimolo per le Chiese particolari e per tutti gli animatori pastorali che in esse operano a mettersi in stato di preparazione al convegno. Lo si potrà fare se ci si domanda, in prima istanza, quali sono gli spazi della vita ecclesiale e della vita civile che maggiormente richiedono riconciliazione; se ci si domanda quali gesti di riconciliazione una comunità riconciliata, quale è la Chiesa, deve porre per essere credibile nel mondo e per il mondo; infine, se ci si domanda quali mediazioni sono prevedibili e traducibili tra « riconciliazione cristiana » e « comunità degli uomini ».

1.3. È qui che si innesta *il discorso sul tema,* in senso stretto. Da un lato infatti si presenta in tutto il suo spessore il tema biblico della riconciliazione: il dono che Jahvè non ha mai lasciato mancare ad Israele; il dono che Cristo è venuto ad assicurare ad ogni uomo; il dono che la Chiesa, in nome

del suo Signore, dispensa a quanti glielo chiedono.
Dall'altro si presenta in tutta la sua varietà la comunità degli uomini, sia nella sua unità di fondo (la grande famiglia umana) sia nelle sue diverse formazioni: quella familiare e le varie comunità politiche.
Tutti intravedono la mole di riflessioni alla quale ci si deve preparare, ed è qui che si fa affidamento anche sui contributi delle Chiese locali nella fase di ormai immediata preparazione al Convegno. Tale riflessione — per volontà dei Vescovi e per l'apporto di un Comitato preparatorio (che farà tesoro di tutto quello che è stato fatto, che si sta facendo e si farà) — è già in atto e sta portando i primi frutti. Toccherà allo stesso Comitato — sotto la guida dei Vescovi e della Presidenza della CEI — esaminare, criticare e riproporre, in una sintesi globale, alcuni « lineamenti » che presumibilmente serviranno ad avviare e ad orientare il lavoro delle diocesi e delle parrocchie.

1.4. Finora, intorno al tema, sono state abbozzate alcune riflessioni relative:

a) al *momento culturale* (che sta galvanizzando l'attenzione di non poche persone, dato che effettivamente merita una grande e critica riflessione, alla luce anche dei più recenti studi sulla ideologia, o ideologie dilaganti, riemergenti da un tessuto sociale che dimostra di essere refrattario alle proposte passate e — a quanto pare — si dimostra particolarmente flessibile dinanzi ad altre);

b) al *momento esistenziale* (soprattutto in riferimento al carattere « ecclesiale » del convegno stesso e alla sua dimensione « missionaria », alla quale occorrerà prestare particolare attenzione, per non far scadere il Convegno in una sorta di « inversione a U » o in una chiusura della Chiesa su se stessa);

c) al *momento teologico* (nella consapevolezza che il concetto di « riconciliazione » esige di essere approfondito, articolato e applicato. Questo lo si può fare solo se si mette alla base una seria ricerca biblica ed una altrettanto seria ricerca strettamente teologica).

1.5. Una riflessione che merita di essere proposta è quella relativa al *Convegno in quanto « convegno »*: intendo dire che esso deve vedere una partecipazione convinta e generosa delle Chiese locali. È proprio un « convenire » da tante parti verso un unico luogo, da tante Chiese verso un'unica comunione di Chiese, da tante comunità verso un'unica grande comunità ecclesiale.
Questo comporta il discorso della rappresentatività, che — se non vado errato — potrà essere assicurata dalle singole chiese locali, le quali insieme al loro Vescovo saranno rappresentate da coloro che saranno scelti appositamente per portare la voce della propria Chiesa, per ricercare insieme le vie della comunicazione fraterna che portano alla comunione piena, per collaborare alla costruzione di una Chiesa unita. Tale compito, ogni chiesa locale lo sente come proprio e irrinunciabile: oggi, poi, si sente spinta a questo impegno anche da eventi ecclesiali che meritano di essere ricordati: la celebrazione del Sinodo dei Vescovi, recentemente terminato, che aveva come tema « Riconciliazione e Penitenza nella missione della Chiesa » (è certo che dai vari interventi nel Sinodo stesso e dall'aspettato documento finale saremo in grado di trarre illuminati e aggiornati contributi) e la celebrazione ancor viva nella nostra memoria dell'Anno Santo della riconciliazione, primo e più grande frutto della Redenzione.

1.6. Una parola dobbiamo dire anche sugli *obiettivi primari del Convegno ecclesiale* al quale stiamo preparandoci:

a) Con questo Convegno la Chiesa italiana intende, innanzitutto, riflettere su se stessa: a che punto siamo in fatto di riconciliazione? Quali sono le nostre più patenti povertà in questo campo?

b) Per raggiungere questa meta, la Chiesa italiana si mette in stato di dialogo, nella certezza che una sinfonia di voci tra credenti può portare ad una sintonia di fondo tra comunità e gruppi ecclesiali vari;

c) Ancora, la Chiesa italiana ricorda a se stessa e indica al mondo lo « specifico cristiano » della riconciliazione: quel dono che Cristo, nel nome del Padre e nella potenza dello Spirito, ha assicurato ad ogni uomo ed ha affidato alla sua Chiesa.

1.7. Anche *gli ambiti della riconciliazione* vanno messi

in debito rilievo. È certo che su questo punto dovrà concentrarsi soprattutto la attenzione dei convegnisti, per poter arrivare alla proposta concreta di gesti di riconciliazione, sui quali si giocherà la credibilità del Convegno stesso e quindi delle Chiese che l'hanno voluto e l'hanno celebrato.
I principali ambiti di riconciliazione sembrano comunque essere questi: la famiglia, il lavoro, la vita, la scuola, la politica, la realtà internazionale, la pace, il mondo dell'handicap, i gruppi e le associazioni, ogni singola Chiesa e il rapporto tra le varie Chiese. Occorre mettere in luce questi ambiti, non solo elencandoli più compiutamente ma dando risalto all'oggettiva domanda di riconciliazione che da essi scaturisce urgente e indilazionabile.

1.8. *Quale metodo* potrà caratterizzare il Convegno ecclesiale?
Innanzitutto occorre ricordare che il duplice carattere di « ecclesialità » e di « missionarietà » indica già un preciso metodo, o meglio due criteri fondamentali senza i quali il Convegno stesso verrebbe snaturato.
Ma poi si può anche pensare ad un metodo che si svolge in tre momenti:

a) riflettere sulla situazione letta con coraggio;

b) discernere le vere dalle false proposte di riconciliazione, le vere dalle apparenti ferite alla comunione, ecc.;

c) ricercare, infine, stimoli alla riconciliazione plenaria, integrale e proporli alla comune azione pastorale.

Un metodo dunque che, da un lato, sollecita la presa di coscienza della situazione di fatto e, dall'altro, stimola a muoversi, pieno l'animo di fiducia, verso forme e ipotesi parziali ma sincere di riconciliazione. In terzo luogo, un metodo che non consente di cullarsi in facili illusioni, frutto solo di analisi semplicistiche o di propositi faciloni. Infine, un metodo che spinge all'ascolto della parola di Dio che, oggi più che mai, ci contesta in fatto di riconciliazione e ci spinge alla preghiera, nella certezza che chi lo chiede dall'alto, potrà ottenere il dono della piena riconciliazione.

1.9. Un'altra osservazione è relativa al *post-convegno.* Sembra infatti di raccogliere da molti versanti la volontà di non ridurre il Convegno a pura celebrazione, e neppure ci si vuole accontentare di una più o meno lunga preparazione, anche se su questa vale la pena di puntare tutte le proprie carte. Si vuole che il Convegno, oltre che un punto di arrivo, costituisca anche un punto di partenza: sia per una proposta seria e concreta di gesti di riconciliazione da tenere vivi nelle nostre comunità, sia per una necessaria verifica del progetto o dei progetti pastorali che si faranno.
Tale impegno — che deve prolungarsi nel tempo e dilatarsi negli spazi delle nostre comunità ecclesiali, aperte verso il mondo —, dovrà rimanere vivo sull'arco di alcuni anni. C'è anche chi pensa che dal Convegno possa venire un forte e solido stimolo a formulare e a concretizzare il progetto di « Comunione e comunità missionaria » che, come dicevamo, nel quadro del piano pastorale della Chiesa italiana dovrebbe caratterizzare il biennio '85-'87.

1.10. È stato detto: « Chi cerca la riconciliazione, sulla via della sua ricerca non può non incontrare Cristo ». Possiamo raccogliere in questa suggestiva e verissima affermazione *la sintesi* delle osservazioni premesse. È questo lo specifico apporto cristiano alla ricerca della riconciliazione, nei vari ambiti del vissuto umano e nei vari spazi dell'esperienza ecclesiale. Se le nostre comunità riusciranno, con la grazia di Dio, a mettersi in seria e comune attitudine di ricerca del grande dono della riconciliazione — pronti, tutti per la loro parte, a fare il primo passo verso di essa e pronti pure a pagare di persona —, allora Cristo potrà regnare in mezzo a noi, la sua parola potrà illuminare il nostro cammino storico, e il Padre comune potrà raccogliere l'intera umanità nell'unico grande abbraccio della riconciliazione!

2. LE IMPLICANZE CATECHISTICHE DEL CONVEGNO

Procederò qui con *semplici indicazioni di marcia,* perché ciascuno intuisca il cammino da percorrere e gli impegni da assumere:

2.1. Innanzitutto, i catechisti e tutti gli operatori di pastorale catechistica dovranno sintonizzarsi con questo esaltante e promettente « momento » della vita della Chiesa che vive in Italia. Occorre

intuire la provvidenzialità dell'*evento,* lasciarsi interpellare da questa Chiesa che è pellegrina in Italia, nel momento in cui cerca di aprirsi al mondo in atteggiamento di dialogo e di sincera ricerca di riforma. Per questo sembra opportuno suggerire ai catechisti uno sforzo personale e di gruppo per capire che cosa vuol dire « convegno » e che cosa implica la sua nota principale: « ecclesiale ».

2.2. Sarà pure necessario disporsi, soprattutto a livello di gruppi diocesani o interparrocchiali di catechisti, a un approfondimento serio e metodico della *tematica* del Convegno stesso. Come si sa, questa da un lato si riferisce al dono-impegno della riconciliazione in Cristo; d'altro lato mira ad una « lettura » critica ma simpatetica della « comunità degli uomini »; infine non può essere disattesa l'importanza della particella « e », che stabilisce un rapporto dialettico e critico tra la realtà umana e il dono divino.
Non dovrebbero mancare, nelle varie sedi diocesane, stimolazioni e sussidi in ordine a questo approfondimento del tema, senza del quale il Convegno, soprattutto nella sua fase preparatoria, minaccia di rimanere insignificante e in gran parte inefficace.

2.3. È pure necessario ricondurre il tema della riconciliazione cristiana al suo *alveo naturale,* che è quello di « Comunione e comunità », il grande tema del piano pastorale della Chiesa Italiana per gli anni '80. Dal punto di vista catechistico, questo è estremamente importante, perché è tipico ed essenziale per ogni attività catechistica mettersi e tenersi in stretto rapporto con il progetto pastorale generale della Chiesa, entro il quale l'opera catechistica si pone come momento necessario. Se non ci fosse questa sintonia di intenti e di progetti, si cadrebbe in un vero e proprio assurdo.

2.4. Si diceva che il Convegno ecclesiale si pone come *verifica* a medio termine del progetto pastorale della Chiesa in Italia: questa prospettiva di lavoro mi pare molto stimolante, dal punto di vista del metodo, anche per i catechisti. Urge infatti, anche in sede catechistica, impegnarsi non solo nella proposta, corretta e aggiornata, del messaggio salvifico, ma pure nella verifica, coraggiosa e puntuale circa l'incidenza dello stesso messaggio nella vita di chi ascolta la Parola (= dimensione etica della catechesi). Qui il concetto di « verifica » — come è ovvio — viene assunto nel suo significato più ampio e meno tecnico; tuttavia sollecita ogni catechista, o animatore di catechesi, a tener vivo un aspetto essenziale del suo ministero alla Parola.

2.5. Anche il carattere spiccatamente *ecclesiale* del Convegno merita di essere messo a fuoco, proprio per gli stimoli che offre alla vita e alla testimonianza dei catechisti. È ovvio infatti che solo accogliendo con entusiasmo e con disponibilità alla collaborazione questa proposta della Chiesa italiana, che chiama a convegno un grande numero dei suoi figli, il catechista potrà manifestare il suo senso ecclesiale, potrà dire con i fatti fino a che punto egli « crede la Chiesa » e potrà convogliare nello stesso servizio coloro che sono affidati alle sue cure pastorali. Vivere intensamente questo Convegno ecclesiale — starei per dire — per prepararsi nel migliore dei modi a vivere il primo Convegno Catechistico Nazionale che, a Dio piacendo, celebreremo nel 1986.

2.6. La ecclesialità del Convegno, come si sa, si coniuga con la sua *missionarietà.* Non siamo chiamati al sicuro, dentro ambiti puramente ecclesiastici, ma siamo chiamati per andare, per predicare, per testimoniare. Le due note non si elidono; al contrario si richiamano e si completano a vicenda.

Anche il ministero del catechista esige di essere concepito e vissuto alla luce di queste due note fondamentali. Quanto alla missionarietà, sembra opportuno insistere, oggi soprattutto, sulla necessità che l'azione catechistica si traduca, discretamente ma decisamente, in proposta aperta a quanti ancora non credono, oppure vivono come se non credessero. Ogni catechista deve avere l'*animus* del missionario, deve condividere in pieno l'ansia missionaria della Chiesa, deve sapere che ormai tutto il mondo è terra di missione.

2.7. Un altro aspetto del Convegno che merita di essere evidenziato da chi opera nella catechesi è l'*aspetto culturale.* È davanti agli ochi di tutti lo sforzo immenso che la Chiesa italiana sta facendo per cercare di capire l'uomo

contemporaneo attraverso le sue espressioni culturali, al fine di poter entrare in dialogo costruttivo e salvifico. È la grande lezione e l'immane compito che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II, al quale nessuno più può sottrarsi; ma costituisce un atteggiamento permanente per quanti desiderano prestare un ministero aggiornato nella Chiesa.

Per i catechisti questo implica un costante e metodico studio di come la gente vive, di che cosa essa « si nutre », verso quali traguardi è incamminata onde poter comprendere, interpretare e dialogare con tutti, senza distinzione di età o di condizioni di vita. Il Convegno ecclesiale costituirà una occasione provvidenziale per fare nostra questa attitudine e per raffinare la nostra sensibilità culturale.

2.8. Chi vive l'oggi di Dio, nel contesto ecclesiale e inserito nella vita degli uomini, avverte la necessità di « distinguere per unire », cioè di comprendere per valutare. È l'impegno del *discernimento*, che non può non costituire un *pondus* per i discepoli del Signore Gesù.

Il Convegno si delinea anche in questa prospettiva e ogni catechista si deve mettere su questa lunghezza d'onda. Lo ha detto molto bene il Card. Carlo M. Martini, Presidente del Comitato preparatorio al Convegno:

« La speranza, di natura sua, tende allo shalôm, alla pace. Tale contemplazione, che è anticipazione e attesa del Regno, non può essere immediatamente equiparata a un progetto storico, civile o politico; essa annuncia invece una possibilità alla quale l'uomo può accedere soltanto mediante la fede e dunque mediante la conversione personale. E tuttavia essa deve acquistare rinnovata attualità storica attraverso il *discernimento* dei segni di questo tempo, e quindi attraverso un giudizio cristiano sulle forme caratteristiche che assume la convivenza umana nel nostro tempo. Detto altrimenti, l'annuncio della speranza e della carità cristiana che nasce dalla fede si configura in ogni tempo quale giudizio (krima-denuncia, krisis-occasione storica cruciale, dikaiosune-offerta di salvezza) di "questo mondo", e dunque quale appello rivolto all'uomo in Adamo a confessare il proprio peccato e a convertirsi... Il rimedio di quegli inconvenienti non può certo essere il puro e semplice ripudio da parte del cristiano della propria appartenenza civile — ciò che sarebbe insieme impossibile e non corrispondente alle esigenze del Vangelo — ma deve essere appunto il *discernimento* che consente al cristiano la presenza al proprio tempo; ma quale presenza che deriva da una "caritas discreta", cioè da una carità capace di vagliare criticamente il senso degli eventi civili e dei fatti di Chiesa alla luce della contemplazione del disegno di Dio su questo nostro tempo » (dalla « Introduzione » ai lavori del Comitato preparatorio al Convegno).

2.9. L'ultima riflessione che vorrei proporre è relativa alla necessità, da più parti segnalata in questi ultimi mesi, di tradurre in *gesti* concreti il messaggio di riconciliazione che come credenti vogliamo portare al mondo contemporaneo. È una esigenza più che legittima, anzi necessaria, se è vero, come è vero, che il mondo crede non tanto alle parole quanto alla vita, ai gesti, alla testimonianza.

Chi più del catechista sa ed esperimenta, giorno dopo giorno, la verità di questa proposta, che non fa altro che tradurre una legge della vita? Sarà quindi opportuno che anche dal mondo dei catechisti emergano proposte concrete sul come tradurre il messaggio della riconciliazione in gesti di ministerialità riconciliatrice (cf *2 Cor* 5,14–6,2).

San Carlo Borromeo e la catechesi

Nel IV centenario della morte di san Carlo. Stimoli per la catechesi d'oggi.

LORENZO LONGONI

Nella celebrazione del IV centenario della morte di san Carlo Borromeo, proponiamo ai Lettori alcuni appunti sul suo « messaggio catechistico ». Sono offerti alla meditazione dei catechisti perché ancora parlanti, attuali.
Oltre alla straordinaria testimonianza dell'amore di san Carlo per la catechesi, balza agli occhi l'intuizione del fondamentale valore di essa per il rinnovamento ecclesiale. Un'intuizione che — dopo il Vaticano II — è stata vigorosamente ripresa da tutta la Chiesa.
Di qui la forza stimolante della personalità e dell'azione catechistica di san Carlo.

1. LE PREMESSE

Non si può parlare di san Carlo nel suo impegno per la catechesi, senza almeno accennare al contesto in cui egli si trovò a vivere e a svolgere il suo impegnatissimo servizio pastorale.

☐ Non si può dimenticare, per quanto riguarda lui personalmente, la buona educazione familiare che gli orienta a Dio tutta la vita e che, mentre gli fa respirare aria di Chiesa, lo immerge nel contempo in un mondo dove disciplina e ordine sono di casa. Neppure si possono dimenticare i buoni incontri della sua fanciullezza e adolescenza; come pure l'aver dovuto presto occuparsi di tanti problemi legati all'amministrazione familiare; e non si può ignorare che i suoi studi sono giuridici.

☐ A Roma, poi, egli matura non poco le sue capacità personali, la conoscenza dei problemi della Chiesa e soprattutto la sua vita spirituale, particolarmente dopo quella

* Documenti e Autori a cui si rimanda:

- *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (AEM). La prima edizione è del 1582, curata da Pietro Galesino; l'ultima è del 1897, curata da Achille Ratti (il futuro papa Pio XI).
- *Archivio di Stato, Milano* (ASM).
- Antonio e Aristide Sala, *Biografia di S. Carlo.* Documenti per la vita e gesta di san Carlo Borromeo, Milano 1858-1863 (Sala).
- Alessandro Tamborini, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana,* Milano 1939.
- Ippolito Porro, *Origine e successi della Dottrina Cristiana,* Milano 1640.
- Giovanni Pietro Giussano, *Vita di San Carlo,* Milano 1610.

SCHEDA BIOGRAFICA

☐ 2-10-1538 nascita ad Arona, figlio di Giberto e di Margherita De Medici, (sorella di GianAngelo, il futuro Pio IV). Educazione impregnata di spirito cristiano e familiare. Costituzione fisica fragile (guarigione implorata per l'intercessione del B. Angelo Porro). Si applica alla preghiera. A 7 anni (13-10-1545)) tonsura e abito ecclesiastico. Morte della madre nel 1547.

☐ Primi studi ad Arona e a Milano. Lo zio cardinale lo incoraggia agli studi giuridici (1551). È a Pavia dalla fine del 1552, ma con non pochi ritorni a Milano: anni difficili anche per le vicende familiari. Lo zio cardinale gli promette (1556) di chiamarlo al suo servizio quando sarà laureato. Morte del padre nel 1558, lasciando sulle sue spalle anche le responsabilità amministrative della casa. « Laurea in utroque » il 6-12-1559. Il 26 dello stesso mese lo zio cardinale è eletto Papa (Pio IV).

☐ È chiamato a Roma. Il 13-1-1560 è protonotario e referendario della Segnatura Apostolica. Il 22-1 è Segretario di Stato, membro della Consulta e di Commissioni varie come quella dell'« Approvvigionamento » e quella della « Riforma dei costumi ». Il 31-1 è cardinale; il 7-2 è nominato Amministratore della diocesi di Milano. In seguito diventa anche Amministratore delle Legazioni (Bologna, Romagna, Marche), Protettore dei Cantoni Svizzeri, del Portogallo e dei Paesi Bassi. Diventa anche Protettore di diversi Ordini religiosi: Umiliati, Cavalieri di Malta, Francescani, Carmelitani, ecc.

☐ Come Segretario di Stato può seguire passo passo tutta la vita della Chiesa. Ha grande capacità di lavoro. Lo impegna soprattutto il Concilio di Trento: è il perfetto esecutore di un'opera che Pio IV dirigeva con competenza e fermezza. Segue particolarmente le questioni della residenza dei Vescovi e della giurisdizione episcopale, i decreti sulle riforma liturgiche, sulla vita dei « chierici », il *De Ordine*, il celebre decreto *Tametsi* sul Matrimonio, e le disposizioni sui Concili provinciali. Riesce a far concludere il Concilio nella sessione del 2/3 dicembre 1563 (Purgatorio, culto dei santi, indulgenze e, come cose da realizzare, l'indice dei libri proibiti, il breviario, il messale, il catechismo) e a farlo approvare da Pio IV il 26-1-1564. Fa parte della Commissione cardinalizia per l'interpretazione del Concilio.

☐ Alla morte del fratello Federico (19-11-1562), Carlo ne è scosso. È diacono e fa la sua scelta « per mutar vita »; si decide per il sacerdozio. Il 17-7-1563 è prete e il 7-12 successivo è vescovo (pochi giorni dopo la chiusura del Concilio). Medita i consigli di Bartolomeo Dos Martyres e raccoglie esempi di altri vescovi-pastori, soprattutto quelli di Matteo Giberti. Pur restando a Roma continua e sviluppa il suo impegno per la diocesi di Milano. Suo principale collaboratore è Nicolò Ormaneto che lavora sul piano di azione preparato da san Carlo: applicazione delle prescrizioni conciliari, inizio dei Seminari, riforma del clero, dei monasteri, del popolo, visite pastorali.
Con l'Ormaneto san Carlo può far svolgere il I Sinodo diocesano (1564).

☐ Nell'agosto 1565 ottiene da Pio IV il permesso di recarsi a Milano per due mesi, per il I Concilio Provinciale (e con molti altri compiti per i quali è nominato Legato per l'Italia). L'entrata in Milano avviene il 23-9-1565.
Il 9-12-1565 dà il Viatico e l'Estrema Unzione al Papa morente.
Il 17-1-1566 avviene l'elezione di Pio V. San Carlo si ferma alcuni mesi a Roma per i lavori del Catechismo, del Breviario e del Messale e per far approvare i decreti del Concilio Provinciale I.
13-5-1572: elezione di Gregorio XIII.

☐ I suoi 6 Concili Provinciali: 1564; '69; '73; '76; '79; '82.
Gli 11 Sinodi diocesani: 1564; '68; '72; '74; '78; '79; '80; '81; '82; '83; '84.
La peste: 1576-77.
La morte: 3-11-1584.

svolta decisiva che segue alla morte del fratello Federico. È allora che vuole « mutar vita » e che si decide per il sacerdozio, aumentando la vita di preghiera e di rinuncia, diminuendo il fasto della sua casa, iniziando così una vera riforma della corte pontificia e di Roma. Collabora con molti santi (tra i quali san Filippo Neri). Si esercita alla predicazione. Trasforma l'accademia delle « notti vaticane » in un suo completamento spirituale e religioso. Infine, non si può assolutamente dimenticare il fatto che egli ha seguito l'ultima fase del concilio di Trento. Per più di due anni tutti i rapporti conciliari passano per le sue mani. E, subito dopo (2-8-1564), fa parte della commissione cardinalizia per l'interpretazione del Concilio ed è particolarmente impegnato per la compilazione del « Catechismo per l'istruzione dei fedeli nelle verità cristiane » che volle, per il contenuto e per la forma, opera « elegantissima e perfettissima ». È il Catechismo « ad Parochos » pubblicato sotto san Pio V.

☐ San Carlo si è impegnato a vivere secondo le norme del Concilio. Egli realizza l'immagine del « Vescovo-Pastore », ne diventa l'ideale incarnato: purità di intenzioni, vita irreprensibile, umiltà interiore, magnanimità, dedizione totale al suo popolo, vivendo con la sua gente. Morirà appunto per l'esaurimento delle sue forze, consumate nell'impegno pastorale. Lo « Stimulus Pastorum » di Bartolomeo Dos Martyres, fatto pubblicare da san Carlo a Roma nel 1564 e il discorso da lui tenuto per la consacrazione episcopale di mons. Alessandro Parravicini, vescovo di Alessandria (1584), danno l'idea chiara di come egli intese il suo servizio pastorale.

☐ Ricordiamo che la sua attività legislativa è stata enorme. Già nel I Sinodo Diocesano (1564) a cui non può partecipare personalmente, riunisce per tre giorni 1200 preti, vi fa proclamare i decreti del Concilio Tridentino, fa fare a tutti la « professio fidei », anche se non poche norme disciplinari (residenza, unico beneficio, ecc.) incontrano una certa resistenza. Nel I Concilio Provinciale, infaticabilmente dirige e presiede personalmente commissioni e assemblee.
Questo lavoro interesserà la Chiesa intera.[1] Tutto è codificato « a priori », sulla base principalmente del Concilio Tridentino, ma Sinodi e Concili successivi e consultazioni del Clero ne fanno una continua verifica in base a ciò che è constatato, osservato, scoperto soprattutto nelle visite pastorali.[2] In particolare servirà a questa verifica il lavoro suo e del Regazzoni come Visitatore Apostolico. Prova ne è il IV Concilio Provinciale (1576) nel quale si rivede tutto sulla base delle visite pastorali e delle visite apostoliche.

☐ In questo articolo diremo solo quanto riguarda la « Dottrina Cristiana » e quanto vi è principalmente connesso. In particolare mostreremo le « Costituzioni e regole per la Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana » (iniziate forse subito dopo il III Concilio Provinciale, in pratica già in atto nel 1579, ma pubblicate solo nel 1585, dopo la morte del Santo).

2. IL CONTESTO GLOBALE DEL SUO IMPEGNO PER LA CATECHESI

È prevalente nell'impegno di san Carlo il problema della moralità privata e pubblica.

[1] V. la diffussione di « Acta Ecclesiae Mediolanensis ».

[2] Commovente la riunione di verifica, coi 60 Vicari foranei, durata 3 settimane, agli inizi del 1584. In essa san Carlo, ammalato, adagiato su di un letto disposto nella sala delle udienze, « verificò », con l'aiuto di un suo registro, sul quale di sua mano le aveva scritte, capitolo per capitolo, articolo per articolo, tutte le prescrizioni del suo episcopato (cf A. Deroo, *San Carlo Borromeo,* Milano 1965, pp. 488-489).

Egli ha dinanzi a sé le miserie morali del suo secolo. Basterà ricordare che si preoccupa di fondare istituzioni per salvare le prostitute, le donne pericolanti, le ragazze sottoposte a padroni; che legifera contro gli abusi degli spettacoli; che è fortissimo il suo impegno per la riforma dei monasteri, dei religiosi, del clero, ecc.

In realtà egli si preoccupa soprattutto degli ambiti comuni di vita: la famiglia, le scuole, gli ambienti di lavoro...

2.1. LA FAMIGLIA

☐ Sono notevolissimi i « Ricordi per i Padri e Madri di famiglia e tutti i Capi di casa » (pubblicati nella parte VII degli AEM tra le « *Literae pastorales et alia quaedam ad piam Cleri et Populi institutionem pertinentia* »). Sottolineiamo qualche espressione che più da vicino possa farci capire il suo impegno nella catechesi.

Vi si parla molto di norme morali, di pratica religiosa e dei sacramenti, di vigilanza, di come usare delle ricchezze amando i poveri, di come trattare gli ammalati, della pace e concordia familiare, ecc.

« Per informar poi et instruire a poco a poco la sua fameglia santamente, doverà fare quel che bene spesso ricorda S. Agostino, che tornando dalla predica o sacra lettione, insegni et essequischi quel che harà egli all'hora imparato, che tocchi a disciplina de' costumi christiani.

Non ponga nome a' suoi figliuoli de Gentili et huomini dannati, ma de Santi, acciò gli habbino ad imitare, e li prendano per loro speciali advocati... ».

« Gl'insegni buoni costumi e creanze christiane in fatti et in parole, mettendogli innanzi essempi di pietà christiana ».

« Che la festa non stiano otiosi, né vadino vagando; ma spendano quel sacro giorno utilmente e piamente, conforme alli ricordi dati da noi a ogni stato di persone.

Vegga in ogni modo che tutti in casa sappino la dottrina christiana, almeno le cose più necessarie, mandandoli o conducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi, quanto le femine, e i grandi e i piccoli. Che quelli che sono in età conveniente per questo, siano diligentemente instrutti per saper ben confessarsi.

Che anco, come prima sono in età e capacità conveniente, siano instrutti circa la santissima Communione, né differiscano più oltre a cominciare a riceverla. Che piglino il santo uso di confessarsi e communicarsi spesso, conforme alli ricordi dati in commune per il vivere christiano; e sarà bene che la Communione si faccia almeno una volta il mese e nelle solennità da tutta la famiglia insieme e nella chiesa parochiale ».

« Che tutti siano ben instrutti, secondo la sua capacità, a far oratione e l'essame della sua conscienza. Che faccino oratione almeno la mattina e la sera, et avanti d'andar a dormire l'essanime della sua conscienza ».

« Saria bene che ogni prima Dominica, o altro certo giorno festivo del mese, si congregassero tutti li padri di famiglia nella chiesa parochiale dal suo Paroco a pigliar tutta via maggior lume per il buon governo delle loro case e famiglie, oltre al commodo di trattar delle necessità della loro chiesa et altri bisogni della parochia ».

☐ Anche nelle *Instructiones variae* (riportate nella parte IV degli AEM) troviamo: « Che i padri e le madri mandino li suoi figliuoli le feste alle chiese, ad imparare le cose pertinenti al viver christiano ».

(*Reliqua ad instructionem aliquam pertinentia.* Ricordi di alcune cose cavate dal Concilio di Trento e dai Concili Provinciali di Milano).

2.2. LE SCUOLE

☐ Fin dal Concilio Provinciale I (1565) c'è un decreto *De ludi Magistris.* Vi esorta i responsabili affinché si scelgano maestri che siano non meno lodevoli per la vita e per la fede che per dottrina e scienza. Si preoccupa che gli insegnanti non usino libri proibiti e neppure lascino leggere ai loro alunni libri che contengano qualche oscenità, mentre ordina (*praecipimus*) che educhino gli alunni *bonis moribus et salutaribus praeceptis* e che, *imprimis,* a parere del Vescovo, li impegnino (*exerceant*) in qualche *pia et christiana institutione.*[3]

[3] I Conc. Prov., 1565, *Constitutiones et decreta,* AEM, p. I.

☐ La stessa cosa è ripetuta tra le *Instructiones variae* (riportate nella parte IV degli AEM): « Che i maestri di scuola (*ludi magistri*) non leggano, né facciano leggere a putti, libri che siano contro la pietà christiana e buoni costumi. Ma oltre le cose di humanità, gli ammaestrino anche nelle cose della dottrina christiana ». (*Reliqua ad instructionem aliquam pertinentia.* Ricordi di alcune cose cavate dal Concilio di Trento e dai Concili Provinciali di Milano).
In molte altre occasioni san Carlo torna sull'argomento.

2.3. GLI AMBIENTI DI LAVORO

Lo stesso libretto dei « Ricordi » di cui si è parlato a proposito delle famiglie, continua con « Ricordi per li Mastri e Capi di Botteghe, e loro Ministri e Garzoni ». Anche qui i problemi morali e di giustizia sono presenti. Sottolineiamo solo quanto direttamente tocca il nostro assunto:
« Habbia cura che tutti quelli che tiene a' suoi servigii sappiano la dottrina christiana, et almeno le cose più necessarie ».
« Tratti i suoi ministri, garzoni e lavoranti con carità, e paghi ad ogniuno la dovuta mercede prontamente a' debiti tempi.
Essi all'incontro siano leali e fedeli alli loro padroni e maestri, portandogli il debito honore e rispetto, et havendo cura della robba loro, come se fosse sua propria.
Si tenghi in ciascuna bottega un'imagine divota di nostro Signore Giesù Christo, o della Madonna o d'alcun altro Santo ».
« I maestri e capi siano essi primi a essequire questi ricordi; e con l'essempio loro, e con parole et ogni altra sollecitudine inducano gli altri tutti all'osservanza di essi.
Per memoria di ciascuno si tenghino questi ricordi affissi nella loro bottega, in luogo che possino esser veduti e letti da tutti ».

2.4. GLI ALTRI AMBITI ECCLESIALI

☐ È notevolissima, logicamente, l'importanza che san Carlo dà alla vita parrocchiale. In tutti i suoi documenti c'è il richiamo ai doveri di ogni parroco sia in ordine alla catechesi che gli altri uffici pastorali.
Cito, ad es., come già nel Concilio Provinciale I (1565), subito dopo il decreto *De ludi Magistris,* c'è quello *De fidei initiis a Parocho tradendis,* e nel Synodus Dioec. V (1578), tra le cose per le quali ordina che *a parochis praestentur... in perpetuo,* indica: *Occupatio pia populi diebus festis...; Instructio prima communicantium...*

☐ È interessante poi notare come san Carlo abbia capito e voluto che i laici si associassero. Confraternite e pii sodalizi approvati o istituiti da san Carlo furono numerosi e di vario tipo. Per il nostro assunto è di essenziale importanza la « Compagnia della Dottrina Christiana ».

2.5. LA PREGHIERA

San Carlo cerca di far pregare il suo popolo. Non mi fermo su questo argomento così centrale nel suo impegno: le citazioni sarebbero numerosissime.
Entra qui anche il suo discorso liturgico e artistico. Non è un architetto, ma è « pastore e dottore dell'architettura » (Gatti Perer).[4] Vuole la chiesa-edificio come « itinerario » dell'anima, dall'entrata all'altare. Basterebbe ricordare le *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo,* che sono del 1577 e riflettono l'esperienza del primo ciclo di visite pastorali, ma la cui idea risale al Concilio Provinciale III (1573) (AEM, p. IV).
Sempre per questo motivo egli è convinto dell'alta funzione spirituale della musica sacra. Anche l'arte sacra e il culto aiutano la catechesi.

2.6. LA PREDICAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

☐ La predicazione entra nella sua vita, dapprima con le difficoltà iniziali, poi nel suo enorme impegno e servizio pastorale, perfezionandosi continuamente. Riempie una gran parte dei suoi decreti nei Concili Provinciali e nei Sinodi.
Basterà ricordare quanta importanza abbia questo tema nei Concili Provinciali I (1565), III (1573) e IV (1576).

[4] In una conferenza tenuta durante il convegno internazionale su « San Carlo e il suo tempo » (Milano, 21-26 maggio 1984).

È proprio nel III, *sententia et assensu* dei Vescovi della sua provincia metropolitica, che decide di preparare una istruzione più completa. È quella che troviamo (AEM, parte IV) nelle *Instructiones variae: Instructiones praedicationis verbi Dei, ex Concilii Provincialis Tertii decreto, omnibus concionandi munere in urbe, dioecesi, provinciaque med. fungentibus.* Espressamente san Carlo dice, nella prefazione, che ha preso molte norme dai Concili già tenuti, ma anche dalla prassi di uomini saggi e santi e di ottimi predicatori. È un vero e proprio trattato. Di esso non è possibile qui dire tutto, nonostante il grande interesse che riveste anche per il nostro tema.

☐ Ne riassumo quindi solo alcune cose che servano a farcene comprendere l'importanza e soprattutto le convinzioni del santo in questo compito ritenuto assolutamente primario nell'impegno pastorale.

• A chi tocchi predicare. Si sofferma sul dovere del Vescovo, del Parroco, dei predicatori.

• Quali le virtù e l'irreprensibilità di vita che deve essere nel predicatore. Le cose che predica devono trasparire dalla vita. Deve metterci tutto l'animo; e può fare questo solo colui che è dedito a una vita santa.

• Nel predicatore si esige scienza.

• Parla poi della preparazione generale, perché essa sia « salutare », e quindi indica anche la necessità di evitare vanagloria e altri fini diversi.

• Descrive il modo di vivere che deve tenere il predicatore, con indicazioni molto particolareggiate.

• Chiede una preparazione anche per ogni singola predica; e non si tratta solo di una preparazione « tecnica », ma anche e soprattutto spirituale: coscienza monda, preghiera, carità per il prossimo che attende la « parola di Dio » per guarire dalle proprie infermità. Cerchi di possedere bene le cose che deve dire per poter dare un cibo ben adatto ai suoi uditori.

• Si diffonde sui particolari: come comportarsi sul pulpito; perfino il « rito » del suo predicare; quali siano i tempi della predicazione.

• Il capitoletto sulle fonti a cui attingere per la predicazione (*Materia sacrae concionis unde sumenda*) è molto significativo. Vi si parla della dottrina del Vangelo, delle testimonianze della Chiesa e dei Padri, di unire alla spiegazione del Vangelo anche quella dell'Epistola e delle altre parti della Messa. Secondo le circostanze invita a esporre bene la vita dei Santi e, di quando in quando, a fermarsi sul Simbolo, sul Pater, sull'Ave, sui Comandamenti, sui Sacramenti. Raccomanda di non fermarsi su cose inutili, profane, ecc. né di usare del pulpito per questioni, lamentele, ingiurie...

• Due capitoletti sono dedicati all'impegno di combattere i peccati più diffusi.

• È ufficio del predicatore anche educare i fedeli all'uso dei Sacramenti.

• C'è poi un capitoletto sull'esposizione delle virtù e delle opere buone.

• Un capitoletto è dedicato particolarmente all'impegno del predicatore di proporre ai fedeli la necessità e le modalità della preghiera.

• Un capitoletto è dedicato alla cura che il predicatore deve avere sia per togliere le abitudini sbagliate, sia per promuovere le buone opere di pietà, sia per inserire la propria predicazione nel ... « piano pastorale » del Vescovo (*Ad Episcopalis gubernationis rationem*).

• Dedica poi alcuni capitoletti alla « forma » della predica, al decoro, all'eloquenza, perfino alla voce e ai gesti.

☐ Ancora troviamo la sottolineatura dell'importanza della predicazione, con alcuni particolari interessanti, nei *Decreta generalia Visitatoris Apostolici* (AEM, parte III). È interessante poi notare la cura di san Carlo per l'omeliario santambrosiano per i Vangeli domenicali milanesi (apparso ad Anversa nel 1575).

Anche da altri momenti appaiono vedute penetranti del suo interesse educativo; basterà ricordare il « Trattato dell'educazione cristiana degli adolescenti » che fece comporre a Silvio Antoniano.

Da quanto siamo andati anche se solo riassuntivamente elencando, appare chiaro che il concetto che san Carlo ha della catechesi è un concetto assai vasto, che non si limita affatto ad una mera istruzione, ma che tocca la vita in modo esistenziale con impegno educativo e morale, che esige di penetrare nella realtà quotidiana (famiglia, scuola, lavoro) e di appoggiarsi pienamente alla vita ecclesiale sia della parrocchia, sia delle associazioni.

3. LE SCUOLE E LA COMPAGNIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

3.1. ESIGENZA DI CATECHESI

☐ Il bisogno di riforma nella Chiesa (e quello — per quanto ci riguarda — della catechesi) non nasce con la ribellione luterana.
Basti ricordare che fra gli atti del Concilio Lateranense V (apertosi il 19-4-1512) si trovano anche ottime prescrizioni per l'educazione della gioventù. Nella IX sessione la *Bulla reformationis Curiae* (5-5-1514) stabilisce che i maestri abbiano ad istruire i loro scolari anche nei divini insegnamenti, particolarmente facendo imparare i Comandamenti, il Credo, gli Inni sacri, i Salmi, le vite dei Santi; che adoperino la loro autorità per far partecipare, nei giorni festivi, gli scolari alla Messa, ai Vespri, ai divini uffici e alla spiegazione della parola di Dio nelle chiese; che negli stessi giorni essi null'altro insegnino che la fede e i buoni costumi; che nell'esercizio del loro dovere non contraddicano mai ai princìpi della fede e ai buoni costumi.
Nella sessione XI (9-12-1516) il Concilio (bolla *Supernae Maiestatis*) si occupò della predicazione, lamentandone i difetti e indicando invece come si doveva predicare. Tuttavia i difetti continuarono, mentre quasi dappertutto la predicazione era ritenuta solo una prerogativa dei religiosi.

☐ In quegli anni intanto (abbiamo notizia del 1519 riguardante il libraio Calvi di Milano), si andavano diffondendo, anche a mezzo della stampa, le idee luterane.
Nonostante la cattiva situazione della diocesi, dovuta all'assenza troppo prolungata dei Vescovi, Milano aveva ancora una buona sanità di tradizioni religiose e morali da opporre a tanti germi di male. Fu provvidenziale anche per il resto d'Italia che ai confini coi territori protestanti ci fosse la diocesi di Milano. Lì si capì che per salvare l'avvenire bisognava partire dai fanciulli e con una opportuna catechesi.

3.2. ALCUNE INIZIATIVE

Ricordiamo per sommi capi alcune associazioni di quel tempo.

☐ La « Compagnia di santa Maria della Passione », presso sant'Ambrogio, è impegnata nella formazione spirituale dei giovani. La si trova già esistente nel 1457. Verrà poi confermata da san Carlo nel 1566 (La Compagnia esiste ancora oggi come Oratorio di sant'Ambrogio col nome di Confraternita dell'Addolorata).

☐ La « Scuola del Paradiso », è dovuta al B. Angelo Porro. Fin dal 1481, avendo visto le miserande condizioni spirituali e morali dei fanciulli, egli si dedicò nei giorni di festa a istruire i fanciulli nei misteri della fede.

☐ Le prime scuole popolari gratuite (capaci di 250 fanciulli poveri), sono dovute alla « penitenza » di Tomasone l'usuraio (Tomaso Grassi) fin dal 1473, dove oltre al leggere e scrivere, alla grammatica e alla matematica, fu aggiunta anche la Dottrina Cristiana e la cura che gli insegnanti dovevano avere per la santificazione delle feste.

☐ Va ricordato come primo apostolo della gioventù per istruire i giovani nella religione il sacerdote Albertino Ballarati di Busto Arsizio che, dopo essersi esercitato in quell'apostolato nella sua città, diede vita a Milano a una Compagnia (Scuola ambrosiana) che sopravvisse alla morte del fondatore (avvenuta nel 1519).

☐ Un anonimo pubblicò a Milano nel 1521 un catechismo a domande e risposte

(titolo: « Qui incomincia el libro del Maestro e del Discipulo ») che l'autore chiamò « Lucidario », rifacendosi a titoli medievali.

☐ Non pochi sacerdoti di quel tempo si riunivano in Compagnie, dove ferveva lo zelo e la pietà. Tale, ad esempio, la Compagnia dell'Eterna Sapienza, istituita in Milano da Giovanni Antonio Bellotti. Da essa trasse origine quel vasto movimento spirituale che fece capo ai Barnabiti. Vi si distinse Bartolomeo Ferrari, un notaio milanese, per l'insegnamento del catechismo ai fanciulli.

☐ Sono inoltre da ricordare le Congregazioni di vita attiva sorte in quel tempo (Somaschi, Cappuccini, Gesuiti, Teatini, ecc.) che considerarono l'insegnamento religioso per la gioventù e per il popolo come apostolato fondamentale.

☐ Né va dimenticato il vasto movimento iniziato in Brescia nel 1535 da sant'Angela Merici; movimento che poi san Carlo introdusse a Milano.

☐ In particolare i Somaschi, fondati da san Gerolamo Miani, nacquero come « Compagnia delli servi dei poveri », ponendo l'insegnamento della dottrina cristiana tra le finalità essenziali. Nell'orfanotrofio aperto in Milano nel 1534 il Santo catechizzava due volte al giorno i suoi orfanelli e inoltre spiegava le verità della fede nella piccola chiesa di san Martino. Il Santo avrebbe fatto comporre (verso il 1540) un catechismo a domande e risposte, commissionandolo al domenicano fra Tommaso Reginaldo.

3.3. L'OPERA DI CASTELLINO DA CASTELLO

☐ Si può dire che da non pochi ormai era capita l'importanza del catechismo, ma occorreva qualcuno che organizzasse l'insegnamento della Dottrina Cristiana, non più soltanto a beneficio di un'istituzione o di un gruppo particolare, ma di tutti.
Questo qualcuno fu Castellino da Castello. Nato verso il 1480 (la data è incerta) probabilmente a Menaggio, si stabilì a Milano quando divenne sacerdote. Egli capì che bisognava arrivare alle folle dei figli abbandonati alla strada e a quella di coloro che erano precocemente aggiogati al lavoro, per i quali non era agevole neppure il tempo. Bisognava approfittare dei giorni festivi. Alla festa gli uni e gli altri diventavano una folla sola: sulle vie e sulle piazze si davano convegno per giochi, per monellerie e peggio. Come rimediare?
Castellino espose il suo pensiero ad alcuni laici, suoi figli spirituali. Tra essi Francesco Villanova fu il primo, il 30-11-1536, che riuscì ad attirare un grande numero di ragazzi nella chiesa dei santi Giacomo e Filippo, a Porta Nuova, e a iniziare con loro il catechismo.
Di quella prima adunata di fanciulli approfittò Castellino per fondare, nella chiesa dei santi Giacomo e Filippo la prima « scuola festiva » col programma di insegnare la Dottrina Cristiana e insieme a leggere e scrivere.
Tra i laici Castellino aveva un folto gruppo di persone di ogni ceto che si distinsero come primi aiutanti nella nuova opera. Essi presero il nome di « operai ». Nell'anno stesso Castellino tracciò le regole della scuola (che, molto più tardi, dal 1548, ebbe molte riedizioni anche con titoli diversi: « Libretto per conoscere il governo delle scuole de putti e putte, e come si debba orare », oppure « Sommario della vita cristiana insegnata ai fanciulli »).
Tali regole legano molto l'istruzione alla preghiera e ai sacramenti.
Castellino compose anche un catechismo a domande e risposte, che chiamò « Interrogatorio » (1537), in collaborazione coi Padri di S. Sepolcro (preti di santa Corona) e di Martino (Somaschi).

☐ L'appoggio della piccola comunità dei preti di santa Corona aiutò Castellino a un duplice progresso: nell'estensione del numero delle scuole e nell'estensione delle classi di persone a cui le scuole stesse si rendevano utili: si passò cioè dai fanciulli al popolo. In santo Sepolcro si aprì una scuola per gli uomini e nello scurolo un'altra per le donne.
I preti di santa Corona erano anche maestri nelle scuole di « Tomasone » di cui si è parlato e vi introdussero le regole e l'Interrogatorio di Castellino.
In breve tempo sorsero altre scuole in varie parti della città ed anche fuori.
Fu allora che Castellino sentì il bisogno di istituire una Compagnia che formasse il

corpo docente delle scuole. Tre anni di esperienze, lavoro, prove lo persuasero che era giunto il tempo di organizzare la sua opera con dirigenti e collaboratori legati da una disciplina e appassionatamente impegnati a diffondere e continuare le scuole. Intuì cioè la necessità di associare l'opera di molti per una nuova missione. Si chiamò « Compagnia della reformatione christiana ». Erano sacerdoti e laici che mettevano a disposizione la propria vita per riformare nella Chiesa ciò che le condizioni dei tempi esigevano di riformare. La « via » della riforma apparve a molti ben indicata: la scienza e la grazia, cioè la Dottrina Cristiana spiegata e, parallelamente, i Sacramenti frequentati.

La data ufficiale è il 28-9-1539. Castellino vi fu eletto Priore generale.

L'attività e lo zelo dei primi collaboratori suscitarono meraviglia, tanto che furono paragonati a un gruppo di primitivi cristiani, irrefrenabili nel sacrificio e nello spirito di apostolato. Basterebbe ricordare Rinaldo Lanzi che per quarant'anni fu l'apostolo delle scuole in ogni parte d'Italia, chiamato dai Vescovi e dallo stesso Sommo Pontefice; G. Antonio Nava (detto « il Meschino ») che fu poi carissimo a san Carlo, e molti altri.

☐ Le « scuole », incominciarono a diffondersi dappertutto. Troviamo tra le prime diocesi che le richiesero: Genova, Savona, Pavia, Verona (dove il Vescovo Matteo Giberti, già nel 1542 inculcava l'insegnamento della Dottrina Cristiana e faceva pubblicare appositamente in Verona un'edizione propria dell'Interrogatorio di Castellino e dove proponeva a tutti l'esempio degli « operai » milanesi), Piacenza, Mantova, Parma, Lodi, Cremona (col card. Sfondrati, futuro Gregorio XIV).

Anche in Piemonte (che era un campo molto aperto all'eresia) incominciano le scuole, iniziando da Vigevano nel 1541; Novara le ha nel 1553; Asti nel 1562; Torino nel 1563. Nel 1554 circa troviamo le scuole a Bergamo, a Brescia e a Venezia. Le troviamo nel 1563 a Ferrara.

Anche nella diocesi di Milano continua lo sviluppo. Lo stesso Castellino, ormai cieco, fonda la scuola a Varese nel 1550. Anche Monza ha le sue prime scuole nel 1562; e di lì si diffondono nella Brianza. A Monza si sviluppano molto anche le scuole per la gioventù femminile. Si aprono scuole nei piccoli paesi.

Troviamo le « scuole » nel 1560 anche a Roma, dove si ha la felice collaborazione di san Filippo e dei suoi; da Roma si diffondono nell'agro romano e in varie città.

Con l'aiuto dei Gesuiti, gli « operai » continuano il loro impegno di diffusione, soprattutto là dove arrivano i Gesuiti: Messina, Palermo, Nola, Napoli, Firenze, Siena, Perugia, Loreto, Gubbio, Bologna, Modena, Padova, Siracusa, Catania.

3.4. IL CONCILIO DI TRENTO E IL CATECHISMO

☐ Intanto va notato che nel Concilio di Trento sia il tema della predicazione che quello della « Dottrina Cristiana » e addirittura del « Catechismo » erano presenti.

Nella V sessione (17-6-1546) si trova un cenno all'Istituto della Dottrina Cristiana (Paolo III, del resto, aveva approvato nel 25-5-1542 le « scuole » del Giberti a Verona; come pure, l'8-7 dello stesso anno, quelle di Parma). I princìpi approvati invitavano alla sollecitudine e all'impegno per una predicazione solida e semplice.

La sessione XXIV (11-11-1563) si occupò espressamente della spiegazione della Dottrina Cristiana ai fanciulli, distinta da quella comune fatta ai fedeli.

Inoltre, già il 5-4-1546 si fece un primo cenno alla compilazione di un « Catechismo » per i fanciulli e per il popolo. Il 10-5 un gruppo di Padri parlò di un catechismo nuovo da comporre e di uno già noto da adottare nell'attesa. Purtroppo non si hanno altre notizie fino al 1562. C'è una lettera dei Cardinali legati al Card. Borromeo (28-1-1562) in cui si dice dell'incarico dato ad alcuni prelati per la compilazione del Catechismo. Nel giugno-luglio 1563 si assicurava che si sarebbero avuti due catechismi, uno grande (per i parroci, ecc.) e uno piccolo (per i fanciulli). Ma in ottobre ancora non si era giunti a conclusione: era affidato ad alcuni dotti.

Il Concilio si chiuse e il materiale raccolto ebbe un nuovo assetto. Il 27-12-1564 il Card. Carlo Borromeo scriveva al Card. Stanislao Hosio che il Catechismo, compilato dai dotti era pronto, ma lo si

stava « limando » affinché fosse perfetto.
Il 1-5-1566 S. Carlo, ormai a Milano, scriveva all'Arc. di Lanciano Leonardo Marini esprimendo la sua soddisfazione perché il Catechismo era pronto per la stampa. Il 1° luglio già lo annunciava Pio V. Era il *Catechismus ex decreto Conc. Trid. ad Parochos,* che porta appunto la data del 1566.

☐ E il catechismo per i piccoli? Pur essendo fin da allora desiderata la compilazione di un catechismo unico, si continuò coi catechismi locali particolari.
La Compagnia di Milano aveva l'Interrogatorio di Castellino oramai diffusissimo. Ma dal 1546 era incominciata una fioritura di catechismi un po' dappertutto.

3.5. L'AZIONE DI SAN CARLO

☐ Intanto le condizioni di salute di Castellino peggioravano. Si può dire che dal 1558 era infermo.
Ciò stimolò la ricerca di nuovi « operai », dato lo sviluppo delle scuole. A Milano le scuole erano ormai 28 con più di 200 « operai » e oltre 2000 allievi. E tuttavia ancora molto c'era da fare. E in tutta Italia le Compagnie non erano senza difficoltà.
In questi anni — mentre da Roma (dall'Arciconfraternita) si cercava di avere una approvazione ufficiale da Pio IV, e le cose non riuscivano a procedere — troviamo una lettera (12-6-1564) della Compagnia di Milano a san Carlo, che era ancora a Roma, per chiedere appunto la suddetta approvazione pontificia. La Compagnia esponeva l'origine e il progresso delle scuole, le approvazioni episcopali, il tipo di lavoro svolto, la diffusione raggiunta non solo in Milano, l'utilità per Milano, la Lombardia, l'Italia. La lettera fu consegnata a san Carlo dall'Auditore Francesco Bonomi. San Carlo vi scrisse sopra: « Ormaneto si informi et avvisi ». L'8-7 san Carlo scrivendo all'Ormaneto gli chiese informazioni. Le informazioni furono ottime. Tuttavia, non sappiamo per quali difficoltà, l'approvazione non venne.

☐ Il 16-9-1565 abbiamo l'ultima apparizione in pubblico di Castellino per la fondazione di una nuova scuola (a S. Michele al Gallo). Una settimana dopo, 23-9-1565, San Carlo fece il suo solenne ingresso a Milano e constatò personalmente la vita e il lavoro della Compagnia e delle scuole. Ne comprese l'importanza e l'efficacia pastorale e le portò al massimo livello.
Castellino, oramai prossimo a morire, aveva fatto coraggio ai suoi nelle difficoltà, affermando che era vicina l'ora della luce. Morì il 21-9-1566. Che san Carlo e Castellino si siano incontrati in quell'anno non siamo sicuri. Sappiamo che quando, il 7-8-1567, san Carlo si recò in visita pastorale nella chiesa dei santi Giacomo e Filippo, entrò nella prima « scuola », si commosse, baciò il pavimento elogiando Castellino e chiamando santo quel luogo.
Rimaneva il lavoro metodico di metter mano ad ogni prescrizione conciliare, di curarne la pratica esecuzione e di fondare sull'ordine un rinnovato stato spirituale.
Fu merito di san Carlo.

☐ Va notato che nel 1567 Pio V raccomandò a tutti i Vescovi le Scuole della Dottrina Cristiana suscitando così dovunque un grande risveglio e impegno. San Carlo chiamò a raccolta gli operai esortandoli al loro lavoro e manifestando il suo disegno di uno sviluppo capillare.
Nel 1567 (24 marzo) apparve una ristampa dell'« Interrogatorio », « con certi agionti dell'ill. e rev.mo Card. Borromeo Arcivescovo di Milano ». Erano tre:

- « Ogni curato così secolar, come regolare, faccia et tenghi in loco commodo, che possi esser veduto un catalogo di tutti i putti che sono ne la parochia, da cinque anni alli quatordeci, che habbino ad imparare la dottrina christiana, et faccia opera ancor di trovare nella parochia sua, o nella vicinanza, alcuna dona da bene, et sufficiente, che insegni questo medesimo alle putte ».
- « Tutti i giorni di festa dopo pranzo siano con proprio sono delle campane chiamati, et convocati i putti alla chiesa, ove saranno ammaestrati ».
- « In ogni chiesa dove si insegna essa dottrina, si osservi la regola della Compagnia di essa dottrina, circa alli officiali et regimento di esse scuole ».

☐ Il 26-3-1567 san Carlo concesse alla Compagnia una « patente » con facoltà di aprire nuove scuole in tutta la diocesi. Il che significava per i parroci non solo il comando di istituire le scuole

in ogni parrocchia, ma anche di tenerle con la perfezione organizzativa di cui gli « operai » erano maestri.
Se ne ha l'eco anche nel decreto del Concilio Provinciale II (1569). - In esso troviamo, con richiamo al Concilio precedente, l'obbligo per i parroci di istituire la Compagnia della Dottrina Cristiana. L'impegno di san Carlo per la Dottrina Cristiana si estende a tutte le categorie: « Ospitalieri, Daziari, Prestinari, Prigionieri, Servitori, Poverelli, Lattari, Barbieri, Birri » (ASM).

☐ La riforma milanese deve molto all'insegnamento della Dottrina Cristiana. San Carlo scrive (2-11-1571) al Nunzio in Spagna: « È di tanta utilità quest'opera delle scuole christiane il giorno di festa che per me non so vedere qual altra cosa habbia fatto tanto frutto in questa mia diocesi, quanto questa ».
Per arrestare la diffusione di libri ereticali, san Carlo oppose la diffusione di catechismi specialmente « brevi et facili », che « fuggano le controversie superflue » (SALA). San Carlo introdusse un Auditore e un Predicatore nelle adunanze generali della Compagnia, affinché i dati dell'esperienza di tutti fossero raccolti, e non mancasse lo stimolo a maggiore e migliore attività.
Possiamo anche ricordare il suo lavoro svolto a Mantova (come Visitatore Apostolico nel 1568) per far riprendere le scuole con l'aiuto di Rinaldo Lanzi; quello svolto per la diocesi di Como, particolarmente nelle valli toccate dall'eresia; le « scuole » per i « pecorai » della Valsassina; le nuove energie suscitate a Vigevano (come Visitatore Apostolico nel 1578); l'incontro con mons. GB. Castelli per le « scuole » di Rimini, ecc.

☐ In riferimento all'azione propriamente legislativa, ricordiamo ancora il Concilio Provinciale III (1573), che si preoccupò soprattutto dell'inosservanza del riposo festivo e del culto a Dio dovuto nei giorni di festa; esso diede anche largo spazio alla necessità di diffondere dovunque le scuole e le *sodalitates* della Dottrina Cristiana.

☐ Nuovi sviluppi si hanno quando san Carlo, erigendo in ente la « Compagnia della Dottrina Christiana » (7-6-1577), le dà personalità giuridica, ricevendola sotto la protezione sua e dei suoi successori con tutte le proprietà presenti e future. La « Compagnia » veniva così incorporata nella vita diocesana, divenendo strumento normale del Magistero ordinario.

☐ Del 1578 è la costituzione degli Oblati, di San Sepolcro. E tra i fini e le mansioni essenziali della nuova congregazione, c'è l'appoggio alla Dottrina Cristiana, imposto in forza delle costituzioni stesse. Passata la Compagnia in mano degli Oblati, l'opera di Castellino iniziava una nuova era.

☐ Agli Oblati e agli Operai san Carlo diede il mezzo più potente per far delle Scuole, istituite in tutte le parrocchie, organismi compatti, disciplinati, con rigore di perfezione e d'ordine: le nuove Regole della Compagnia e delle Scuole, che ampliarono assai quelle di Castellino, adattandole all'importanza e vastità che l'opera aveva assunto progressivamente.
In conformità alle direttive del Santo, si era sobbarcato alla fatica della loro compilazione, il prevosto di San Sepolcro Giampietro Bono, Priore Generale. Egli, raccolta tutta l'esperienza in atto fino allora, stese in modo ampio e chiaro le Regole, che sottopose al giudizio di esperti sacerdoti e dei principali della Compagnia in un'importante adunanza tenutasi in San Sepolcro, presenti anche il Vicario Generale e numerosi sacerdoti. Corrette da san Carlo stesso, si può dire che furono promulgate e andarono praticamente in vigore fin dal 1579; ma non uscirono alla luce in tempo per dare a San Carlo la consolazione di vedere eretto come egli lo voleva il capolavoro dell'attività sua: prima lo sorprese la morte, il 3 novembre 1584. Le pubblicò nel 1585, col titolo di « *Costitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana, fatte dal Cardinale di Santa Prassede, Arcivescovo, in esecutione del Concilio secondo provinciale per uso della provincia di Milano* », il Vicario Generale Giovanni Fontana.

☐ Non possiamo riportare qui il testo di tali « Costitutioni et regole » (pubblicate nella parte V degli AEM): esse infatti sono amplissime e particolareggiate.
Proponiamo solo alcune riflessioni.
Le « Costitutioni et regole » sono un capolavoro di organizzazione, curate nei minimi particolari, affinché « questa

dottrina d'amore con amore si insegni ».

☐ La sintesi delle nuove Regole possiamo ritenere sia espressa in un'affermazione che sembrerebbe colta sulle labbra di Castellino: « il ben ammaestrare i putti, è un riformare il mondo a vera vita Christiana ».
Rileviamo poi come il concetto generale che informa le Regole è assai profondo e vasto: « San Carlo, sistemando le Compagnie della Dottrina, non solo si era prefisso di rendere ad ogni ceto di persone facile e sicura la legittima cristiana istruzione; più esteso nelle sue mire, aveva pensato a far sì che la pratica desse mano agli insegnamenti, di modo che di pari passo si imparassero dai fedeli i doveri di cristiano, e se ne esercitassero le opere » (SALA).
Le nuove Costituzioni quindi hanno l'impronta quasi di statuti di una Congregazione, iscriversi alla quale significava non solo prendere l'impegno d'imparare, ma anche di vivere coerentemente ai princìpi conosciuti.

☐ Rifacendosi alle prescrizioni del Concilio Lateranense, ripetute nei Concili Provinciali, Le Regole si preoccupano innanzi tutto della formazione dei maestri, affinché siano degni della loro missione.
Gli Operai « dovrebbero esser in un certo modo la luce del mondo », « per illuminare gli ignoranti con la Dottrina, che a loro insegneranno, et con il buon esempio di vita, et edificatione de buoni, e di santi costumi, che a tutti daranno ». E siccome non si può « cominciare ad operar bene in questa impresa senza charità, ne manco perseverare in esse; per questo devono i fratelli di questa Compagnia in questo amore verso Dio esser molto segnalati ». Lo « zelo sarà manifesto, quando si vedrà, che ciascuno infiammato di desiderio, che non si perdino quelle anime, le quali con così grande precio sono ricomprate, con ogni studio, et diligenza s'affaticarà ». Inoltre « bisogna c'habbiamo sviscerata charità verso tutti i prossimi », e « con l'istessa charità, con la quale ricevono, et insegnano quelli, che nelle loro scuole vengono per imparare, cerchino, et si sforzino di tirar alle scuole quelli, che non ci vengono ». Ricordata la massima di san Paolo « tu che gli altri insegni, non hai cura d'insegnar te stesso » (*Rm* 2,21), « devono i fratelli molto bene intendere et sapere quelle cose, che alli altri procurano d'insegnare », non potendo nessuno « prestamente, et fruttuosamente una cosa insegnare, se esso non la possiede et intende benissimo; e se dice, che il segno che uno sappia, è saper bene insegnare ad altri ».

☐ Come la scienza è necessaria la pazienza, « parte per sopportare le molte fatiche, che nelle scuole si provano, et i difetti de quelli che vengono per essere da loro insegnati, come l'importunità de' piccoli, et immodestia, et arrogantia de' grandi; parte ancora per tolerare, anzi far poco conto delli disprezzi, de' quali alle volte saranno fatti degni ». Infine devono « havere molta prudenza, per sapersi molte volte accommodare alle capacità d'ogn'uno facendosi secondo il conseglio dell'Apostolo, picciolo con i piccioli, infermo con gl'infermi » (*1 Ts* 2,7).

☐ Premesse le « parti et conditioni che haver devono gli operarii et fratelli della Compagnia et Scuole », e suggeriti i mezzi « per conseguire le sopradette conditioni, et virtù necessarie », si espongono i doveri del sacerdote, del priore, del sottopriore, dei discreti, dell'avvisatore, del cancelliere, dei pacificatori, dei sopramaestri.
Le Regole vengono al particolare, trattando del maestro e della materia d'insegnamento. Egli prima di tutto, « venendo scuolari alla sua cura commessi... con charità, amorevolezza, et mansuetudine gli riceva, mostrando verso di loro affetto et amore paterno. Et prima che cominci ad insegnargli, gli dimandi s'hanno messo in essecutione le cose, che altre volte gli hanno raccomandate; come se sono stati alla messa, s'hanno la mattina et la sera fatta l'oratione, se si sono segnati nell'andar a letto, nell'uscire di letto, di camera et di casa; se sono stati obedienti a suoi maggiori in casa; se sono stati modesti in casa, in strada, et devoti in chiesa, ed altre cose secondo che insegna la Dottrina Christiana... ».
« Habbia cura d'insegnare a' suoi scuolari non solamente la lettione corrente nel libretto, ma molto più l'instruirà nelle virtù, et buoni costumi, et procuri che quello che gli insegna a mente, lo mettano con gli effetti in essecutione; gli riduchi a memoria gli insegnamenti et regole della tavoletta; et in fatti habbia la

mira di fargli buoni, et perfetti Christiani, dandoli tutti li avvisi, ricordi et mezzi che Dio nostro Signore si degnerà metterli inanzi ».

☐ Sul concetto di insegnamento vissuto, ancora le Regole insistono: « le scuole della Dottrina Christiana, a questo fine sono instituite, acciò s'impari un vero vivere Christiano », insegnare il quale non sarà difficile ai maestri « se prima in se stessi haveranno acquistato l'habito del vero vivere, che a Christiano si conviene ».
Riguardo al programma d'insegnamento, ecco una traccia per il maestro: « et prima è che l'insegni a ben farsi il segno della santa Croce, proferendo distintamente, et bene le parole latinamente, et volgarmente; che sappiano il Pater noster, l'Ave Maria, Credo, i Commandamenti della Legge, e quelli della santa Chiesa, l'opere della misericordia, il numero de' peccati in generale, et in particolare le sorti d'essi. (...) Gli essorti spesso alla riverenza verso i loro maggiori, alla obedienza verso i loro Superiori, alla modestia nelle strade, et luoghi publici, alla devotione et riverenza nella chiesa, in particolare quando si dice Messa, alla quale devono stare devotamente inginocchiati con ambedue le ginocchia; a lasciare gli giuochi, et in particolare delle carte, et dadi; che si guardino dalle parole sporche, et ingiuriose. (...) Gli insegni finalmente tutte le altre cose che a figliuoli de' Christiani convengono, et alla professione che fanno, di preparare il vero vivere Christiano, per conservarsi sempre in gratia di Dio, et figliuoli di esso adottivi ».

☐ Riguardo al modo d'insegnare, si propongono massime di buon senso e di buon cuore: « osservi in insegnargli modo decente guardandosi di dirgli parole ingiuriose, et molto più delle disoneste, o di villania... Et benché sia bisogno alle volte riprenderli con parole acerbe, nondimeno, è più spediente, che questa legge et dottrina d'amore con amore, che con timore s'insegni; et meglio sarà con promesse di premii, che con minaccie; con doni che con castighi indurgli ad imparare. (...) Deve havere delli suoi scuolari sufficiente cognitione, non solo in vedere come imparano mentre stanno in scuola, ma ancora alle volte se in casa studiano sopra la lettione; conosca i loro padri, et sappia dove habitano, per potersi informare come si portino ne i costumi, et che vita tengono; et se alle volte mancassero, li visiti, ne domandi da quelli di casa, perché non frequentano la scuola; procurando il tutto fare con destrezza et modo tale, che mostri non curiosità, ma paterno amore verso di loro, et acceso desiderio del loro bene ».

☐ I silenzieri, gli infermieri, i portieri integrano la serie delle persone addette alle scuole.

☐ Nella seconda parte sono diffusamente descritti gli uffici degli incaricati; nella terza parte, alle norme riguardanti le scuole, seguono speciali avvisi per le sezioni femminili.

☐ Le Regole, si può dire, sviluppano punto per punto quelle di Castellino, secondo i dettami dell'esperienza di decenni, estendono a tutto il popolo quanto era proprio della fanciullezza, e diventano norma efficace di vita, quasi raggruppando tutti i fedeli in un'unica associazione operosa.

4. ATTUALITÀ DI SAN CARLO IN ORDINE ALLA CATECHESI

☐ Troviamo un autorevole richiamo all'attualità di san Carlo nella parola di GIOVANNI PAOLO II: « Proprio sulla catechesi san Carlo ha ancora tanto da dire; con il suo esempio personale, così dedito alla predicazione della parola di Dio in ogni circostan-

za; con le sue accorate raccomandazioni rivolte ai sacerdoti per il generoso compimento del ministerium Verbi; con la sua legislazione diocesana e provinciale così precisa e forte e originale per una catechesi che tutto il popolo di domenica era chiamato a realizzare nella forma di una vera e propria scuola, la scuola della dottrina cristiana » (Di Milanesi, 4-11-1983).

☐ Anche il CARD. CARLO M. MARTINI, tra i punti che sottolinea circa san Carlo, indica « la riforma coraggiosa e capillare di tutti gli aspetti organizzativi ed amministrativi della vita della Chiesa a partire da una fede coltivata mediante la catechesi » (*Partenza da Emmaus,* Milano 1983, p. 13).

Ancora il Card. Martini ci invita a confrontare i tempi e l'azione di san Carlo coi nostri:

« San Carlo Borromeo ha certamente vissuto in un'epoca formatrice rispetto ai secoli seguenti ed ha esercitato un enorme influsso culturale, storico, civile e sociale. Ancora oggi si vive della sua tradizione ed è davvero importante che noi, dopo il Concilio Vaticano II, ci mettiamo a riflettere e a valutare, attraverso la ricerca scientifica, le situazioni e le circostanze di quel tempo per confrontarle, servendoci della sapienza della storia, con la nostra epoca. Diventa allora più facile vedere le mete che ci attendono e orientarci in un mondo che pare stia parlando una lingua oscura » (All'inaugurazione del 3° anno accademico della « Accademia di san Carlo », 8-11-1983).

Anche nella « Lettera a san Carlo » (apparsa nel luglio 1984) il Card. Martini — col genere letterario di un dialogo col Santo e confrontando le esigenze di allora e di oggi — sottolinea molti argomenti per i quali la vita e l'azione di san Carlo hanno molto da dire a noi ancora. Fa anche dire (pp. 23-24) al Santo: « Contro l'ignoranza, poi, ho proposto un'istruzione regolare e organica di tutto il popolo, valorizzando e diffondendo capillarmente le Scuole della Dottrina Cristiana, uno dei tesori spirituali più preziosi che ho trovato venendo a Milano ».

☐ Modestamente mi permetto di concludere questa riflessione sull'opera catechistica di san Carlo con alcune osservazioni.

• La « genialità » di san Carlo non è principalmente « inventiva », ma piuttosto « organizzativa ». Egli, sostenuto dalla sua carità pastorale, è innanzitutto dotatissimo nel discernere persone (collaboratori) e cose (movimenti e iniziative pastorali). Con la sua autorità, con la sua capacità giuridica e organizzativa, fa suo ciò che emerge in questo discernimento, lo promuove, lo sviluppa, portandolo ad efficacia pastorale massima.

• Egli è quindi innanzitutto attento all'ascolto:
— delle esigenze della gente (di cui si è posto a servizio fino all'impossibile);
— dei consigli del clero e della verifica dei fatti e delle situazioni (la consultazione è continua nella sua attività pastorale: concili provinciali, sinodi diocesani, raduni di vicari foranei, visite pastorali);
— della Chiesa (il suo impegno è di vivere personalmente e di realizzare e applicare alla sua gente le direttive del Concilio di Trento);
— e quindi, in ultima analisi, dello Spirito Santo.

• Volendo soffermarci sul nostro impegno odierno nella catechesi, dovremmo sottolineare, nell'azione di san Carlo, almeno queste linee:
— l'impegno per la formazione dei catechisti;
— la capacità di valorizzare le persone e le iniziative altrui;
— la « popolarità » dell'impegno: arrivare a tutti;
— il legame tra catechesi e vita cristiana, cioè la globalità dell'azione che non separa la catechesi da tutto il contesto della vita ecclesiale e dalle realtà concrete dell'esistenza;
— la partenza dai fanciulli per arrivare a tutti.

Quale risposta al «problema dell'uomo»?

Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « Il problema dell'uomo » di M. Buber

ARMIDO RIZZI

1. Breve inquadramento dell'Autore

Un rapido schizzo della personalità e del pensiero di Buber ci permetterà di situare l'operetta *Il problema dell'uomo* in quello che è il suo contesto più appropriato.

☐ Ebreo, di lingua e formazione tedesca, Buber (Vienna 1878 - Gerusalemme 1965) si apre, attorno ai vent'anni, alla spiritualità del suo popolo attraverso l'incontro con il sionismo, reinterpretato in termini culturali, non nazionalistici. Ma più determinante è, alcuni anni dopo, l'incontro con il chassidismo, movimento di rinnovamento giudaico fiorito nel sec. XVIII come ricupero della relazione tra Dio e mondo e della collaborazione umana all'opera di Dio nel mondo. Ricupero che ha il suo luogo nella concretezza del qui e dell'adesso, dell'istante messianico come avvento del regno di Dio.

La collana « La ricerca religiosa », dell'Editrice Elle Di Ci, ha pubblicato i seguenti volumi:

ZELINDO TRENTI, *Esperienza e trascendenza*, pp. 176, L. 5.500.
GABRIEL MADINIER, *La coscienza morale*, pp. 104, L. 4.000.
NICOLAS BERDIAEFF, *Cinque meditazioni sull'esistenza*, pp. 176, L. 5.500.
EDOUARD LE ROY, *Introduzione allo studio del problema religioso*, pp. 168, L. 7.000.
MAX SCHELER, *Il dolore, la morte, l'immortalità*, pp. 136, L. 4.500.
MARTIN BUBER, *Il problema dell'uomo*, pp. 188, L. 5.200.
GABRIEL MARCEL, *La dignità umana e le sue matrici esistenziali*, pp. 168, L. 6.000.

☐ A questa fonte religiosa si alimenta il pensiero filosofico di Buber. L'esperienza del concreto spazio-temporale come rivelazione di Dio nel mondo equivale alla scoperta che la realtà è viva, parlante, e che soltanto un atteggiamento di dialogo con essa permette di coglierne la verità. Nasce così quella concezione « dialogica » che è il tratto più inconfondibile del Buber filosofo. Nella sua opera più nota *Io e Tu,* Buber delinea i due modi fondamentali in cui l'uomo entra in rapporto con il mondo: l'esperienza e la relazione. Nel rapporto d'*esperienza,* il mondo è presente all'uomo come un Esso, in terza persona, e il tipo d'approccio è quello che si stabilisce con un oggetto, è una volontà di possesso e di uso guidata dall'interesse. Nella *relazione,* invece, la volontà che muove ad aprirsi al mondo è il desiderio di presenza e di incontro, aldilà di ogni scopo pratico. La relazione è il momento sorgivo dell'incontro con la realtà ed è, insieme, il suo fine: parte come contatto con la natura e sfocia nel rapporto maturo (etico) con l'uomo e nel rapporto con Dio. Ma ciò che a ogni stadio la caratterizza, è la sua modalità dialogica di apertura sul reale, che Buber fissa nella formula di reciprocità Io-Tu. Il rapporto d'esperienza (Io-Esso) trova collocazione e senso soltanto dentro il primo: le cose-oggetto sono necessarie, ma solo come funzioni, come strumenti con cui l'uomo realizza i propri fini. Quando l'Esso da mezzo assurge a fine, asserve a sé l'uomo, ne diventa il signore: è ciò che Buber vede verificarsi già negli anni '20, con lo sviluppo indisciplinato della tecnologia. *Io e Tu* non è soltanto una meditazione sull'uomo e il mondo in generale; è un appello alla saggezza — e alla salvezza — dentro una crisi antropologica che avanza minacciosa.

2. Presentazione dell'opera

☐ *Il problema dell'uomo,* composto a Gerusalemme durante l'ultima guerra mondiale e pubblicato in Europa a guerra terminata, riprende il motivo della *crisi* e rilegge in quest'ottica tutta la storia del pensiero occidentale. Da questo punto di vista costituisce la migliore introduzione a *Io e Tu;* ma ne costituisce, insieme, anche una relativa correzione di rotta: mentre in *Io e Tu* la crisi viene considerata come fattore esclusivamente negativo, in *Il problema dell'uomo* è presente e centrale la consapevolezza della sua ambivalenza e, specificamente, della sua positività. La crisi, ogni crisi antropologica, ha una sua — come oggi suol dirsi — « produttività »: sovvertendo gli equilibri di pensiero e di vita consolidati, costringe a porre il problema dell'uomo senza illusioni e senza evasioni. Scrive Buber in una pagina programmatica: « Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora dalle epoche in cui egli ne è senza. Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa; nelle altre, egli è come se vivesse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per innalzare una tenda. Nelle prime, il pensiero antropologico esiste solo in quanto è una parte del pensiero cosmologico; nelle seconde, il pensiero antropologico conquista la sua profondità e, con questa, la sua indipendenza » (*Il problema dell'uomo,* p. 35). La crisi è, in ogni tappa del pensiero umano, il dissesto della dimora costruita e abitata, e la conseguente necessità e urgenza di una ristrutturazione.

☐ La prima grande dimora del sistema di pensiero occidentale è stata la filosofia greca, che, soprattutto con Aristotele, ha inserito l'uomo nell'ordinamento cosmico, assegnandogli una posizione e affidandogli un ruolo ben definiti, che lo rendono solidale con l'avventura e con il destino dell'universo. Ma la sintesi aristotelica entra in crisi quando si fa acuto e lacerante l'interrogativo sul male, che sembra non possa trovar risposta che nella lacerazione del mondo stesso: nella divisione insanabile tra regno della luce e regno delle tenebre, tra sfera del bene e sfera del male, quale viene formulata nella gnosi e, in forma ancor più conseguente, nel manicheismo. Qui l'uomo scopre la sua estraneità al mondo, si fa problema a se stesso, si vive in quella solitudine interrogante e meditante che caratterizza, per esempio, un Agostino.

☐ Ma quando la fede cristiana arriva a farsi universo coerente di pensiero — con Tommaso d'Aquino — ecco ricomporsi un'unità in cui anche il problema del male trova soluzione, in cui l'uomo si ritrova integrato in un mondo che, come nella Divina Commedia, conosce una strada sicura, un cammino di salvezza persino attraverso il regno delle tenebre. Nel volgere di pochi secoli anche l'immagine teologica di Tommaso va in frantumi: Copernico scopre gli spazi infiniti, irriducibili a ogni idea di ordine, e Pascal dà voce allo stupore sbigottito dell'uomo che si sente l'infinitamente piccolo sperduto nell'infinitamente grande.

☐ Ma l'Occidente conosce, dopo Pascal, una terza grande casa: il sistema hegeliano, che Buber chiama « tentativo logologico » (dopo il tentativo cosmologico di Aristotele e quello teologico di Tommaso). In Hegel anche il tempo, portatore di mutevolezza e di novità, viene ricondotto alla scansione necessaria dell'ordine razionale; e l'uomo si ritrova irretito tra le maglie di un universo dove per ogni interrogativo è pronta una risposta. Ma, proprio perciò, una risposta che non può essere tale, che lascia l'uomo affamato e vagabondo dentro una casa inabitabile. Non è da stupire che il sistema hegeliano abbia retto molto meno dei precedenti; e che, in certo senso, noi ne siamo ancora gli orfani.

☐ Sarebbe però una forzatura ridurre la crisi odierna, la più profonda e vasta che l'umanità abbia conosciuto (cf *Il problema dell'uomo,* p. 115), alla sua valenza teorica costituita dalla dissoluzione dello hegelismo. La novità della crisi attuale è che essa investe l'intero ambito dei rapporti reali, coinvolge — aldilà della trama concettuale — il tessuto di relazioni che effettivamente definiscono l'esistenza dell'uomo nel mondo. È crisi sociale, dovuta alla « decomposizione progressiva delle vecchie forme organiche di coesistenza tra gli uomini » (*op. cit.,* p. 71): famiglia, comunità di villaggio, associazione di lavoro, ecc. A questi legami naturali la borghesia vincente ha sostituito rapporti sociali basati sul libero scambio, e quindi su regole del gioco convenzionali (di cui è modello, per qualità ed estensione, il mercato).

☐ La disgregazione dei vincoli sociali viene aggravata dalla perdita di controllo su quel mondo che pure è prodotto dall'uomo ma che, rendendosi da lui indipendente, lo condiziona e lo sottomette a sé. È il mondo della *tecnica,* dove la macchina, costruita per essere « un prolungamento del braccio umano », assurge a soggetto principale della prassi e sottomette, alla propria logica, intelligenza e lavoro dell'uomo; il mondo dell'*economia,* le cui leggi si sono sottratte all'unica legge sostanziale della subordinazione ai bisogni umani costituendosi in leggi funzionali allo sviluppo della produzione e del profitto; il mondo della *politica,* dove le ramificazioni del potere sfuggono a ogni possibilità di controllo cognitivo e operativo, fino a costituirsi in ipostasi diaboliche e indomabili.

☐ La produttività di questa crisi sta nel costringere ancora una volta, e più radicalmente che in passato, a porre il problema-uomo, a porsi le domande antropologiche fondamentali che in Kant hanno trovato la più avvertita formulazione: Che cosa posso conoscere? Che cosa debbo fare? Che cosa mi è consentito sperare?
Buber non intende, in quest'opera, elaborare analiticamente la risposta; egli si limita a darne l'abbozzo: per antitesi, contrapponendola a due soluzioni correnti ma ingannevoli; nella sua positività, indicandone l'intrinseco qualificatore.
• Le due soluzioni contro cui Buber polemizza sono l'individualismo e il collettivismo. Senza diffondersi in critiche specifiche su questa o quella manifestazione dell'uno o dell'altro, Buber rivela di ognuno dei due quel limite che è l'altra faccia della rispettiva virtù.
L'*individualismo* comprende che la solitudine è una dimensione irrinunciabile dell'uomo, è l'irriducibilità del singolo al corpo sociale, il punto di rottura con l'installazione entro il mondo-casa; ma di questa solitudine fa un punto d'arrivo, una condizione insuperabile (sia essa lievitata religiosamente, come in Kierkegaard, sia esaltata nella sua tragica derelizione, come nell'esistenzialismo ateo).
Superare la solitudine nella ricchezza dei rapporti è l'indicazione valida del *collettivismo*; ma il suo torto è di annegare l'individualità entro questi rapporti, assorbendo l'uomo nella rete della solidarietà tribale (come nelle comunità precapitalistiche) o nella totalità della massa organizzata (come negli Stati socialisti).
• Il terzo « autentico » è la *relazione*: quell'essere l'uomo-con-l'uomo che non sacrifica né

gli individui né il rapporto, perché è un essere l'uno-di-fronte-all'altro nella figura insieme originaria e utopica del *dialogo*. La relazione, il dialogo, non è un'increspatura emotiva, una superfetazione psicologica di due sostanze che nel loro nucleo ontologico rimarrebbero immutate; è invece esso stesso una realtà ontologica, che si costituisce tra loro trascendendole ambedue. « Al di là del mero versante soggettivo, al di qua di quello oggettivo, c'è la sfera dell'"interrelazionale", o del "tra", in quello stretto angolo appunto dove l'*Io* e il *Tu* s'incontrano » (*op. cit.*, p. 124). Allora, una vera scienza dell'uomo, un'autentica antropologia, non potrà avere come suo oggetto né l'individuale né il collettivo, ma l'essere-in-relazione. Come l'umano si istituisce attraverso la relazione vissuta, la conoscenza dell'umano decolla con il pensiero della relazione. Soltanto qui è possibile capire individuo e collettività in quel loro fuoco che è insieme sorgente dell'uno e dell'altra.

3. Stimoli per la catechesi e l'insegnamento della Religione

☐ La pertinenza del libro di Buber è inversamente proporzionale alla sua piccola mole. Pertinenza della sua impostazione del problema-uomo, della tipologia delle soluzioni correnti, della relazione come *tertium* originale. Quando Buber scriveva, l'individualismo era in declino (almeno come visione teorica), mentre il collettivismo estendeva le sue fortune e rafforzava il suo fascino. Oggi il rapporto si è rovesciato; ma le critiche che il filosofo ebreo ha delineato nei confronti dell'uno e dell'altro non perdono nulla del loro valore sostanziale, e neppure della loro attualità. Così come permane attuale, e si fa anzi più urgente, l'istanza di pensare con Buber — e magari più distesamente di quanto egli abbia fatto — la relazione come cellula germinale dell'uomo e dell'essere.

☐ Il contributo del saggio di Buber all'esperienza e alla prassi pastorale odierna è evidente nei richiami proposti. Vale la pena tuttavia sottolineare due aspetti di grande interesse e attualità.

- In questa essenziale e penetrante disanima delle diverse interpretazioni dell'uomo, che Buber espone e sottopone a verifica, è manifesta la sua volontà di leggere l'epoca di transizione — di crisi — che attraversiamo, di individuarne gli aspetti caratterizzanti, di lasciar presagire elementi di composizione e di risposta. Soprattutto perché egli procede con una sua fondamentale ipotesi risolutiva. E in ciò dà un prezioso contributo alla comprensione del nostro tempo e dei segni che lo manifestano.
- In fondo Buber ha una proposta: questa emerge progressivamente in un confronto lucido con le diverse risposte che la ricerca antropologica ha elaborato lungo la tradizione. E bisogna ammettere che la proposta di Buber si colloca a perno di aspirazioni che qualificano la sensibilità attuale e che sono anche divenute punto cruciale dell'esperienza ecclesiale. Il rapporto interpersonale è ormai base riconosciuta di una nuova interpretazione dell'esistenza umana; contemporaneamente è fulcro di istanze di rinnovamento che attraversano la Chiesa e fanno della comunità la scelta qualificante.

☐ Anche perciò Buber si qualifica come uno dei maestri del nostro tempo: e il saggio che presentiamo offre stimoli preziosi per elaborare una risposta consapevole « al problema dell'uomo ».

L'insegnamento della Religione nella Scuola elementare

Indicazioni e stimoli dall'VIII Convegno Nazionale per gli sperimentatori del progetto di educazione religiosa « Viva la vita »

MARIA LUISA MAZZARELLO

PREMESSA

☐ L'insegnamento della Religione (IR) nella Scuola elementare è da qualche tempo al centro dell'interesse di quanti si occupano dei problemi dell'educazione. Esso necessita di un cambio di prospettive, di un adeguamento cioè alle sfide che vengono poste alla scuola dalla società attuale.

Cogliere le implicanze che sottostanno a questo doveroso impegno è stato compito arduo e stimolante dell'VIII Convegno nazionale per gli insegnanti della Scuola elementare.

Che il tema *Fare insegnamento della Religione nella Scuola elementare oggi in Italia* rispondesse alle attese urgenti degli insegnanti lo ha dimostrato la loro larga adesione: circa 300 persone provenienti da tutta Italia hanno rappresentato adeguatamente la multiforme e diversificata realtà sociale, culturale ed ecclesiale della nostra nazione. I partecipanti sono convenuti a Roma presso la sede dell'Università Pontificia Salesiana nei giorni 27-29 giugno 1984.

☐ Il Convegno, pur ponendosi nella linea di continuità con i precedenti,[1] ha presentato delle rilevanti novità. Partendo, infatti, come in passato dall'esigenza della qualificazione dell'IR nella scuola e facendo il punto sulla sperimentazione del progetto « Viva la vita »,[2] è stata fortemente accentuata la prospettiva del nuovo insegnamento della Religione alla luce delle proposte aperte dalla riforma della Scuola elementare e dalla normativa concordataria.

Le fonti del Convegno

☐ Il progetto « Viva la vita » ha continuato ad essere — come si è detto — punto di riferimento del Convegno. Esso, come è noto, si articola in cinque volumi, uno per ogni classe della Scuola elementare a cui corrispondono cinque Guide per gli insegnanti. Il progetto, in continua sperimentazione, è una proposta aperta alla situazione ambientale, sociale, culturale in cui ogni insegnante opera e quindi è altresì aperto alla nuova svolta della scuola e in particolare alle nuove esigenze dell'IR.

☐ Oltre al progetto a cui si è appena accennato, fonti privilegiate di questo incontro sono stati anche due importanti testi legislativi che hanno meritato tutta l'attenzione dei convegnisti (per comodità dei Lettori li riportiamo in appendice). Si tratta:

- del n. 2 dell'art. 9 dell'*Accordo di revisione del Concordato,* firmato il 18 febbraio 1984, riguardante la normativa dell'IR e il punto 5 del *Protocollo addizionale* che ag-

[1] Cf MARIA LUISA MAZZARELLO, *La valutazione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare,* in « Catechesi », 52,13 (1983), pp. 59-64.

[2] Cf ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (ed.), *Via la vita. Itinerario di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria,* 5 voll., Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977-1979.

giunge chiarimenti per l'attuazione delle norme concordatarie;
• della *proposta di riforma dei Programmi* (« Conoscenza dei fatti religiosi », elaborata dalla Commissione Fassino o dei Sessanta che ha concluso i suoi lavori il 10 novembre 1983. Anche se è assai incerto il futuro di questo testo, attualmente allo studio della Commissione ministeriale, esso è tuttavia indicativo di alcune importanti istanze sociali, culturali, teologiche, pedagogiche e didattiche che il nuovo IR non può eludere.
È evidente che una corretta lettura dei due testi deve tener presente il contesto dei rispettivi documenti.

1. METE DEL CONVEGNO

☐ La scelta del tema delle giornate di studio è stata ispirata dalla convinzione che la Religione è un insegnamento imprescindibile in ordine alla formazione integrale dell'alunno in quanto aiuta a sviluppare la sua capacità critica e di autocoinvolgimento responsabile nelle svariate situazioni, offrendogli punti sicuri di riferimento in ordine al proprio agire. Gli organizzatori del Convegno hanno pertanto posto fortemente l'accento sulla necessità che la scuola offra un insegnamento qualificato della Religione quale condizione a sostegno di una opzione convinta. Questo interpella tutti gli uomini di buona volontà senza eccezione affinché ci si adoperi per una qualificazione e della materia e di coloro che dovranno mediare la materia stessa.

☐ In particolare, il Convegno si è proposto i seguenti obiettivi:
• *conoscere in tutte le sue implicanze il dettato legislativo* — Concordato e proposta di riforma dei Programmi della Scuola elementare — per poter operare con un corretto intervento;
• *proporre linee di azione,* anche mediante il confronto con esperienze significative in atto;
• *suscitare negli insegnanti un atteggiamento di revisione e di confronto critico* del proprio intervento nella classe;
• *offrire suggestioni* a coloro che saranno incaricati di redigere i Programmi del nuovo IR;
• *provocare nella comunità scolastica l'esigenza di una riqualificazione professionale* che sia all'altezza della sfida che le viene posta dal dettato legislativo stesso.

2. CONTENUTI PROPOSTI

L'impegno assunto dal Convegno e individuato nelle mete proposte ha richiesto *in primis* una particolare attenzione a focalizzare i contenuti in una serie di relazioni

che hanno permesso ai partecipanti di individuare alcune linee di tendenza di una realtà complessa, controversa e dibattuta.
Dalla dinamica degli interventi, colti nella loro globalità, sono emerse due tematiche in stretta relazione tra di loro: *un IR rinnovato per una scuola che si rinnova.* Ciò ha comportato una lettura globale in chiave pedagogica della nuova realtà di Scuola elementare emergente dalla proposta della Commissione Fassino in quanto il nuovo IR dovrà concepirsi in armonia con la totalità del quadro scolastico rinnovato.

2.1. LA SCUOLA ELEMENTARE SI RINNOVA

☐ Punto di partenza delle giornate di studio è stata la relazione di M. PELLEREY che ha introdotto i partecipanti alla comprensione delle scelte che hanno guidato la Commissione dei Sessanta nella elaborazione dei nuovi Programmi per la Scuola elementare.[3]
Il discorso si è così aperto sul *quadro generale* di tale scuola lasciando emergere come la proposta dei nuovi programmi, nata dalle esperienze vive della scuola, ritorni ora alla scuola proiettandosi nel futuro.

☐ Propriamente, in ordine ad una solidità culturale e istituzionale che assicuri la formazione delle giovani generazioni degli anni 2000, sono stati presi in considerazione i due fondamentali riferimenti caratterizzanti la scuola stessa:
• il *piano istituzionale*: tutto ciò che è organizzazione, struttura, ordinamento (il raccordo con la Scuola materna e con la Scuola media, il tempo scolastico, la pluralità di insegnanti, il raccordo tra programma e programmazione, l'organizzazione ciclica dei processi formativi, la formazione iniziale e continua dei docenti);
• il *piano culturale ed educativo*: mete educative, strumenti culturali, metodi, mezzi ordinati al raggiungimento delle finalità.

☐ Da questo quadro, convergenza degli aspetti più rilevanti del dibattito in corso, è stato facile individuare conclusioni orientative per il lavoro del Convegno. È emerso l'impegno di una *società* che nel processo educativo deve garantire libertà di scelte in modo che il *ragazzo* sappia acquisire responsabilmente una propria identità che lo renda capace di essere autenticamente se stesso e allo stesso tempo aperto al diverso. In questo senso, la *scuola* deve chiaramente porsi degli obiettivi educativi e didattici validi per sviluppare capacità e atteggiamenti che aiutano l'alunno a inserirsi nel contesto sociale scolastico e in quello più ampio dell'ambiente in cui vive. Ne consegue che gli *insegnanti* devono acquistare una competenza professionale che li abiliti ad essere autentici educatori in quanto suscitatori di valori. Si tratta di una problematica che non può essere elusa da chi è chiamato a insegnare Religione nel quadro delle finalità della scuola.

2.2. L'IR NEL QUADRO DI UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA

La rilevanza situazionale della Scuola elementare ha chiesto una altrettanto accurata lettura dei fatti rilevanti che in questi ultimi mesi hanno riguardato l'IR scolastico e che stimolano a una risposta qualificata nella linea di rinnovati progetti.

2.2.1. I fatti recenti riguardanti l'IR

☐ Due — come si è già visto — sono i *fatti* importanti che richiamano l'attenzione sul prossimo futuro dell'IR: *l'introduzione del dettato concordatario* da attuare, anche nelle Elementari, secondo la nota dicitura: « diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi » (art. 9,2) e *il progetto di riforma di tutta la Scuola elementare* attualmente in via di elaborazione che ha previsto, nell'articolato dei programmi, l'IR come un insegnamento ordinario e curricolare.

☐ Di questi fatti si è occupato nella sua relazione R. GIANNATELLI dandone una corretta e motivata lettura che ha lasciato intravedere significative linee di tendenza emergenti all'interno del mondo cattolico.
Sulla base di un nuovo dialogo tra Stato e Chiesa, avviato dal Concordato (cf artt. 1 e 13), viene evidenziato che, anche per quanto riguarda le

[3] Cf MICHELE PELLEREY, *La Scuola elementare in prospettiva rinnovata: quale società, quale ragazzo, quale scuola, quale docente,* UPS, Roma 1984; dispense, pp. 1-4.

scelte in ordine all'IR, non si tratta di decisioni che vanno intese come definitive, ma di prospettive suscettibili di ulteriori esplicitazioni e perfezionamenti secondo quanto verrà suggerito dall'esperienza stessa. È in questa ottica che viene proposta l'esegesi dell'art. 9,2 del Concordato e del punto 5 del Protocollo addizionale fatta con particolare attenzione all'interpretazione della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

☐ Emerge così un *IR come materia scolastica che lo Stato dovrà assicurare* nel quadro delle finalità della scuola e la doversi trattare alla pari delle altre discipline scolastiche secondo lo schema curricolare.

La Chiesa collabora a questo insegnamento offrendo il proprio *servizio* espresso come dovere *verso le nuove generazioni*: trasmettere loro l'eredità del Vangelo, l'eredità dei Padri. Si tratta di fare opera di *trasmissione della cultura religiosa scolarizzando l'istanza religiosa.* È chiaro allora che l'IR dovrà caratterizzarsi in riferimento alle finalità e ai metodi della scuola e quindi è anche chiara la distinzione tra catechesi e IR. Quest'ultimo risulterà, rispetto alla catechesi offerta dalla comunità cristiana, « diverso » e « complementare », secondo la nota precisazione di Giovanni Paolo II.[4]

In ultima analisi, si tratta pur sempre di *IR cattolico* ritenuto lecito e costruttivo come *insegnamento confessionale,* garantito nella autenticità dei contenuti, riferito alla comunità ecclesiale confessante la fede in Gesù Cristo secondo le direttive del Magistero dei Vescovi. Quindi la scuola non dovrà fare un discorso generico sulla religione, ma dovrà offrire una presentazione oggettiva, documentabile e autentica del modello religioso storico prevalente in Italia, appunto quello cattolico. Un tale IR implicherà l'accettazione della discriminazione in forza del principio della libertà religiosa espresso nel diritto di scegliere se avvalersene o meno. *L'IR concordatario* pertanto *non esaurirà il compito educativo della scuola riguardo a quei cittadini che non si avvarranno di tale insegnamento.*

☐ A questo punto emergono alcuni forti problemi che restano aperti: che cosa sarà per i non avvalenti? Resterà un vuoto nella loro formazione? Come garantire ai genitori una scelta consapevole del diritto di avvalersi o meno dell'IR? A quale età gli alunni potranno gestire le loro scelte? Si verificheranno situazioni discriminanti e di disimpegno? Verranno favorite divisioni ideologiche?

Mentre gli accordi pattizi tra Santa Sede e Repubblica Italiana facevano il loro corso, in altra sede veniva portata avanti un'impresa definita dal Relatore altrettanto difficile e storica: quella della formulazione dei nuovi Programmi per la Scuola elementare. In questi Programmi è contenuta per la prima volta in Italia una proposta di legge riguardante l'IR formulata ed elaborata dalla comunità civile autonomamente dalla comunità ecclesiastica.

☐ Emergono così due linee, che pur convergendo verso lo stesso campo (l'IR scolastico), sembrano divergere e scontrarsi. Il punto nodale dello scontro va individuato nella potenziale discriminazione della classe qualora — come si prevede — alcuni degli alunni non si avvarranno dell'IR concordatario. Il problema rimane aperto a diverse soluzioni. Una di queste, offerte dal mondo cattolico laico, parte dalla distinzione tra prima alfabetizzazione dei fatti religiosi di tipo non confessionale da offrirsi a tutti gli alunni e insegnamento confessionale, concordatario. La prima alfabetizzazione, che dovrà essere condotta con rigoroso metodo scientifico, è così orientata alla seconda fase di approfondimento che dovrà favorire un contatto più prolungato, più specifico con una confessione religiosa a coloro che ne faranno l'opzione. In questo modo verrebbe assicurata a tutti l'alfabetizzazione religiosa richiesta dalla proposta della Commissione Fassino come condizione di educazione alla compresenza, al rispetto, alla comprensione reciproca, in una parola, alla convivenza democratica e come esigenza di offrire a tutti gli alunni una minima conoscenza dei fatti religiosi richiesta dalla rilevanza culturale e storica della religione

[4] Cf Giovanni Paolo II, *Allocuzione al clero di Roma,* in « L'Osservatore Romano » (7 marzo 1981) 2. Discorso citato da mons. Sergio Goretti nella relazione fatta alla XXIII Assemblea Generale della CEI, *Le prospettive dell'insegnamento della religione nella scuola italiana,* in « Notiziario dell'UCN » 13, 2 (1984), pp. 54-55.

cattolica nella tradizione del nostro paese. E verrebbe assicurata pure la richiesta concordataria.
Il Relatore ha pure richiamato la prospettiva aperta da Mons. S. Goretti nel corso della XXIII Assemblea Generale della CEI il quale sostiene che, « pur restando aperti e attenti a ogni serio tentativo, in sede di ricerca pedagogica e legislativa, volto a trovare forme e momenti di confronto di tutti gli alunni con i valori autenticamente religiosi, sembrano doversi escludere, per diverse ragioni, ipotesi di insegnamento religioso obbligatorio per tutti con tendenza aconfessionale ».[5]

☐ C'è una via di conciliazione tra le due posizioni richiamate?
Un tentativo di soluzione al problema è stato dato a livello progettuale da C. Bissoli.

2.2.2. Linee di un progetto per l'insegnamento religioso scolastico

☐ Nella sua relazione C. Bissoli ha strutturato un discorso organico da cui sono emerse le condizioni, gli obiettivi, i contenuti, il metodo per un IR da *proporre a tutti gli alunni*.[6] A tale fine sono state individuate linee metodologiche di fondo.

☐ Tenuto conto che l'IR nelle Elementari deve svilupparsi come « *una prima, graduale organizzazione cognitiva motivata* di ciò che è espressione e senso religioso-cattolico, di ciò che esso apporta nella comprensione della realtà e dell'uomo in particolare (e quindi del medesimo bambino), di ciò che rappresenta nella vita e nella cultura di ambiente »,[7] è stata indicata una serie di *obiettivi* che tengono conto sia dell'ambiente di vita del fanciullo, sia del patrimonio religioso per giungere a dare una risposta alle domande di senso che anche un fanciullo si pone:
- « abilitare i fanciulli alla comprensione degli elementi che costituiscono la realtà religiosa (cattolica), e quindi consentirne loro anche un rapporto più consapevole con l'ambiente, la società e le culture;
- abilitare i fanciulli a rendersi conto in modo riflesso dell'esperienza religiosa (cattolica) che emerge anche in loro, cogliere la dinamica delle sue espressioni oggettive, vedere la relazione tra religione (cattolica) e domande di significato;
- abilitare i fanciulli a promuovere in sé e negli altri atteggiamenti di informazione e di rispetto delle posizioni e comportamenti che le persone variamente adottano di fronte ai problemi della vita, particolarmente in chiave religiosa ».[8]

Così, a conclusione della Scuola elementare, il fanciullo potrà conoscere in maniera motivata gli elementi costitutivi della religione cattolica. Proporzionatamente alle possibilità del programma conoscerà il mistero di Gesù Cristo e tramite lui, il mistero di Dio, il mistero della Chiesa, il mistero dell'uomo redento, il mistero dell'inizio e conclusione delle cose, i grandi valori morali e la normativa etica.[9]

☐ Ne consegue la necessità di una *strategia didattica* che tenga conto della correlazione tra esperienza umana e messaggio religioso. Pertanto è stato ribadito come particolarmente efficace il metodo della « ricerca attiva » mediante la fase di esplorazione e problematizzazione, della documentazione diretta sulle fonti, del confronto critico con altre confessioni religiose.

☐ Questi orientamenti contenutistici e metodologici hanno consentito di aprire il discorso sulla concretizzazione di un modello operativo. Dopo un accenno ad alcune realizzazioni significative,[10] il Relatore ha dato ampio spazio a suggestioni per una *ristrutturazione del modello « Viva la vita »* in cui vengono convogliate le istanze della nuova legislazione.
Nucleo fondamentale del modello rimane *la vita*. Da esso

[5] Mons. Sergio Goretti, *Le prospettive dell'insegnamento della Religione nella scuola italiana, a.c.*, p. 60.
[6] Cf Cesare Bissoli, *Linee di un progetto di insegnamento della Religione nella nuova scuola elementare*, UPS, Roma 1984; dispense, pp. 1-17.
[7] *Ivi*, p. 4.
[8] *L. cit.*
[9] Cf *ivi*, p. 7.
[10] Cf Progetto AIMC, in parte esplicitato nel libro di G. Cirignano - F. Montuschi - M. Prioreschi, *Insegnare la Religione nella Scuola elementare oggi*, SEI, Torino 1983. Un altro itinerario di IR che si caratterizza per il ricorso alla Bibbia, ai testimoni storici, ai segni di ambiente e all'anno liturgico è quello curato dai Vescovi di Francia, *Pierres vivantes*, Paris, « Catéchèse 80 », 1981 (si tratta però di una raccolta di documenti per la catechesi).

si snoda un iter che prevede diversi momenti orientativi per la strutturazione degli obiettivi e per l'individuazione delle aree di contenuto che sono state articolate come:
• *area della scoperta dell'uomo che vive*: viene percepito il mistero della vita come via al mistero di Dio;
• *area dell'esplorazione religiosa della vita*: l'ispirazione religiosa ispira la vita in diverse forme;
• *area della fondazione religiosa della vita*: il mistero di Cristo, centro della religione cattolica, viene percepito come originale proposta di vita;
• *area del confronto e della sintesi religione-vita*: viene percepito che la dimensione religiosa dona unità alla vita, la rende aperta al dialogo ed impegnata nella promozione dell'uomo.

☐ Il *processo didattico di apprendimento* è tracciato in consequenzialità alle esigenze delle aree di contenuto. Esso, infatti, viene espresso in quattro momenti che vanno:
• dal *vissuto* del fanciullo (impulsi, racconti, esperienze dirette o mediate);
• ai *problemi* che aprono alla discussione e alla ricerca;
• da cui emergeranno le *risposte* religiose poste a *confronto* con ideologie, scienza, ecc.;
• per giungere ad offrire la *risposta cristiano-cattolica* (testi biblici, liturgici, dottrinali, testimoniali).
Il processo didattico prevede, quindi, una graduale discesa di radicalità: dal « vissuto », alla « risposta religiosa vissuta ».

3. PUNTI ACQUISITI E PROSPETTIVE APERTE

☐ Dopo aver approfondito la riflessione sul nuovo IR mediante un attivo lavoro di gruppo, sono rimbalzate in assemblea generale alcune urgenze che si possono così sintetizzare:
• *sensibilizzazione*: offrire motivi perché la Religione abbia cittadinanza nella scuola;
• *qualificazione dell'insegnamento* nei contenuti, nel metodo, nel procedimento didattico, nella valutazione;
• *qualificazione dei docenti* per un'acquisizione professionale all'altezza delle nuove esigenze.

☐ Istanze, queste, che sono state poi oggetto di ulteriori considerazioni per una più profonda condivisione. Si sono seguite due piste: la prima ha riguardato il testo « Viva la vita », continuo oggetto di ricerca e di sperimentazione anche ai fini di un IR sempre più qualificato; la seconda pista, complementare alla prima, ha offerto proposte per la formazione dei docenti.

3.1. « VIVA LA VITA » E NUOVE IPOTESI PER UN PROGETTO DI IR

☐ In continuità con gli orientamenti metodologici offerti da C. Bissoli per un rinnovato progetto di « Viva la vita », sono state evidenziate, con due interventi complementari fatti da A. M. STEFANANGELI (« *Viva la vita* »: *un progetto di IR-ER per la Scuola elementare*) [11] e da R. GIOBERTI (*La costruzione di una unità didattica*),[12] le scelte metodologico-didattiche che sottostanno ai cinque volumi di « Viva la vita ». L'esplicitazione di tali scelte ha messo meglio in luce gli aspetti che costituiscono punti acquisiti dal progetto e che rispondono alle esigenze della scuola attuale; essi sono: l'articolazione curricolare e il quadro di riferimento teorico a sostegno della religione come disciplina scolastica.

[11] La relazione di ANNA MARIA STEFANANGELI è stata pubblicata dall'UPS, Roma 1984, pp. 1-7.
[12] La relazione di RINA GIOBERTI è stata pubblicata dall'UPS, Roma 1984, pp. 1-5.

Inoltre ha messo in luce i miglioramenti da apportare.

☐ È parso utile *riaffermare la validità* della « matrice curricolare » adottata dal progetto la quale considera punti di riferimento i comportamenti terminali, gli argomenti di studio, i collegamenti interdisciplinari, le eventuali attività extracurricolari, i mezzi e i metodi di insegnamento, gli strumenti di valutazione.[13]
Anche in questo senso si è ribadito che *la Religione, quale disciplina scolastica,* si affianca alle altre per completare il progetto educativo della Scuola elementare. La Religione in quanto disciplina, poi, deve necessariamente ricorrere a un quadro di riferimento teorico. Questo principio è stato tenuto presente nel progetto che ha appunto strutturato i propri contenuti riferendoli al principio dei « concetti organizzatori » desunti da David Ausubel, che ha studiato con particolare attenzione i problemi dell'apprendimento. Secondo l'Autore l'apprendimento non è mai frutto di una pedagogia dell'improvvisazione, occorre invece riferire l'apprendimento alle conoscenze dell'alunno e organizzare l'insegnamento attorno a queste conoscenze di modo che il processo di apprendimento passi dal più noto al meno noto per ampliare il già noto.[14]

☐ Così, « Viva la vita », proprio tenendo conto di questo particolare processo di apprendimento, ha organizzato i contenuti riferendoli alla categoria esperienziale della *vita,* la quale viene esplicitata nelle esperienze concrete del fanciullo; queste sono lette e interpretate dai « dati » della Bibbia che, a loro volta, illuminano i fatti stessi. Tuttavia, per un maggiore *adeguamento* ai nuovi programmi, il progetto dovrà, dal punto di vista didattico, ulteriormente esplicitare e individuare, all'interno delle discipline scolastiche, il potenziale di apertura al religioso che queste offrono. A. M. Stefanangeli ha dato al riguardo spunti interessanti e geniali per opportuni *collegamenti interdisciplinari.*

☐ Con l'intervento di M. Dragoni si passa dalla considerazione del progetto elaborato alla sua sperimentazione.[15] Questa, iniziata fin dal 1970, si va sempre più qualificando offrendo al progetto validi stimoli per rinnovarsi.[16] Tuttavia, è stato anche evidenziato come il metodo adottato nella sperimentazione (quello cioè della ricerca-azione)[17] non è stato ancora applicato in tutte le sue esigenze.
Impegno futuro sarà pertanto anche quello di attuare sempre meglio una tale sperimentazione, offrendo agli insegnanti un maggiore sostegno per penetrare lo specifico della disciplina e perché acquisiscano un habitus sperimentale.

3.2. FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI

Ogni discorso riguardante la scuola confluisce, in ultima analisi, sugli insegnanti e in particolare sulla loro qualificazione. Questo è valido anche in riferimento all'IR e ciò, tra l'altro, è continuamente emerso nel corso del Convegno. A tale argomento è stata data una particolare attenzione con la relazione di P. Gianola il quale, dopo aver delineato la figura del docente, ha parlato della sua formazione in genere e di quella specifica, relativa all'IR.[18]
Tale formazione è stata ipotizzata a tre livelli:
- a livello di conoscenza oggettiva dei contenuti;
- a livello di approccio culturale;
- a livello pedagogico-didattico.

Le giornate di studio hanno risvegliato interessi, suscitato problemi, offerto suggestioni paradigmatiche per un neces-

[13] Cf Cesare Scurati, (ed.), *Un nuovo curricolo nella Scuola elementare,* La Scuola, Brescia 1977.
[14] Cf David Ausubel, *Educazione e processi cognitivi,* Franco Angeli Editore, Milano 1978.
[15] Cf M. Margherita Dragoni, *Il rinnovamento del curricolo di insegnamento della Religione nella Scuola elementare: la ricerca e la sperimentazione,* UPS, Roma 1984, pp. 1-11.
[16] A questo riguardo segnaliamo il terzo volume rinnovato di *Viva la vita,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.
[17] Tra i metodi possibili da adottarsi per una sperimentazione è stato previlegiato quello di Kurt Lewin nei suoi più recenti sviluppi (cf Michele Pellerey, *Il metodo della ricerca-azione di K. Lewin nei suoi più recenti sviluppi ed applicazioni,* in « Orientamenti Pedagogici », 27, 3 [1980], pp. 449-463).
[18] Cf Pietro Gianola, *La figura del docente, la sua formazione e aggiornamento,* UPS, Roma 1984, pp. 1-15.

sario cambio di prospettiva dell'IR. Si tratta ora di giungere ad attuare piani di azione che vedranno impegnati non solo la comunità ecclesiale, ma anche gli organismi governativi per realizzare un programma di intervento educativo dove l'IR ha il suo posto e la sua parola da dire per realizzare appunto questo programma.
Allo stato attuale delle cose è il caso di evidenziare ancora una volta che l'IR è un fatto emblematico che apre il difficile confronto tra Vangelo e cultura, tra Chiesa e mondo. Questo confronto non può avvenire che attraverso il metodo del dialogo, del rispetto, della stima reciproca; occorre pertanto usare bene questo metodo per non fare del Vangelo di Cristo, strumento di pace, uno strumento di divisione.

APPENDICE

TESTO DI REVISIONE DEL CONCORDATO

Art. 9,2

La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.
Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.
All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Protocollo addizionale

5. In relazione all'art. 9

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito — in conformità alla dottrina della chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni — da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica.
Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.

b) Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana verranno determinati:
1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche;
2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni;
3) i criteri per la scelta dei libri di testo;
4) i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari.

CONOSCENZA DEI FATTI RELIGIOSI

(Dai nuovi Programmi della Scuola elementare)

Lo studio dei fatti e fenomeni religiosi nel curricolo scolastico elementare è richiesto dalla natura e dalle finalità della scuola. La scuola pubblica, infatti, *nell'accogliere tutti i contenuti di esperienza, affettivi, morali e ambientali di cui l'alunno è portatore, deve favorire, anche attraverso la conoscenza dei fatti*

e fenomeni religiosi, lo svolgersi e l'esprimersi della sua personalità e contribuire alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto tra soggetti, pur di differenti posizioni in materia di religione, siano essi credenti o non credenti.

*Ciascun fanciullo viene a scuola con un patrimonio variamente sviluppato di esperienze,** anche nel campo religioso. La scuola, che in quanto istituzione della società civile non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare, non entra nel merito delle posizioni personali riguardo al fatto religioso, ma ne riconosce legittima la diversità e la pluralità.

La religione può essere considerata sotto due aspetti: come insieme di contenuti oggettivi e come esperienza personale di fede. La scuola, come istituzione culturale, considera la religione come patrimonio oggettivo di elementi che possono essere colti, descritti e compresi attraverso i comuni processi di apprendimento scolastico.

La scuola, accogliendo le legittime diversità, promuove a vantaggio di ogni alunno, anche nel campo religioso, un'alfabetizzazione culturale ed offre a tutti uguali opportunità di conoscenza e di comprensione.

I fatti e i fenomeni religiosi, nella varietà dei loro contenuti e dei loro significati, emergono dalla realtà culturale e sociale dell'ambiente nel quale l'alunno vive e del quale dev'essere aiutato a conoscere i principali aspetti per potervisi muovere, rapportare ed esprimere con sempre maggiore consapevolezza. Compito della scuola, pertanto, sarà:

- promuovere la comprensione della realtà religiosa anche per consentire un rapporto più consapevole con l'ambiente, la società, la cultura;
- concorrere, nel contesto dell'alfabetizzazione culturale, a favorire l'emergere di una capacità di riflessione sull'esperienza religiosa e non, e sulle sue oggettivazioni culturali;
- promuovere atteggiamenti di conoscenza e rispetto delle posizioni e dei comportamenti, sia religiosi sia non religiosi, che gli uomini variamente adottano di fronte ai problemi della vita.

L'insegnante dovrà far leva sull'esperienza già avviata dall'alunno nell'ambito della vita familiare e sociale. Inizialmente sarà perciò l'ambiente ad offrire le maggiori opportunità per la conoscenza dei fatti e dei fenomeni religiosi. In questa prospettiva, occorre considerare che la religione cattolica è stata ed è indubbiamente presente nella realtà storica, culturale e sociale dell'ambiente italiano tanto da renderne incomprensibili taluni aspetti qualora se ne trascuri la conoscenza.

La scuola dovrà, però, allargare l'orizzonte dell'alunno facendo acquisire conoscenze relative anche ad altre esperienze religiose (di Valdesi, Ebrei...) presenti nel nostro Paese, che hanno avuto ed hanno incidenza storica e culturale e pertanto richiedono attenzione.

L'insegnante farà riferimento ad un nucleo organico di problemi e di conoscenze per consentire l'acquisizione di una trama sufficientemente chiara di elementi conoscitivi attraverso cui l'alunno possa capire il significato dei fatti e fenomeni religiosi di cui ha diretta o indiretta esperienza.

Specifici nuclei di contenuti possono essere:

- i fatti umani peculiarmente significativi nell'interpretazione religiosa e non religiosa;
- i significati che le diverse comunità di credenti attribuiscono ai fatti ed alle istituzioni di natura religiosa;
- gli elementi costitutivi del fenomeno religioso, individuati mediante le fonti di ciascuna tradizione.

In questo quadro di indicazioni, l'insegnante opererà in modo da:

- stimolare l'individuazione di problemi, muovendo dalla comprensione delle più comuni manifestazioni della vita religiosa;
- introdurre all'uso corretto delle fonti relative alle varie religioni;
- motivare nell'alunno momenti di riflessione critica.

L'insegnamento religioso non costituisce oggetto di valutazione scolastica.

* Il corsivo è tratto dal documento di « medio termine ».

EDITRICE ELLE DI CI

DUE SUSSIDI PER LA CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Gli autori: Giannantonio Bonato, Matteo Giuliani, Guido Novella.
La struttura - Ciascun sussidio comprende un volume di « Schede per ragazzi » e una « Guida per il catechista ».
Le *Schede,* molto illustrate con vivaci disegni, comprendono cinque unità attorno a cui organizzare la catechesi. Le *Guide* espongono gli orientamenti metodologici, generali e delle singole unità didattiche.
L'utilizzazione - I sussidi sono pensati per la catechesi parrocchiale ai preadolescenti; risultano particolarmente indicati per la preparazione alla Cresima.

GESÙ NOSTRA VITA

1. Schede per i ragazzi
Pagine 80 (cm 19 x 26,5) - L. 3.300 - Codice 12805

2. Guida per il catechista
(In preparazione)

Il ragazzo è invitato a un « cammino di fede » da compiere « nella comunità cristiana insieme con gli amici e il catechista ».
La meta di questo « cammino » è « evangelizzare la propria crescita », intendendo qui per evangelizzare il « far risuonare la buona notizia di Gesù, morto e risorto, dentro la propria crescita ».
Gesù Cristo viene presentato come colui che illumina la crescita del ragazzo, anzi che « abita la sua crescita, la alimenta e la orienta ». È il compagno di viaggio, l'amico, « la sua origine e il suo fine ».

COSTRUIAMO LA CHIESA

1. Schede per i ragazzi
Pagine 80 (cm 19 x 26,5) - Lire 3.300 - Codice 11021

2. Guida per il catechista
(In preparazione)

L'idea centrale: La catechesi ai preadolescenti viene qui presentata come educazione alla vita di gruppo, con l'intento di fare del ragazzo un membro cosciente della Chiesa e un coerente costruttore del Corpo di Cristo.
La meta di questo « cammino di fede » è: « evangelizzare la dimensione sociale della propria vita », intendendo qui per evangelizzare il « far risuonare la buona notizia di Gesù, morto e risorto, dentro la nuova esperienza di socialità che il ragazzo sta vivendo ».
Gesù Cristo viene presentato come colui che « con il suo esempio illumina il processo di desatellizzazione del ragazzo dalla famiglia, perché si compia nella verità e nell'amore »; è colui che « con la forza della sua grazia vuole animare e inabitare le nuove esperienze di amicizia » del ragazzo, colui che « chiama a diventare un membro attivo e responsabile nella Chiesa ».

LEGGIAMO INSIEME
LA BIBBIA/12

Mosè: la persona e l'opera

Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

0. PREMESSA

Alcune domande: Quale fisionomia ebbe storicamente « Mosè »? Chi fu in realtà questo personaggio che la tradizione biblica ha esaltato come l'eroe delle origini del popolo eletto e della religione giudaica? (cf 3.1.). Quale differenza esiste fra la sua vocazione e la sua missione per mandato esplicito di Dio e le autoesaltazioni di tanti leader che poi miseramente falliscono o che si trasformano da liberatori in dittatori?

1. Questionario per l'analisi della situazione

In base agli approfondimenti che si desiderano fare, si può scegliere tra queste proposte.

1.1. Se si vuole accentuare qualche aspetto della personalità di Mosè, si possono fare domande come: « Cosa conosci della storia di Mosè? Ricordi alcuni momenti particolari della sua vita? Quali? In che cosa consiste la sua vocazione-missione?... ».

1.2. Se si desidera conoscere meglio tutto il processo della liberazione dalla schiavitù, si possono usare queste do-

Antonio Bonora ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica e i riferimenti catechistici. Per alcune ricerche hanno collaborato *Rita Mazzieri, Mara Muratori, Armanda Pittaluga,* insegnanti di Religione a Roma.

mande: « Quale era la condizione degli ebrei in Egitto ai tempi di Mosè? Perché Dio interviene per la loro liberazione? Quali sono le situazioni di schiavitù che esistono anche nel mondo di oggi? I giovani sono schiavi di qualche idolo dell'attuale società? Quale? Come liberarli?... ».

1.3. Se si preferisce far notare le profonde differenze fra il leaderismo di Mosè e quello di altri leader nei diversi momenti storici, si può seguire questa pista: « Qual è la caratteristica principale del personaggio-Mosè? Chi gli offre una proposta-vocazione-missione? Qual è il rapporto che intercorre continuamente fra Mosè e Dio? Perché? Quali altri leader sono conosciuti? In che modo esplicano la loro missione? Perché tanti di essi si trasformano da liberatori in dittatori?... ».

1.4. Altre domande possono essere costruite dall'animatore in base alle esigenze degli incontri progettati.

2. Obiettivi immediati

(NB. Per gli *obiettivi finali e intermedi,* cf « Catechesi », 1 settembre 1983, pp. 59-60. I numeri fra parentesi rimandano ai punti dove si ha la trattazione).

2.1. A livello di comprensione/riespressione

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Yahweh (3.5.) - Leaderismo come vocazione-missione (3.5.; 3.7.; 3.8.) - Mosè: nascita (3.2.), nome (3.3.), storicità (3.1.), vita (3.4.; 3.5.), vocazione, missione (3.5.) - numero dieci come simbolo (3.6.) - Pitom (3.2.) - piaghe d'Egitto (3.6.) - roveto ardente, simbolo (3.5.) - Ramses II (3.2.).

2.2. A livello di criticità

• *Capire* la vicenda di Mosè (3.), non tanto nei suoi aspetti di cronaca, quanto nel suo significato globale per la storia ebraica e umana.
• *Saper cogliere* il progetto di liberazione di Dio (3.8.).
• *Essere in grado di spiegare* il senso che la nascita di Mosè (3.2.), i motivi della resistenza del faraone (3.6.), il valore dei prodigi compiuti da Dio per mezzo di Mosè al fine di demolire gli idoli egiziani (3.6.).
• *Comprendere* l'intervento di Dio come « segno » per la liberazione di tutta l'umanità dalla schiavitù del male (3.8.).

2.3. A livello di atteggiamento/comportamento

• *Analizzare la propria vita* in rapporto alle tante forme di schiavitù della società contemporanea nelle quali è possibile incappare.
• *Entrare nella mentalità* che i progetti dei vari leader possono risolversi in nuove forme di schiavitù se non si confrontano con il progetto di liberazione autentica che appartiene solo a Dio.
• *Realizzare momenti di liberazione* dalle tante schiavitù che inquinano i rapporti nell'ambiente dove si vive (famiglia, scuola, gruppo...).

3. Contenuti

3.1. IL « PERSONAGGIO » MOSÈ

I libri di *Esodo, Numeri* e *Deuteronomio* mettono Mosè al centro degli avvenimenti

dell'uscita dall'Egitto e del soggiorno di Israele nel deserto; gli attribuiscono il ruolo di leader del suo popolo e di guida religiosa.

Ma quale fisionomia ebbe storicamente il personaggio di Mosè? Chi fu in realtà questo personaggio che la tradizione biblica ha esaltato come l'eroe delle origini del popolo eletto e della religione giudaica?

La critica moderna è stata tanto audace da arrivare fino a mettere in dubbio la stessa esistenza storica di Mosè (come fece lo studioso tedesco *M. Noth,* per il quale Mosè non sarebbe che un sepolcro sul monte Nebo!). Tuttavia sembra più plausibile ammettere, insieme con molti studiosi, che « l'esistenza e l'autorità dei testi biblici sarebbero inspiegabili se Mosè fosse stato niente per le tribù o gruppi di tribù che hanno costituito Israele » (*H. Cazelles*).

È vero anche che non possiamo chiedere alla Bibbia un'immagine ben definita, non sfocata e dettagliata di Mosè, quasi se ci trovassimo dinanzi alla statua di Mosè scolpita da Michelangelo per la tomba di Giulio II. Come tutto quello che riguarda le origini di Israele, anche la figura di Mosè è circondata da molte oscurità. Quel che la Bibbia ci ha tramandato non è una specie di fotografia, bensì un ritratto nel quale sono confluite le interpretazioni, attualizzazioni e adattamenti della tradizione di fede del popolo di Israele, la quale non ha « falsato » la realtà storica ma ne ha colto sempre più e progressivamente il significato e la portata per la propria storia e per il mondo intero. Sarebbe assurdo il tentativo positivistico di separare i « dati » dalle « interpretazioni », come si separa il grano dalla pula. Anche il « dato » circa il Mosè storico-effettuale è conosciuto e interpretato, ripensato e ridescritto da coloro per i quali quel personaggio storico aveva un rilievo unico, eccezionale.

3.2. LA NASCITA DI MOSÈ

Lo scenario è l'Egitto potente e florido dei faraoni. Là vivevano piccoli gruppi di semiti, venuti a cercare pascoli per le loro greggi, oppure fatti prigionieri in guerra e costretti ai lavori forzati (cf *Es* 1), oppure chiamati al servizio di famiglie nobili e ricche, oppure ingaggiati per diventare funzionari di stato. Da parecchi documenti egiziani sappiamo che questi diversi tipi di presenza di semiti in Egitto erano abituali. Così pure era facile che scoppiassero conflitti e tensioni tra il potere faraonico e quei gruppi di semiti.

« Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe » (*Es* 1,8) e cominciò l'oppressione degli « Israeliti » (scrivo « Israeliti » tra virgolette perché non esisteva ancora il popolo di Israele come tale). S'è già detto che non è inverosimile che dei semiti fossero costretti a lavori forzati in Egitto, come nel caso dei nomadi semiti Shasu; ma nei testi egiziani non appaiono altre testimonianze circa nomadi semiti costretti a lavori forzati.

Su questo sfondo, l'autore biblico proietta un racconto folkloristico come quello delle due levatrici ebree alle quali il faraone dà ordine di uccidere i bambini ebrei (*Es* 1,15-22). Quelle levatrici « temono Dio » (1,17), sono astute e sagge perché il timore di Dio è il fondamento della sapienza (*Prv* 9,10). La sapienza divina, comunicata a quelle due donne, è più forte di tutta la potenza politica del faraone! Come dire: una società senza timore di Dio non può non fallire.

Es 1,11 nomina la costruzione di città-deposito per il faraone, cioè Pitom e Ramses. Sappiamo, da fonti extrabibliche, che Ramses II (1290-1224) fece costruire una città per la sua residenza nel delta orientale del Nilo. Si è anche tentato di localizzare le due città menzionate: Pitom potrebbe essere stata la città di Pi-Aton (« tempio di Aton »), identificata con l'odierno Tell Mashuta; Ramses potrebbe essere stata « Pi-Ramses » (« città di Ramses »), cioè la capitale del regno che aveva sostituito l'antica Tebe, troppo eccentrica rispetto al territorio più fertile del regno.

Un inno in onore di Ramses II esalta l'atti-

vità edilizia del faraone così: « Sua maestà (cioè Ramses II) si è edificato una fortezza. "Grande nelle vittorie" è il suo nome. Si trova tra la Palestina e l'Egitto ed è ricolma di provviste e di cibo. È simile a Ermonthis e la sua durata è quella di Memfi. Il sole sorge nel suo orizzonte e tramonta in essa. Tutte le genti hanno abbandonato le loro città e sono venute a stabilirsi nei suoi pressi... » (testo citato da E. ZENGER, *Il Dio dell'Esodo*).

In quell'ambiente, l'Egitto misterioso per i suoi monumenti e la sua antichità, nacque Mosè. La nascita del bambino non era un evento tale da passare alla storia, ma la vita di questo prestigioso personaggio diede origine a un racconto leggendario sulla sua nascita.

Rileggiamo il racconto biblico: « Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose tra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo » (*Es* 2,1-4). Il piccolo ebreo verrà allevato ed educato alla corte del faraone.

Nell'antico Vicino Oriente circolavano altri racconti simili riugardo a personaggi famosi. Così, per es., Sargon re di Agadè (2334-2270 a.C.), in Mesopotamia, racconta la sua nascita in forma autobiografica: partorito in segreto, sua madre lo depose sulle acque di un fiume dentro una cesta di vimini spalmata di bitume; Akki, un acquaiolo, raccolse la cesta, trovò il bambino e lo allevò, facendone poi il suo giardiniere. La grande e potente dea Ishtar, che si era innamorata di lui, lo protesse e lo fece diventare re e fondatore di una celebre dinastia.

Il tema del bambino abbandonato e adottato, narrato nei modi propri del folklore popolare orientale, fu sfruttato sapientemente dall'autore biblico per esaltare la figura di Mosè, paragonabile ai grandi eroi della storia antica. Inoltre, questo racconto della nascita metteva opportunamente in risalto che una divina provvidenza ha guidato e salvato, fin dall'inizio, colui che doveva a sua volta guidare verso la salvezza-libertà il suo gruppo di appartenenza etnica. La libertà ricevuta in dono doveva essere comunicata agli altri!

3.3. IL NOME MOSÈ

La Bibbia racconta che il bambino divenne, per la figlia del faraone, « come un figlio » ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: « Io l'ho salvato dalle acque! » (*Es* 2,10). Il nome « Mosè » è fatto così derivare da un verbo ebraico, che ha un suono simile, cioè « *masha* », che vuol dire « tratto da, salvato da ». In realtà, Mosè è un nome egiziano, derivante da un verbo che significa « nascere » e che noi potremmo rendere in italiano con « nato da », « figlio di ».

Molti nomi egiziani erano composti da questa specie di preformativo con l'aggiunta del nome di una divinità: per es. Ramses è composto da « *Ra* », che è il nome di un dio, e da « *moses* » (« figlio di »), e significa « figlio di Ra »; Tutmoses significa « figlio del (dio) Tut ». Anche Mosè potrebbe essere stato il preformativo di un nome teoforo, dove è caduto il nome proprio della divinità egiziana, perché era impensabile che un ebreo avesse un nome che evocasse un dio straniero. Mosè anzi era l'uomo al quale Dio aveva riservato una speciale rivelazione del suo nome.

3.4. MOSÈ IN MADIAN

Tutti gli eventi delle origini di Israele, dall'Egitto all'ingresso nella terra promessa, sono dominati dalla grandiosa figura di Mosè. Ma chi era veramente Mosè?

I racconti biblici concentrano, nella persona di Mosè, molti aspetti della fede che solo lentamente, attraverso i secoli, gli Israeliti hanno gradualmente scoperto. Di conseguenza, non fa meraviglia che la critica biblica ritenga non storico il racconto della nascita di Mosè. Non sappiamo quasi nulla della sua infanzia e giovinezza, se non che ebbe una formazione egiziana, come sembra di poter arguire. Tuttavia la Bibbia ci impedisce di pensare che sia una figura mitica. Non possiamo nemmeno considerarlo il fondatore del monoteismo ebraico, che si affermò chiaramente soltanto nel sec. VI a.C.; non è il « padre » del popolo ebraico, che come tale si costituì soltanto in Palestina e circa due secoli più tardi come « nazione unita ». Mosè non fu un teologo né un riformatore religioso. Chi era dunque?

Ripercorriamo il racconto biblico, seguendo le vicende della sua vita. Mosè è un semita cresciuto alla corte faraonica, divenuto forse un funzionario al servizio dell'impero egiziano. Ma per la sua origine familiare e il suo sangue, era un israelita; mai avrebbe rinnegato la sua origine.

Un giorno vide un funzionario egiziano colpire un ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia (*Es* 2,11-12). Ma qualcuno l'aveva visto e lo minacciò di denunciarlo al faraone.

Mosè è costretto a fuggire, conosce la solitudine e le prove della fuga attraverso il deserto, finché arriva in Madian, sulla costa orientale del golfo di Aqaba.

Chi erano i Madianiti? Abbiamo già detto che nei testi egiziani si parla di gruppi semitici chiamati Shasu, più precisamente si tratta di Shasu di Edom, Shasu di Seir e Shasu di YHW. Gruppi di Shasu, secondo i documenti egiziani, si spingono fino al delta del Nilo.

L'identificazione di tali gruppi è controversa. Secondo il testo biblico, Mosè è imparentato con il sacerdote medianita Jetro, di cui sposa la figlia Zippora (*Es* 2,11-22), e dal quale riceve anche consigli sull'istituzione dei giudici (*Es* 18). I Madianiti adoravano il dio Yaho o Yaw, un sillaba che in realtà era una forma del verbo « essere », abbreviazione della forma completa Yahweh. Ma sappiamo che anche i gruppi dei Shasu di YHW adoravano lo stesso dio; possiamo dunque fare l'ipotesi che i Madianiti siano da identificare con i Shasu di YHW. Presso i Madianiti, Mosè ritrova le tradizioni semitiche dei suoi antenati. Là egli matura la sua vocazione.

3.5. LA VOCAZIONE DI MOSÈ

Negli spazi solitari e immensi del deserto di Madian, Mosè visse una vita totalmente diversa da quella rumorosa e fastosa della corte faraonica. Ora, nel silenzio degli spazi disabitati, egli poteva meditare sulla sua già intensa e ricca esperienza. Perché il suo gruppo israelitico non si lasciava assorbire nell'impero egiziano? Quale destino attendeva lui e il suo clan? Il Dio dei suoi padri, adorato dal suo clan lasciato in Egitto, sarebbe interventuto a favore della famiglia israelitica?

Non sappiamo nulla né delle riflessioni né dell'esperienza religiosa di Mosè, ma lo scrittore biblico ha così condensato la sua libera ricostruzione: « Ora Mosè stava pascolando il gregge di Jetro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè". Rispose: "Eccomi". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio » (*Es* 3,1-6).

Questo racconto è di parecchi secoli posteriore all'epoca in cui visse Mosè. Non è quindi una cronaca, ma una rimeditazione sul rapporto tra il Dio dei padri, adorato dal gruppo di Mosè, e il Dio Yaw adorato presso i Madianiti come « Colui che è veramente », l'essere più reale di tutte le cose che l'uomo può sperimentare. In altri termini, il gruppo di Mosè è portatore della fede in un Dio che non è soltanto il Dio di un clan, ma è pure il dominatore della natura e del mondo. Il Dio dei padri era il Yaho o Yaw che si adorava nel clan di Jetro.

La vocazione di Mosè è narrata imitando le narrazioni delle vocazioni dei profeti e sarebbe inutile speculare sulla natura del roveto o boschetto sacro che brucia senza consumarsi (v. 2) o che addirittura non brucia affatto (v. 3). Il racconto è puramente simbolico: il fuoco è simbolo della presenza di Dio.

Mosè riceve la missione di liberare il suo clan dalla schiavitù egiziana (*Es* 3,7-12). Dio gli promette che lo guiderà e lo assisterà. Come garanzia del suo aiuto, Dio concede a Mosè la rivelazione del suo nome: « Dirai agli Israeliti: Yahweh, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre » (*Es* 3,15). Il nome « Yahweh » significa probabilmente « Colui che esiste veramente »: si vuol dire che Dio non è un nome vuoto, una semplice proiezione dei propri desideri, un sogno impossibile, qualcosa di irreale, ma il più reale di tutti e di tutto. Egli possiede la solida realtà delle cose che veramente esistono, anzi è la più reale di tutte le cose, la meno inconsistente e la meno instabile; egli è come una roccia, su cui si può stare saldi.

In un altro testo esodico, che non è propriamente un racconto di vocazione ma una promessa di salvezza e una risposta di Dio alla miseria del suo popolo, un autore del sec. VI a.C. ha ripreso la meditazione sulla figura di Mosè (*Es* 6,2-8). Le differenze rispetto al primo racconto sono notevoli: ora Mosè è in Egitto, non in Madian; non compare più il roveto ardente, il timore di Mosè, le sue obiezioni ed esitazioni. La tradizione sacerdotale, alla quale appartiene il brano, separa e contrappone la rivelazione fatta ai patriarchi e quella concessa a Mosè: « Io sono Yahweh! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Yahweh non mi sono manifestato a loro » (*Es* 6,2-3). In ambedue le rivelazioni, ai Patriarchi e a Mosè, Dio fa conoscere il suo nome e la sua personalità: El Shadday e Yahweh. El Shadday non dimorava stabilmente tra i patriarchi, mentre Yahweh è il Dio che dimorerà presente nel culto israelitico, iniziato al Sinai. La tradizione sacerdotale relativizza, in certo modo, la rivelazione del nome di Yahweh, spostando al periodo patriarcale la rivelazione decisiva di Dio e la sua relazione morale con la propria famiglia, che è Israele. Dio non « appare » come El Shadday, ma si « fa conoscere » come Yahweh: inizia una nuova epoca della storia della salvezza.

La vocazione di Mosè, con il quale Dio parlava « bocca a bocca » (*Nm* 12,8), è tratteggiata a partire dalle esperienze dei profeti, così che Mosè fu dipinto come il più grande profeta: « Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè — lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia — per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele » (*Dt* 34,10-11).

Il racconto biblico, da una parte, nasconde la figura storica di Mosè, ma dall'altra ne mette in risalto il significato profondo e permanente per tutta la storia religiosa di Israele. Mosè non è un profeta come gli altri; egli è l'intermediario per eccellenza della rivelazione divina, è il testimone privilegiato del passaggio dal Dio dei patriarchi al Dio dell'Esodo, a Yahweh.

3.6. MOSÈ LOTTA COL FARAONE: LE PIAGHE

Nella sezione di *Es* 7,8–10,27 (escludiamo qui la decima piaga che va considerata in modo differente), un lungo racconto è definito come narrazione delle piaghe, ma potremmo forse meglio intitolarlo: « lotta di Mosè col faraone ». Il testo biblico parla di « segni » (8,19; 10,1-2), « prodigi » (11,9-10), « piaghe » (9,14), « flagello » (11,1). L'ordine e il numero di questi episodi varia in altri passi biblici, come in *Salmo* 78 e 105. Ci sono contraddizioni e incongruenze nel racconto: per es., *Es* 9,6 dice che « morì tutto il bestiame degli Egiziani », ma nella piaga successiva un'ulcera colpisce il bestiame (*Es* 9,9.10) e, in seguito, la grandine si abbatte sul bestiame (9,25). Evidentemente non siamo di fronte a un racconto « storico » veridico di una serie impressionante di fenomeni straordinari della natura, ma a una libera creazione o composizione letteraria, ben strutturata, che potrebbe essere definita una « leggenda profetica », cioè un racconto nato e cresciuto intorno a un nucleo storico, ma arricchitosi via via di elementi immaginari o folkloristici. Mosè è presentato come un profeta, al quale Jahvè parla: ricorre infatti dieci volte la formula tipica per i profeti: « Così disse Jahvè » (*Es* 7,8.14.26; 8,12.16; 9,1.8.13; 10,1.21). Il numero dieci è simbolo di pienezza: si vuol dire simbolicamente che Mosè è il profeta per eccellenza che sfida, in nome di Dio, il faraone e i suoi dèi, in nome dei quali agiscono i suoi maghi.

Il racconto è strutturato in dieci parti così disposte:

I	7,8-13	X	10,21-27
II	7,14-25	IX	10,1-20
III	7,26–8,11	VIII	9,13-35
IV	8,12-15	VII	9,8-12
V	8,16-28	VI	9,1-7

È uno schema concentrico, con una perfetta corrispondenza dei rispettivi brani tra loro, come appare dalla disposizione sopra indicata. Anche questa caratteristica è un argomento per ritenere questa sezione esodica una composizione letteraria che interpreta liberamente la tradizione del passato per renderla più attuale ed efficacemente istruttiva per il presente.

I prodigi sono segni della potenza di Jahvè sull'Egitto (cf *Es* 9,14.16.19), quindi una contestazione in azioni degli dèi egiziani rappresentati dai maghi che competono con Mosè e Aronne nel compiere gesti « profetici ». Tutto il racconto ha perciò un tono ironico e irrisorio nei confronti del mondo religioso egizio, costruito — per l'autore biblico — sul falso presupposto della supremazia degli dèi egiziani su Jahvè. All'inizio, agenti immediati sono Mosè e Aronne, ma dalla quinta piaga in poi è Jahvè stesso che colpisce l'Egitto senza che ci siano intermediari; così pure, all'inizio è il faraone che indurisce il cuore, poi è Dio che rende ostinato il cuore del faraone (9,8-12; 10,1-20; 10,21-27). Lo scontro si approfondisce fino a scendere nel mistero della guida divina della storia e della resistenza umana ai segni dati da Dio.

Lo scopo delle piaghe è infatti di indurre a un riconoscimento di Jahvè nel culto, poiché la formula usata (« saprai che io sono Jahvè »: 7,17; 8,6; 8,19) è di carattere cultuale. In altri termini, la storia e la creazione sono il campo della manifestazione di Dio che « fa segno » all'uomo perché arrivi a riconoscere la presenza di Dio.

Quando la Bibbia dice che Dio stesso indurisce il cuore del faraone, non si vuol dire che Dio ha un progetto di perdizione sul faraone e un piano di salvezza per gli Israeliti, ma si intende affermare l'assoluto e sovrano dominio che Dio esercita sulla totalità della storia. Dice bene lo studioso L. ALONSO-SCHÖKEL: « La resistenza ostinata del faraone è inclusa nel processo totale della liberazione, deciso da Dio, e per questo può essere attribuita direttamente a Dio. La resistenza del faraone renderà drammatica la salvezza, sarà occasione per prodigi o segni di rivelazione, condurrà a un riconoscimento non voluto ».

La salvezza voluta da Dio per l'uomo si attua drammaticamente a causa della resistenza umana: ciò appare, in modo evidente, nella morte in croce di Gesù Cristo. Il racconto delle piaghe è un'illustrazione, in forma di parabole immaginarie, di questa profonda verità: per salvare l'uomo, Dio deve agire di forza, strappandolo ai ceppi che gli uomini stessi costruiscono, con i loro peccati, opponendosi ai progetti divini. Per questo la Bibbia dice che Dio libera con braccio potente e mano distesa, agendo con forza contro le oscure potenze del male che tengono l'uomo schiavo.

3.7. UN RITRATTO DI MOSÈ

Concludiamo questa riflessione con alcuni brani finali di uno studio su Mosè da parte di un grande esegeta francese, H. CAZELLES: « Mosè ci ricorda anzitutto che per fare in questo mondo un'opera valida è necessario rivolgersi al Dio di Abramo e dei Padri. Questo Dio non è un essere cosmico, politico o psicologico. È il Dio di ogni uomo, nascosto nel fondo della sua coscienza, che lo provoca alla speranza e alla fiducia nella vita che ha ricevuto. Anche se schiacciato dalle potenze che deve affrontare, l'uomo trova nel Dio di Abramo che è il suo, il Dio delle promesse al quale egli dà la sua fede. Con Mosè non si costruirà né una torre di Babele né le piramidi di Egitto; prima di edificare regni, imperi, o anche repubbliche, si ascolta anzitutto un Altro nel fondo di se stessi che richiama i diritti del prossimo. Mosè dà di più. Con lui ogni uomo può scoprire di non essere solo a vivere e ad agire con questa fiducia e con questa speranza. Al di là della coscienza individuale e dei legami familiari, può esserci un popolo di Dio. Siccome non c'è popolo senza una legge che lo struttura precisando i rapporti sociali, è il problema della vita sociale che l'uomo incontra con Mosè... Oggi per interessarsi di Mosè bisogna aver preso coscienza che l'avvenire si radica nel passato, bisogna voler partecipare all'edificazione di una società veramente umana e bisogna infine essere innamorati dell'« essere » nascosto nell'universo al quale egli dà la sua bellezza, nascosto pure nel cuore dell'uomo di cui suscita la libertà. Certi film di grande effetto mostrano che Mosè non è stato dimenticato... La sola riuscita che quest'uomo ha conosciuto nella sua vita è una fuga. Questa "sentinella" non ha mai trionfato. Per la sua fedeltà, egli è giuto fino alla soglia della Terra promessa. Egli ha trasmesso intatte le promesse, e la sua mediazione rimane viva per varcare la soglia » (*Alla ricerca di Mosè,* Queriniana, Brescia 1982, pp. 141-143).

3.8. SCHEDE COMPLEMENTARI

3.8.1. Dal Concilio

Del personaggio Mosè il Concilio ricorda le caratteristiche di profeta, di chiamato da Dio per l'alleanza, di guida per il popolo ebraico. Infatti, « la Chiesa di Cristo... riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosè e i Profeti » (*Nostra Aetate,* 4). Questo inizio fa parte del progetto d'amore e di salvezza del genere umano, per cui Dio « conclusa l'alleanza con Abramo e col popolo d'Israele per mezzo di Mosè... si rivelò al popolo, che s'era acquistato, come l'unico Dio vivo e vero » (*Dei Verbum,* 14). Ma viene presentato anche come colui che « si offre a soddisfare, con la propria penitenza personale, per i peccati della comunità... come fece nei quaranta giorni in cui digiunò per placare il Signore per le colpe del popolo infedele » (*Paenitemini,* 1).

3.8.2. Dai Catechismi

Nei catechismi, la figura di Mosè viene collegata, ovviamente, ai grandi fatti della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, dell'alleanza e della legge sinaitica. In tal senso procedono (oltre ai tre momenti del *CdF*), il *CdR/1* alle pp. 22-23, dove vengono ri-

LA STRUTTURA DEL LIBRO DI ESODO

Il libro di *Esodo* ha una struttura concentrica che illustriamo con questa disposizione dei capitoli.

I. 1,1–6,26
Gli Israeliti sono schiavi sotto il faraone; non sono una comunità. Promessa di liberazione.

II. 6,28–11,10
La liberazione promessa è ritardata per l'opposizione del faraone.

III. 12,1–16,36
Attuazione della liberazione.

IV. 17,1–24,11
Israele al Sinai: alleanza tra Dio e il suo popolo; dono della Legge del Decalogo (19,1–20,21).

V. 24,12–31,18
Promessa di fare di Israele il popolo dove Dio è presente.

VI. 32,1–34,35
La rottura del patto ritarda l'attuazione del progetto divino.

VII. 35,1–40,38
Israele è una comunità libera, un popolo che « serve » Dio.

Da questo schema appare che la « logica » dell'intero libro di *Esodo* è ben netta e coerente:

- Israele passa da una condizione di schiavitù (I) al libero e liberante servizio di Dio (VII); dal non essere una comunità, a popolo di Dio.
- La liberazione promessa è ritardata e minacciata dalla resistenza umana del faraone (II); la costruzione del santuario nel deserto, luogo della presenza di Dio che raduna Israele come comunità è ritardata dall'infedeltà degli Israeliti che sono infedeli alla parola di Dio (VI).
- Israele diventa vera società di Dio (VII) soltanto attraverso un atto gratuito di Dio che lo libera (III) e attraverso la libera decisione divina di donare la sua attiva presenza nel santuario (V).
- Al centro di tutto il libro stanno gli eventi del Sinai (IV): Dio si fa incontro a Israele come suo re e signore, gli parla e lo chiama ad essere il popolo a lui consacrato, gli dona la « legge della libertà », cioè il Decalogo. È evidente, dunque, che il Decalogo è il cuore del libro dell'Esodo, perché esso esprime il dono della libertà e l'esigenza di permanere nella libertà.

portati alcuni passi del *Deuteronomio,* mentre le illustrazioni in fondo pagina propongono visivamente la cena pasquale, il passaggio del mare Rosso e la presentazione delle tavole della Legge.

Un cammino simile viene indicato dal *CdR/2* alle pp. 42-43 con il paragrafo « Dio sposo del suo popolo ».

Anche il *CdG* (cap. 7, par. 5) ricorda la promessa rivolta a tutti i figli d'Israele schiavi in Egitto, mediante la parola di Mosè: « Vi farò uscire dall'umiliazione dell'Egitto... verso un paese dove scorre latte e miele » (*Es* 3,17). Purtroppo questo messaggio fu inteso dal popolo ebraico in termini molto materiali. Infatti, « non è l'abbondanza ciò che rende attraente la terra promessa, ma è anche e soprattutto la libertà, la giustizia, la pace. Per questo il cammino che Dio indica al suo popolo non è semplicemente quello di una conquista militare, ma soprattutto quello di una adesione alla sua Legge; soltanto osservando quella Legge, Israele realizzerà il suo destino e potrà diventare il popolo di Dio » (p. 63).

Il *CdA* vede in Mosè « il fondatore dello

Jahwismo, l'organizzatore dell'Israele nascente, colui che dette a Israele la prima, fondamentale carta costituzionale scritta, l'ispiratore delle tradizioni che collegavano, già nel loro stadio orale, Jahvè, il Dio dell'Esodo al Dio dei patriarchi, anzi al Dio della creazione » (p. 492).

4. Attività didattiche

4.1. RICERCHE

4.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico, si possono consultare le voci: *Mosè, alleanza, comandamenti, legge, liberazione, missione, salvezza, schiavitù, vocazione...*

4.1.2. Nei mass-media

Se si ritiene utile stimolare l'approfondimento delle differenze fra un leader come Mosè — che diventa tale per vocazione — e i vari leader che emergono nella storia della umanità solo per ambizione o per mania di potere... allora la ricerca può essere vastissima. Giornali, radio/tv, settimanali, film... sono pieni di notizie sui tentativi fatti dai diversi leader che, pur partiti inizialmente con la carica ideale di servire il popolo, hanno, poi, trasformato il servizio in dittatura o in terrorismo.

4.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

4.2.1. Storia/Geografia

Ogni periodo storico e ogni zona geografica — oggetti di studio nell'anno — possono offrire materiale abbondante di ricerca e di confronto sui vari personaggi che si sono affacciati nella storia (nelle diverse epoche o nelle diverse nazioni) con la funzione di leader e che poi sono tragicamente crollati perché, invece di servire l'uomo, se ne sono serviti per aumentare il loro potere e rendere schiavi gli altri. Non farebbe male un po' di filosofia della storia sui grandi fallimenti di Hitler, Stalin, i generali dell'America latina, i dittatori dei nuovi stati dell'Africa o di altre parti del mondo...

4.2.2. Letteratura

☐ DANTE parla di Mosè come uno di quei personaggi che sono stati tratti fuori dal Limbo dal Cristo glorioso: « ... Io era nuovo in questo stato / quando ci vidi venire un possente, / con segno di vittoria coronato. / Trasseci l'ombra del primo parente, / d'Abel suo figlio e quella di Noè, / di Mosè legista e obediente » (*Inf* 4,52-57).
Ma DANTE parla di Mosè anche quando spiega quali sono i motivi della sua fede: di ordine naturale, come di ordine rivelato: « E io rispondo: Io credo in uno Dio / solo ed etterno, che tutto il ciel move, / non moto, con amore e con disio. / E a tal creder non ho io pur prove / fisice e metafisice, ma dalmi / anche la verità che quinci piove / per Mosè, per profeti e per salmi, / per l'Evangelio e per voi che scriveste / poi che l'ardente Spirto vi fe' almi » (*Par* 24,130-138).

☐ Opere letterarie dedicate a Mosè:
- *Mosè salvato* di MARC ANTOINE SAINT-AMANT (1594-1661);
- *Moses,* opera giovanile di FRIEDERICH SCHILLER (1759-1805);
- *Moïse,* tragedia di F. RENÉ DE CHATEAUBRIAND (1768-1848);
- *Moïse au Nil,* una parte della *Leggenda dei secoli* di VICTOR HUGO (1802-1885).

4.2.3. Musica

Fra le tante opere dedicate al grande personaggio, ricordiamo il *Mosè,* melodramma di

GIOACCHINO ROSSINI rappresentato all'Opera di Parigi nel 1827. « Nella sua versione definitiva, *Mosè* è probabilmente l'opera rossiniana di maggior impegno drammatico, prima del *Guglielmo Tell*... Il coro è grandissima parte, e il dramma è soprattutto collettivo, di popoli... Per esempio, la scena corale delle tenebre con cui si apre il secondo atto: nella galleria interna della reggia del Faraone, popoli e grandi sono in preda all'angoscia per la tenebrosa notte che avvolge la terra dal giorno della maledizione di Mosè; circola basso nell'orchestra il motivo sinuoso e cupo dell'oscurità e timore generale, alte si elevano le invocazioni degli ebrei: "O Nume d'Israel...", e in un parlottare sommesso fremono mal contenuti i diversi interessi dei personaggi dell'opera... » (*Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi,* v. *Mosè,* alla quale rimandiamo per altre indicazioni).

4.2.4. Arte

In pittura, sono molto conosciuti gli affreschi di BENOZZO GOZZOLI al Camposanto di Pisa; quelli di LUCA SIGNORELLI e SANDRO BOTTICELLI nella Cappella Sistina, il quadro *Mosè salvato dalle acque* di NICOLAS POUSSIN che si trova al Louvre. Lo stesso episodio fu trattato da GIORGIONE, REMBRANDT, TINTORETTO.
Del famoso Mosè di MICHELANGELO è stato scritto: « La figura è accesa dall'ira superba di uno spirito eletto di fronte alle bassezze del mondo. È concepita come una personificazione di un cataclisma cosmico dove gli elementi si traducono nella cascata della barba (l'acqua), nelle chiome fiammee (il fuoco), nel manto greve come di lava (la terra)... » (*Enciclopedia universale dell'arte,* v. *Michelangelo*).

4.2.5. Psicologia

Il personaggio Mosè ha interessato anche l'ebreo FREUD non solo con le due opere specifiche: *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* e *Il Mosè di Michelangelo,* ma anche con riferimenti in *Introduzione alla psicanalisi* (trad. MARILISA TONIN DOGANA-ERMANNO SAGITTARIO, Boringhieri, Torino 1974, p. 146): « Nei miti della nascita dell'eroe... l'esposizione all'acqua e il salvataggio dall'acqua hanno una parte predominante... Quando in sogno si salva una persona dall'acqua, ci si rende madre di quella persona, o madre in genere; nel mito una persona che salva un bambino dall'acqua riconosce di essere la vera madre del bambino. In un noto aneddoto scherzoso si chiede a un intelligente ragazzo ebreo chi fosse la madre di Mosè. "La principessa", risponde senza esitare. "Ma no — gli si ribatte —, lei lo ha soltanto tratto fuori dall'acqua". "Questo è quello che dice lei", replica il ragazzo, dimostrando così di aver trovato la giusta interpretazione del mito ».

4.3. AUDIOVISIVI

☐ Abbiamo già indicato al n. 3.2. del contributo precedente il *Mosè* di GIANFRANCO DE BOSIO (Elle Di Ci).

☐ Citiamo altri film:
- *I dieci comandamenti* di CECIL DE MILLE (1956);
- *La Bibbia* di JOHN HUSTON (1966);
- *La Bibbia* di MARCEL CARNÉ che commenta i mosaici del duomo di Monreale con fotografia, testo e musica di una grande sensibilità artistica (1983).

5. Altre indicazioni

5.1. SCHEDE DIFFERENZIATE

Si rimanda alla trattazione specifica sui comandamenti che verranno presentati secon-

do le indicazioni date nel contributo precedente.

5.2. PER UNA PREGHIERA/MEDITAZIONE

- *Esodo,* capp. 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10.
- I capp. 16 e 17 di *Sapienza* offrono spunti di riflessione sull'Esodo con un forte tono polemico contro il culto dei falsi dèi adorati dagli egiziani e con un invito insistente a riconoscere la provvidenza divina.
- I *Salmi* 78, 105 e 106, ricordano i prodigi compiuti dal Signore per liberare il suo popolo, l'infedeltà del popolo ebraico e la misericordia del Signore... ed hanno alcuni punti di contatto sia letterari che tematici con l'analoga introduzione del canto deuteronomistico di Mosè (*Dt* 32,1-6).

5.3. VALUTAZIONE

Basta riprendere i tre livelli degli obiettivi (2.1., 2.2., 2.3.) per dialogare insieme e per analizzare i graduali cambiamenti che si stanno verificando negli atteggiamenti/comportamenti di coloro che prendono parte agli incontri/lezioni.

NOVITÀ ELLE DI CI

SI MISE A CAMMINARE CON LORO/3

Sussidio per l'educazione cristiana dei preadolescenti nella parrocchia

A cura del Gruppo di sperimentazione del Centro Pedagogico Meridionale (Bari) diretto da Giuseppe Morante

Testo per i ragazzi
Pagine 96 (cm 17 x 24) - L. 2.900 - Codice 15773

Guida per il catechista
Pagine 72 (cm 17 x 24) - L. 3.000 - Codice 15776

È destinato ai ragazzi di 13-14 anni (terza media), e propone loro un cammino di crescita nella libertà, nella conoscenza della vocazione cristiana, e nell'assunzione degli impegni che essa comporta.

Il testo - Sue caratteristiche pedagogiche e pastorali sono:

— una puntuale impostazione didattica, che scandisce i ritmi di ogni incontro, per dare a catechisti e ragazzi un chiaro itinerario metodologico;

— l'attenzione ai problemi dell'età e ai dinamismi psicologici della crescita;

— l'approfondimento delle situazioni umane, ecclesiali e sociali, con riferimento alla persona e agli ambienti di vita dei ragazzi;

— la proposta di atteggiamenti di vita in sintonia profonda con le esigenze della fede;

— l'inserimento dei ragazzi nella vita della comunità parrocchiale.
Il sussidio è a due colori, ampiamente e significativamente illustrato.

La Guida - Esplicita la metodologia per l'utilizzazione del testo messo in mano ai ragazzi, presentando gli obiettivi di ogni incontro e dando indicazioni didattiche per il suo svolgimento.

EDITRICE ELLE DI CI

LA BIBBIA IN AUDIOVISIVO

Br 1/10: LE ORIGINI E LA LEGGE DEL POPOLO DI DIO

Montaggio e testi: G. Brambilla; Quadri: Ziva Shisha e Studio CR.
Introduzione metodologica: B. Bartolini; Introduzione biblica: F. Perrenchio.
Commenti, tracce di catechesi e di preghiera: G. Brambilla; Musiche originali: W. Rabolini.

Per ogni programma:
Filmina in 48 fotogrammi con libro guida, L. 9.000 caduna
Diapositiva in 48 fotogrammi con libro guida, L. 21.500 caduna
Cassetta di sonorizzazione, L. 5.300 caduna

Uno strumento semplice ed efficace per far incontrare i ragazzi e i fanciulli con la parola di Dio: dai racconti della Genesi alle visioni dell'Apocalisse!
Sono già usciti i primi dieci audiovisivi che presentano i racconti biblici dal libro della Genesi ai primi capitoli del libro di Giosuè.

Br 1 **IN PRINCIPIO i racconti delle origini**

L'inno a Dio creatore dell'universo, i racconti della creazione dell'uomo e della donna, della tentazione, della caduta e della promessa di salvezza, la vicenda di Caino e Abele rivelano, in un linguaggio pieno di poesia e di fascino, la potenza e la bontà dell'Onnipotente e la dignità e la fragilità dell'uomo. I testi delle antiche tradizioni d'Israele offrono le grandi risposte ai più profondi interrogativi dell'umanità: da dove veniamo? chi siamo? perché c'è il male? perché si muore?

Br 2 **NOÈ salvato dal diluvio**

Il giudizio di Dio sull'umanità peccatrice, l'offerta della salvezza a Noè, la costruzione dell'arca, il diluvio, l'alleanza come inizio di un mondo nuovo, il tentativo orgoglioso di Babele e la confusione delle lingue sono i momenti essenziali dell'antico racconto che ci rivela un Dio giusto e salvatore e ci invita a vivere nella fede e nella pace. Riletti alla luce della Pasqua, i racconti possono diventare una efficace catechesi sul mistero della Chiesa, « nuova arca » della salvezza.

Br 3 **ABRAMO l'amico di Dio**

Chiamato da Dio, Abramo lascia la terra dei suoi padri e si mette in cammino verso la terra indicatagli dal Signore. Sicuro delle promesse divine; vive nella terra di Canaan come uno straniero, con generosità verso i famigliari e con coraggio di fronte ai nemici. Amico di Dio, Lo ospita in forma misteriosa presso la sua tenda e intercede per la salvezza di Sodoma. « Discendenti di Abramo, per la fede in Gesù », noi cristiani leggiamo nella vicenda di Abramo la storia della nostra vocazione a vivere nella fede, ponendo in Dio soltanto la nostra sicurezza e la nostra pace.

Br 9 **MOSÈ mediatore dell'alleanza**

Dio conduce il suo popolo verso la libertà: attraverso il Mar Rosso lo libera dai nemici, e attraverso il deserto, con pazienza ed amore, lo nutre e lo perdona. Le quaglie, la manna, l'acqua dalla roccia sono i « grandi sacramenti » della bontà di Dio verso il suo popolo in cammino. Presso la santa montagna Dio dona al suo popolo la legge e stringe con lui un patto di alleanza nel sangue. Al dono della libertà e dell'alleanza Israele risponde con l'idolatria! La Chiesa riconosce nei grandi doni della prima liberazione i segni e la profezia dei doni definitivi che Dio ci ha donato in Cristo: il Battesimo, l'Eucaristia, la legge nuova dell'amore!

(Continua a pag. 80)

(Continua da pag. 79)

Br 10 **MOSÈ guida del popolo verso la terra promessa**

Dio perdona il popolo che lo ha rifiutato e ha adorato il vitello d'oro. Rinnova l'alleanza e dona i grandi segni della sua presenza (tenda del convegno, tavole, arca, sacerdozio...). Ma il popolo non è capace di riporre in Dio la sua piena fiducia. Impressionato dal racconto degli esploratori, contesta Mosè e chiede di ritornare in Egitto. Solo un lungo peregrinare nel deserto educherà il popolo ad una fede profonda nell'unico Dio. Allora Mosè lo condurrà alle soglie della terra promessa, dove in un appassionato dialogo con l'Onnipotente concluderà la sua vita. La Chiesa pellegrina verso la patria del cielo riconosce nelle vicende del popolo nel deserto l'immagine delle sue prove, delle sue tentazioni e trae da questi racconti fiducia e coraggio per continuare il suo cammino.

Br 4 **ISACCO il figlio della promessa**

Isacco, figlio della promessa di Dio, è condotto dal padre sulla montagna. Sarà immolato in sacrificio, come dono di una fede assoluta e radicale. E verrà da Dio restituito alla vita, come « figura » della risurrezione del « Figlio di Dio », donato alla morte per i nostri peccati. L'insieme della narrazione di Gn 22 è « tipo » del racconto della croce (B. Marconcini). Ridonato al padre, Isacco prenderà come moglie Rebecca e avrà come figli Esaù e Giacobbe. Costui con l'inganno carpirà la benedizione paterna e sarà costretto all'esilio. La fede di Abramo, la disponibilità di Isacco sono inviti chiari anche per noi: solo affidandoci totalmente al Dio della vita, possiamo entrare in possesso dei beni eterni che ci sono stati promessi.

Br 5 **GIACOBBE chiamato Israele**

Costretto a fuggire lontano dalla terra promessa, a Giacobbe vengono rinnovate in sogno da Dio le promesse fatte ai padri. Dopo un lungo e avventuroso soggiorno nella terra promessa, riceve nuovamente in forma misteriosa la visita di Dio e può fare pace con il fratello Esaù. Come Giacobbe anche noi siamo chiamati, all'interno delle vicende quotidiane, a riconoscere Dio come nostro unico Signore, senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà.

Br 6 **GIUSEPPE il fratello venduto**

Br 7 **GIUSEPPE il fratello che perdona**

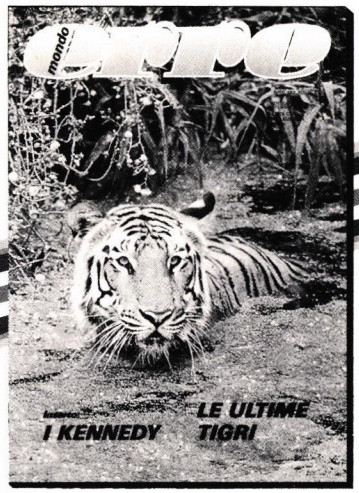
« Quale ebreo, quale cristiano non ha trasalito di commozione nell'ascoltare la storia di Giuseppe. È una storia unica, ma si è realizzata due volte. Una volta come storia giudaica (cf Gn 28-50), una volta come storia cristiana (cf Vangeli) » (Ch. Péguy). Il racconto di Giuseppe è una semplice e profonda teologia della storia: Dio giudica le vicende umane e non abbandona il giusto che soffre, anzi lo rende strumento di salvezza proprio per i suoi persecutori! È anche una meditazione sapienziale sulle grandi virtù umane del credente: la rettitudine, la forza per rifiutare la tentazione, la pazienza, il perdono, la generosità.

Br 8 **MOSÈ il liberatore mandato da Dio**

Dio si ricorda del popolo oppresso in Egitto. Chiama Mosè, il bambino salvato dalle acque, costretto nella giovinezza a fuggire nel deserto. Sarà lui il liberatore mandato da Dio al Faraone per ottenere la liberazione dei discendenti di Abramo. La lotta gigantesca e spettacolare tra la potenza del re d'Egitto e il Signore della storia si conclude con la Pasqua. Dio passa e strappa dalla schiavitù e dal dolore i suoi figli aprendo loro il cammino verso la terra promessa. La Chiesa ha sempre riconosciuto nei grandi eventi della storia di Mosè una « figura », un segno della salvezza definitiva realizzata da Gesù e ha proposto questi racconti come una grande catechesi che introduce ad una comprensione più approfondita del mistero della Pasqua cristiana.

MONDO ERRE

mensile di attualità per ragazzi/e dagli 11 ai 15 anni



● **Mondo Erre** è la rivista per preadolescenti (11-15 anni) che sta rivoluzionando il modo di far stampa per ragazzi.

● **Mondo Erre è vero giornalismo educativo.**

• **È vero giornalismo perché** dà molto spazio alla lettura dell'attualità, presentata nei generi letterari tipici del giornalismo «adulto»: articoli di fondo, interviste, inchieste, cronache e commenti.

• **È educativo perché** l'attività del «leggere» forma mentalità, abitua al ragionamento, all'uso di parole ed espressioni più compiute (soprattutto rispetto al linguaggio riduttivo della televisione e dei fumetti), stimola la riflessione.

● **Mondo Erre** assicura ai ragazzi e alle ragazze la presenza e la forza di un vero «amico» perché è redatta da un gruppo di educatori.

● **Gli inserti** riguardano argomenti «scolastici» e formativi.

Per quest'anno:

- Gli avventurieri del fondo marino
- I cantautori italiani
- Come si diventa primi della classe
- Perché si studia religione
- La conquista dello spazio
- L'amicizia significa...
- Annibale e i romani
- Gli insetti
- Storia delle invenzioni
- Formula uno...

● **Inoltre:** articoli, interviste, scienza, tecnica, sport, musica, fumetti, giochi, quiz, umorismo, poster.

● **Mondo Erre è l'unica rivista che si propone di «far cultura» per ragazzi e ragazze.**

ABBONAMENTO 1985

Italia L. 9.000 - Estero L. 16.000
c/c postale n. 247106 intestato a:
MONDO ERRE / LDC
10096 Leumann (TO)

Editrice ELLE DI CI

Dossier Catechista

Strumento per la formazione personale e di gruppo



● **«Dossier Catechista» è un sussidio periodico** costruito esplicitamente sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti. Vuole essere uno strumento per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica. Può essere utilizzato personalmente, oppure nei gruppi e nelle «scuole» per i catechisti.

● **È caratterizzato dall'essenzialità e dall'organicità dei temi trattati,** che si collocano in un itinerario formativo ideale. Gli articoli sono concreti e accessibili (interventi facili, immediati, che non superano mai le 5 pagine), graficamente agili e vivaci (36 pp. illustrate, tutte a 4 colori), attivizzati da tracce per il lavoro personale e di gruppo.

● **La maggior parte del sussidio è occupata da rubriche fisse,** che sviluppano in modo graduale e progressivo varie proposte formative, tutte convergenti sulla maturazione personale e operativa del catechista.

Concretamente la Rivista si articola nelle seguenti rubriche:

- Il progetto «catechista»
- La comprensione dei temi della fede
- L'incontro con la Bibbia
- Orientamenti di metodologia catechistica
- La scuola di preghiera
- Il gruppo dei catechisti
- La parola dei vescovi
- Informazione catechistica
- Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi (in particolare: il racconto nella catechesi; audiovisivi biblici...)
- Figure di grandi catechisti...

● **La Rivista pubblica 8 numeri all'anno,** con uscita al 15 del mese (nei soli mesi scolastici).

● **Copie saggio a richiesta.**

ABBONAMENTO 1985
Italia L. 4.500 - Estero L. 9.000
Ogni 5 abbonamenti pagati,
uno in più in omaggio.
c/c postale n. 26514109 intestato a:
DOSSIER CATECHISTA / LDC
10096 Leumann (TO)

Editrice ELLE DI CI